

BIBLIOTECA SCELTA

DE'

PADRI DELLA CHIESA

GRECA E LATINA.

TOMO VENTISEESIMO ED ULTIMO.



TIPOGRAFIA DI VELLICA E RAVALLESE-GARGIULO
LARGO PROPRIO DI AVELLINO n° 4.

BIBLIOTECA SCELTA

DE'

PADRI DELLA CHIESA
GRECA E LATINA,

OVVERO

CORSO
D'INSTRUZIONE, E DI ELOQUENZA SACRA

PER TUTTE LE CLASSI SOCIALI;

DI MARIA-NICCOLA-SILVESTRO GUILLON,

PROFESSORE DI ELOQUENZA SACRA NELLA FACOLTA' DI TEOLOGIA DI PARIGI,
PREDICATORE ORDINARIO DEL RE.

Opera dedicata a Sua Maestà.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

PER CURA DE' SIGNORI

DOMENICO FURIATI, PROF. DI DIRITTO, E GIOSUÈ TRISOLINI.

TAVOLE.

TOMO VENTISEESIMO ED ULTIMO.

Tantum series juncturaque pollet.
HORAT., *Art. poet.*, vers. 242.

NAPOLI,
TIPOGRAFIA DEL SEBETO
M. DCCC. XL.

BIBLIOTECA SCELTA
DE'
PADRI DELLA CHIESA GRECA E LATINA,
O
CORSO DI ELOQUENZA SACRA.

TAVOLA GENERALE.

DELLA NUOVA BIBLIOTECA SCELTA DE' PADRI DELLA CHIESA GRECA, E LATINA, O CORSO DI ELOQUENZA SACRA, CONTENENTE XXVI VOLUMI IN-8°.

TOMO PRIMO.

Discorso preliminare.
Notizia su le collezioni de' santi Padri.
Della miglior maniera di tradurre; di san Geronimo.

PRIMA PARTE.

PADRI APOSTOLICI.

I. S. Barnaba, apostolo.
II. S. Clemente, papa.
III. S. Ignazio, vescovo d'Antiochia.
IV. S. Policarpo, vescovo di Smirne.
V. S. Ireneo, vescovo di Lione.

APPENDICE.

SECONDA PARTE.

PADRI APOLOGISTI.

APOLOGISTI GRECI.

TOMO SECONDO.

TOMO TERZO.

(Continuazione di Tertulliano.)

TOMO QUARTO.

SUPPLIMENTO AGLI APOLOGISTI.

TOMO QUINTO.

TERZA PARTE.

PADRI DOGMATICI.

TOMO SESTO.

(CONTINUAZIONE DE' PADRI DOGMATICI.)

TOMO SETTIMO.

TOMO OTTAVO.

(Continuazione de' padri dogmatici.)

TOMO NONO.

(Continuazione de' padri dogmatici.)

SUPPLIMENTO.

TOMO DECIMO.

(CONTINUAZIONE DE' PADRI DOGMATICI.)

TOMO UNDECIMO.

(Continuazione di san Giovanni Crisostomo.)

PRIMA PARTE.

FEDE.

Iddio, Spirito eterno, immenso, infinito, incomprensibile ad ogni intelligenza.
Sua unità contro l' idolatria.
Prescienza di Dio.
Onnipotenza di Dio. L' opera de' sei giorni.
Formazione dell' uomo.
Bontà e misericordia divina.
Accordo della misericordia e della giustizia divina.

TOMO DUEDECIMO.

(Continuazione di san Giovan Crisostomo.)

Saggezza e Provvidenza di Dio.
Provvidenza divina provata, tanto con la creazione quanto con la conservazione dell' universo. Disordini fisici e morali. Mescuglio de' buoni e de' malvagi. Provvidenza, tanto generale quanto particolare, provata dalla storia del mondo e de' patriarchi. Perchè delle tenebre nella cognizione che abbiamo della Provvidenza. Soluzione di tutte le difficoltà su la quistione della Provvidenza.

II. Anima umana. Sue facoltà. Ragione. Intelligenza. Industria. Coscienza. Legge naturale. Distinzione del bene e del male. Libero arbitrio. Immortalità dell' anima. Sua eccellenza.

III. Del culto dovuto a Dio. Culto esterno ed interno. Amore di Dio. Timore di Dio.

IV. Il santo nome di Dio. Delitto della bestemmia. Contro i giuramenti.

TOMO TREDICESIMO.

(Continuazione di san Giovan Crisostomo.)

Considerazioni generali su la fede. Dogma della fede rivelata.

Rivelazione cristiana.

TOMO QUATTORDICESIMO.

(Continuazione di san Giovanni Crisostomo.)

TOMO QUINDICESIMO.

(Continuazione di san Giovan Crisostomo.)

SECONDA PARTE.

SPERANZA.

TOMO SEDICESIMO.

(CONTINUAZIONE DI SAN GIOVAN CRISOSTOMO.)

TOMO DICIASSETTESIMO.

(CONTINUAZIONE DI SAN GIOVAN CRISOSTOMO.)

TERZA PARTE.

CARITA'.

I. Eccellenza della carità (in generale). Ella abbraccia l'amor di Dio e l'amore del prossimo.

CARITA' VERSO DIO.

1. Iddio principale obbietto e modello della carità.
2. Quanto amò Iddio il mondo.
3. Amore di Gesù-Cristo per gli uomini.
4. Dovere di gratitudine e di amore verso Dio. Caratteri della carità.

II. In qual modo possiam noi attestare a Dio il nostro amore? Con una vita cristiana.

1. Doveri della vita cristiana.
   1. Preghiera.
      Orazione Domenicale.
      Preghiera de' solitarî di Egitto dopo cena.
   2. Assistenza alla chiesa. Parola di Dio. Predicazione.
   3. Santificazione della domenica.
   4. Salmi e canti sacri. Libro de' profeti. Atti degli Apostoli. Epistole di san Paolo.

III. Gesù-Cristo e il mondo.

1. Via stretta. Tentazioni. Colpe leggiere.
2. Perseveranza. Fuga delle occasioni.
3. Pace spirituale.

TOMO DICIOTTESIMO.

(Continuazione di san Giovan Crisostomo.)

TOMO DICIANNOVESIMO.

(CONTINUAZIONE DI SAN GIOVAN CRISOSTOMO.)

TOMO VENTESIMO.

(CONTINUAZIONE DE' PADRI DOGMATICI.)

TOMO VENTUNESIMO.

QUARTA PARTE.

(Seconda classe.) Libri di letteratura, di critica cristiana ed altri.

1. Libro della musica e del maestro.
   Soliloquî, seguiti dal trattato dell'immortalità dell'anima.

III.ª *Conferenza.*

1. Trattato sul modo d'instruire i catecumeni.
2. Libri della dottrina cristiana.

IV.ª *Conferenza.*

1. Libri dell' utilità della fede.
2. Libro della vera religione.
3. De' costumi della Chiesa cattolica.
4. Enchiridio, o Manuale diretto a Lorenzo.
5. Della credenza nelle cose che non si vedono.

V.ª *Conferenza.* (Terza classe.) Trattati contro i pagani.

1. La Città di Dio.
2. Della divinazione, o delle predizioni fatte da' Demonj.

VI.ª *Conferenza.* Libri su l'antico e nuovo Testamento.

1. Del libro imperfetto su la Genesi, spiegato secondo la lettera.
2. Dodici libri su la Genesi alla lettera.
3. Quistioni su la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, Giosuè e i Giudici.
4. Quistioni sopra alcuni luoghi del Vangelo.
5. Comentario sul Vangelo di san Giovanni.

6. Comentario su l'Epistola di san Giovanni.
7. Comentario su l'Epistola a' Galati.
8. Delle ottantatre quistioni.
(Quarta classe.)
9. Comentarî, o omelie sul libro de' Salmi. Prima parte.

TOMO VENTIDUESIMO.

(Continuazione di santo Agostino.)

Comentario, o omelie sul libro de' Salmi.
Seconda parte.

vii^a *Conferenza.* (Quinta classe.) Trattati polemici.

1. Trattato dell'eresie.
2. Contro gli Ebrei.
3. Contro l'eresie.
4. Confutazione del discorso in favore dell'Arianismo.
5. Due libri contro Massimino, vescovo ariano.
6. Conferenze di santo Agostino con Pescenzio ed altri Ariani.
7. Quindici libri su la Trinità.
8. Contro i Priscillanisti e gli Origenisti.

viii^a *Conferenza.* Contro i Manichei e i Pelagiani.

1. Libro della fede e del Simbolo.
2. De' costumi de' Manichei.

3. Trattato delle due anime.
4. Libro contro l'Epistola del fondamento.
5. Confutazione di Fausto il Manicheo.
6. Della natura del bene.
7. Atti o conferenze contro Fortunato il Manicheo. Conferenza con Felice.
8. Libro contro Secondino.
9. Due libri contro l'avversario della legge e de' profeti. Contro Adimante.

Contro i Pelagiani.

1. Della grazia di Gesù-Cristo.
2. Del peccato originale.
3. Della natura e della grazia.
4. Lettera a Sisto.
5. Della grazia e del libero arbitrio, diretta a' monaci d'Adrumeto.
6. Della correzione e della grazia, diretta agli stessi.
7. Lettera a Vitale.
8. Del battesimo de' bambini, o de' meriti e della remissione de' peccati.
9. Libro dello Spirito e dalla lettera.
10. Libri degli Atti di Pelagio. Quattro libri al papa Bonifacio, contro le due lettere de' Pelagiani.
11. Sei libri contro Giuliano.
12. Libri del matrimonio e della concupiscenza.
13. Libro della predestinazione de' santi.
14. Del dono della perseveranza.
15. Due libri a Semplicíano.
16. Dell'opera imperfetta contro Giuliano,
17. Trattato del libero arbitrio,

IX^a *Conferenza.* Contro i Donatisti.

1. Tre libri contro la lettera di Petiliano, vescovo donatista.
2. Sette libri del battesimo.
3. Tre libri contro le lettere di Petiliano.
4. Risposta al libro contro l'unità della Chiesa, o Epistola contro i Donatisti.
5. Risposta al grammatico Cresconio.
6. Compendio della Conferenza co' Donatisti.
7. Libri di Gaudenzio, vescovo donatista.

X^a *Conferenza.* (Sesta classe.) Trattati diversi, concernenti il dogma, la morale e la disciplina.

1. Dell' accordo degli evangelisti. Concordanza fra i quattro Vangeli.
2. Del combattimento cristiano.
3. Della fede e delle opere. Della penitenza. Pensieri diversi su la penitenza.
4. Delle cure che debbonsi a' morti.
5. Trattato della pazienza.
6. De' vantaggi del digiuno.
7. Del bene del matrimonio.
8. Trattato della santa Trinità.
9. Del bene del matrimonio, diretto a Giuliana, madre di Demetriade.
10. Libro della continenza.
11. De' matrimonî adulterini.
15. Dell' opera de' monaci.
16. Regola di sant' Agostino, diretta a' servi di Dio.
17. Confessioni di sant' Agostino.

TOMO VENTITREESIMO.

(Continuazione de' padri controversisti e scolastici.)

TOMO VENTIQUATTRESIMO.

(CONTINUAZIONE DE' CONTROVERSISTI E SCOLASTICI.)

X. Gregorio di Tours. Principali storici e cronologisti ecclesiastici i quali scrissero in latino: Fredegario e suoi continuatori. Cronica abbreviata da Cassiodoro. Cronica di Marcellino. Cronica d' Alessandria, o pasquale. Orosio e santo Isidoro di Siviglia. Mario. Freculfo. Anastasio il bibliotecario. Aimonio. Ottone di Frisinga. Goffredo di Viterbo. Sassone il Grammatico. Giovanni Aventino, annalista di Baviera. Storici delle crociate.

SUPPLIMENTO.

Rivoluzioni sopravvenute nell' insegnamento teologico. L' Università di Parigi. La Sorbona. (Discorso pronunziato nella scuola di teologia della cosa di Sorbona, per l' apertura de suoi corsi, il 13 dicembre 1823.)

IX, X e XI° SECOLO.

I. Carlomagno. Capitolari. Suoi successori. Alcuino. sue opere.

II. Eginardo.

III. Paolo di Varnefrid.

IV. Teodolfo d' Orleans.

V. Amalario, sacerdote della Chiesa di Metz. Trattato degli offizî ecclesiastici.

VI. Alfredo-il-Grande, re d' Inghilterra.

VII. Il B. Rabano-Mauro, arcivescovo di Magonza. Comentarî. Dissertazioni. Omelie. Trattato degli offizî divini.

VIII. Pascasio Radbert, abate di Corbia. Trattato del corpo e del sangue di Nostro Signore.

IX. Ratramne, monaco di Corbia.

Scolastici.

TOMO VENTICINQUESIMO.

SUPPLIMENTO.

Principali scrittori ecclesiastici de' XIV, XV e XVI° secolo fino a Bossuet.

TOMO VENTISEESIMO.

TAVOLA CRONOLOGICA

DE'

PRINCIPALI SCRITTORI ECCLESIASTICI,

DA' TEMPI APOSTOLICI SINO ALLA FINE DEL

DECIMOTTAVO SECOLO.

Anno.

34. S. Barnaba, Apostolo.
40. Filone, Ebreo.
65. S. Clemente, papa.
Canoni apostolici.
Erma.
67. Flavio Giuseppe.
101. S. Ignazio d'Antiochia.
108. S. Policarpo di Smirne.
110. Papia di Gerapoli.
123. Quadrato.
Aristide.
128. Aquila.
132. Castore Agrippa.
136. Aristone di Pella.
140. S. Giustino, martire.
167. S. Ireneo.
168. Teofilo d' Antiochia.
170. Militone.
Apollinare.
S. Dionigio di Corinto.

Anno.

173. Taziano.
175. Teodosiano.
187. S. Atenagora.
180. Milziade.
181. S. Panteno.
188. Asterio Urbano.
189. Rodone.
190. Ezechiele, poeta. Serapione. Il papa Vittore.
192. Apollonio, senatore.
Teofilo di Cesarea.
S. Clemente d' Alessandria.
Tertulliano.
196. Policrate d' Efeso.
201. Simmaco.
210. Caio.
212. Alessandro, vescovo nella Cappadocia.
220. Minuzio Felice.
S. Ippolito.
Ammonio.
Giulio Affricano.
230. Origene.
233. S. Firmiliano.
240. S. Cipriano.
241. Ponzio.
254. S. Gregorio Tar
eretico.)
S. Dionigi d' A
270. Teognosto.
Malchione.
Anatolio.

Anno.

278. S. Archelao di Cascara. (Manes, eretico.)
283. Pierio.
290. Vittorino.
S. Metodio.
294. S. Pampilio.
301. Pietro d' Alessandria.
303. Arnobio.
Lattanzio.
Doroteo, vescovo.
313. S. Alessandro d' Alessandria. (Ario, eretico.)
315. Eusebio di Cesarea.
L' imperatore Costantino.
316. Osio
325. Eustate d' Antiochia.
S. Giacomo di Nisibe.
326. S. Attanasio.
330. Giuvenco.
S. Antonio, patriarca de' solitarî.
Asterio.
Marcello d' Ancira.
337. Il papa san Giulio.
Giulio Firmico materno.
341. Eusebio d' Edessa.
347. Serapione (d' Egitto.)
350. S. Cirillo di Gerusalemme.
352. Il papa Liberio.
354. S. Ilario di Poitiers.
Eusebio di Vercelli.
Lucifero di Cagliari.

Anno.

359. S. Febado.
S. Melecio.

360. S. Zenone di Verona.

362. L' Anonimo, autore de' libri pubblicati sotto il nome di san Dionigi Areopagita.
Tito di Bostre.
Vittorino d' Africa.

365. S. Ulfila.

366. Il papa Damaso.
S. Ottato di Mileve. (Donato, eretico.)
S. Maruta.

370. S. Paciano di Barcellona.
S. Efremo d' Edessa.
S. Basilio-il-Grande. (Eunomio, eretico.)
S. Gregorio di Nissa. (Macedonio, eretico.)
S. Gregorio di Nazianzo.
S. Amfiloco.
Didimo il Cieco.

371. Proba Falconia.

373. S. Macario.

374. S. Ambrogio.
Egisippo storico.

378. S. Geronimo. (Pelagio, eretico.)

380. Evagro.

381. Nettario, patriarca di Costantinopoli.

385. Il papa Siricio.
Filastro.
Nemesio.

386. Giovanni di Gerusalemme.

Anno.

387. S Gaudenzio di Brescia.
390. Sofronio.
Ruffino.
393. S. Paolino di Nola.
396. S. Agostino.
398. S. Giovan Crisostnmo.
401. S. Asterio d' Amasea.
Marco l' Ascetico.
Sulpizio Severo.
Pallade.
402. Il papa santo Innocenzio.
405. Il poeta Prudenzio.
410. Il poeta Nonno.
Sinesio di Tolemaide.
S. Isidoro di Pelusio.
412. S. Cirillo d' Alessandria. (**Nestorio, eretico.**)
416. Paolo Orosio.
418. Mario Mercatore.
420. Leporio.
Paolino di Milano.
421. Eudocia.
422. S. Massimo di Turino.
Il papa san Celestino.
423. Teodoreto.
424. Cassiano.
425. Filostorgo.
426. S. Lupo di Troia.
430. Possidio.
Teodoto d' Ancira.

Anno.

430. S. Ilario d'Arles.
432. S. Patrizio, apostolo d'Irlanda.
433. S. Pietro Crisologo.
434. S. Proclo.
S. Eucherio di Lione.
Mario Vittore.
Sedulio.
439. Socrate.
Sozomene.
440. Salviano.
Eustate.
I due santi Nili di Costantinopoli.
Draconzio.
S. Leone-il-Grande.
Costanzo, sacerdote di Lione.
444. Tiro Prospero.
447. Flaviano di Costantinopoli. (Eutichio, eretico.)
448. Basilio di Seleucia.
445. Crisippo.
461. Paolino.
462. Claudiano Mamerto.
471. S. Remigio di Reims.
472. Sidonio Apollinare.
484. Vittore di Vita.
487. Enea di Gaza.
490. S. Onorato di Marsiglia.
S. Alcimo Avito.
492. Il papa Gelasio.
495. Gennado di Marsiglia.
498. Giuliano Pomerio.

Anno.

502. S. Cesario d'Arles.
507. S. Fulgenzio.
510. Boezio.
511. Ennodio.
514. Cassiodoro.
S. Ormisda, papa.
520. Procopio di Gaza.
527. L'imperatore Giustiniano.
530. S. Benedetto.
533. Dionigi-il-Piccolo.
Ferrando.
534. Marcellino.
336. Esichio l'Illustre.
540. Facondo.
544. Aratore.
552. Giornandes.
559. Fortunato.
S. Martino di Tours.
464. S. Giovanni Climaco.
573. Gregorio di Tours.
576. Cosmo.
581. Eulogio d'Antiochia.
Gilda-il-Saggio.
593. S. Leandro.
589. S. Columbano.
Leonzio di Bizanzio.
590. S. Gregorio-il-Grande.
594. Evagro lo storico.
595. S. Isidoro di Siviglia.
599. Anastasio il Sinaita.

Anno.

601. Giovanni Filopono.
Esichio di Gerusalemme.
S. Doroteo, abate.

611. Teofilatto.

627. Braulione.

629. Sofronio di Gerusalemme.

630. Giovanni Mosch.

635. Andrea di Creta.

640. Giorgio Piside.
Giorgio di Nicomedia.
S. Eligio. S. Ouen.

645. S. Massimo.

646. S Eugenio.

657. S. Ildefonso.

660. Marculfo.

701. Il Venerabile Beda.

715. Germano di Costantinopoli.

723. S. Bonifacio di Magonza.

770. Cosmo di Gerusalemme.
S. Giovanni Damasceno.

732. Egberto.

740. Fredegario.

760. Floro. (Felice d' Urgel, eretico.)

768. Carlomagno.

772. Il papa Adriano I.

774. Paolo Warnefrido.

776. Paolino d' Aquilea.

780. Alcuino.

Anno.

792. Giorgio di Costantinopoli.
794. Teodulfo d'Orleans.
798. Leydrade.
812. Amalario.
813. Teodoro Studite.
Agobard.
814. Eginardo.
828. Ansegise.
830. Lupo di Ferrieres.
Isidoro Mercatore.
837. Floro di Lione.
Thegan.
840. Bertramme.
841. Amolon.
842. Walafride Strabon.
844. Pascasio Rodbert.
845. Incmaro di Reims.
847. Rabano Mauro. (Godescalo, eretico.)
858. Giovanni Scoto Erigene.
870. Fozio.
Anastasio il bibliotecario.
871. Alfredo il Grande.
876. Usuardo.
880. Niceta Davide.
892. Reginone.
901. Simeone Metafrasto.
916. Ubaldo.
928. Raterio.
930. Odillon.

Anno.

940. Flodoard.
945. Attone di Vercelli.
946. Luitprando.
961. S. Dunstan.
970. Abbone.
971. Notker.
980. Suida.
Roswide.
Alfric.
990. Ecumenio.
996. Burchard.
999. Silvestro II.
1001. Aimoin.
1005. Fulberto di Sciartres.
1040. Teofano Ceramo.
1049. Il papa Leone IX.
1050. Psello.
1057. Pietro de Honestis.
Cedreno.
1066. Xiphilino.
1070. Lanfranc. (Beranger, eretico.)
1073. Gregorio VII.
1077. Teofilatto.
1080. Giovanni d' Italia.
1086. S. Bruno.
1092. Yves di Sciartres.
1093. S. Anselmo.
Sigiberto.
1106. Pietro Alfonso.

Anno.

1110. Teodoro Prodromo.
1111. Ruperto.
1114. Balderico.
1115. S. Bernardo. (Pietro di Broys, Arnoldo di Brescia, Pietro Abelardo, eretici.)
1118. Zonara.
Anna Commeno.
1120. Michele Glicas.
Ugo di San-Vittore.
1121. Eadmero.
Pietro il Venerabile.
1123. L' abate Sugero.
1127. S. Norberto.
1130. Guglielmo di Somerset.
1131. Il monaco Graziano.
1134. S. Malachia.
1140. L' abate Guerry.
Orderico Vitalis.
1141. Pietro Lombardo.
1144. Ottone di Frisinga.
Roberto Pullus.
1145. Gilberto de la Porrée.
1150. Elredo.
Riccardo di San-Vittore.
1160. Pietro di Blois.
Giovanni Tzetzes.
1162. Giovanni Belet.
Arnoldo Bonneval.
S. Tommaso Becket.

Anno.

1170. Pietro Comestore.
Eustate, arcivescovo di Tessalonica.
Goffredo di Viterbo.
Sassone il grammatico.
1172. Giovanni di Sarisbery.
1180. Teodoro Balsamon.
1185. Badoino.
1192. Stefano di Tournay.
1198. Innocenzio III.
1206. Stefano Langton.
1208. Rodrigo Ximenes.
S. Francesco d' Assisi.
1210. Gunther.
1212. Helinand.
1215. Alain dell' Isola.
1220. Giacomo di Vitri.
S. Antonio di Padova.
1225. Rigord.
1227. Gregorio IX. (Albigesi eretici.)
1228. Guglielmo d' Auvergne.
Raimondo di Pennaforte.
1230. Alessandro di Hales.
1235. Roberto Grosthead.
1240. Matteo Paris.
1244. Vincenzio di Beauvais.
1255. S. Tommaso d' Aquino.
S. Bonaventura.
Tommaso di Cantpré.
1260. Alberto-il-Grande.

Anno.

1278. Roggiero Bacone.
1280. Giorgio Pachymer.
1286. Guglielmo Durante.
1290. Giovanni di Parigi.
Giacomo di Voragine.
Riccardo Midleton.
1296. Gilles di Colonna.
1301. Giovanni Duns.
Raimondo Lulle.
Guglielmo di Nangis. (Giovanni Wiclef, eretico.)
1302. Giovanni di Friburg.
1310. Niccola Trivet.
1311. Guglielmo Durant.
1316. Il papa Giovanni XXII.
1317. Giacomo di Lusanna.
1320. Durand di San-Porciano.
Tommaso Moro. (Errigo VIII, autore dello scisma d' Inghilterra.)
Niccola di Lira.
1323. Pietro Bertrand.
1330. Guglielmo Ockam.
1334. Matt. Blastares.
1340. Planudes. Cabasilas.
1342. Giovanni Cantacuzeno.
1345. Niceforo Gregoras.
1347. Teofane.
1350. Francesco Petrarca. Giovanni Boccaccio. Giovanni Thaulero.
1360. Niccola Oresme.
1367. Santa Caterina da Siena.

Anno.

1384. Emmanuele Paelologo.
1396. Pietro d' Ailly.
1404. Gerson.
1410. Simeone di Tessalonica.
1414. S. Vincenzo Ferreri.
1416. Niccola di Clemangis.
Thierri di Niem.
1420. Leonardo Arctino.
Il Poggio.
1426. Il cardinale Giuliano. (Giovanni Hus. Geron. di Praga, eretici.)
S. Berardino da Siena.
Errigo di Hesse.
1451. Giovan Nider.
Tommaso di Valden.
1431. S. Lorenzo Giustiniano.
1434. Tostat.
1436. Il cardinale Bessarione.
1440. Giovanni da Capistrano.
Lorenzo Valla. Giorgio Gemisto.
Ambrogio il Camaldolo.
Balsamon.
Nic. Tudesc. Panormitano.
1446. S. Antonino.
1448. Niccola di Cusa.
1450. Tommaso Akempis.
1453. Giorgio Scolare.
Il cardinale di la Tour-Brulée.
1458. Enea Silvio, papa, sotto il nome di Pio II.
1465. Domenico de Dominicis.

Anno.

1470. Gabriele Barlette.
Giovanni Herold.
1474. Rudolfo Agricola.
Dionigio il Certosino.
Platina.
Giorgio di Trebisonda.
1479. Giovanni Raulin.
1480. Bernardino de Bustis.
Roberto Caraccioli.
Geronimo Savonarola.
Marsilio Ficino.
1483. L'abate Tritemio.
1484. Pico della Mirandola.
1488. Antonio di Lebrixa.
1494. Roberto Gaguin.
G. Reuchlin.
Oliv. Maillard.
1495. Giovan. Giov. Pontano.
1500. Claudio Seyssel.
1501. Luigi Vives.
Il Mantovano.
Almain.
1504. Alberto Crantz.
1506. Il cardinale Ximenes.
1512. Giovanni Aventino.
1513. Il papa Leone X.
1520. Silvestro de Prierio.
1527. Giacobazio.
Giacomo Hochstrat. (Lutero, Melantone, eretici.)

Anno.

1534. Il cardinale Gaetano.
1535. Giovanni Fischer.
Tommaso Moro.
Errico Cornelio Agrippa.
Erasmo.
1537. Lefevre d' Estaples.
1541. Giac. Merlin. Geronimo Cardano.
Sante Pagnini.
1543. Josse Clichtue.
Giovanni Echio.
1547. Il cardinale Sadoleto.
1550. Giovanni Cochlée.
Giovanni di Castagniza.
1558. Gropper. (Calvino, eretico.)
Il cardinale Pollus.
1550. Melchiorre Cano.
1568. Onofrio Panvini.
1571. Cl. Despence.
1580. Nic. Sandero.
1584. S. Carlo Borromeo.
1586. Antonio Agostiniano.
1588. Luigi di Granata.
Lorenzo Strozzi.
1593. Il cardinale Toleto.
1595. S. Filippo Neri.
1597. Genebrard.
Pietro Pithon.
Sponde di Pamiers.
1599. Alf. Ciaconio.

Anno.

1613. Estio.
1615. Giovanni Berthaud.
1618. Il cardinale Duperron.
Francesco Bening.
Pietro di Brescia.
Valladier.
1619. Il cardinale Baronio.
Il cardinale Bentivoglio.
1621. Il P. Petavio.
Il P. Cotton.
1622. S. Francesco di Sales.
Camus.
Matteo di Morgues.
1623. Frapaolo.
Coeffeteau.
Martino Becan.
Marco Antonio de Dominis.
1629. Il cardinale di Berulle.
Loren. Bouchel.
Il P. Morin.
1631. Edmondo Richer.
Cornelio Giansenio.
1636. Hallier.
1642. Il cardinale di Richelieu.
Giacomo Biroat.
Il P. Bourgoing.
Francesco Duneau.
1651. Il P. Sirmond.
Nic. Caussin.

Anno.

1651. Pietro e Giacomo Dupuy.
1655. Giovanni Adam.
Antonio Castillon.
Giovanni Grisel.
Il P. Houdry.
1658. Antonio Le Maistre.
Walton, autore della Poliglotta.
1661. Luca Olstenio.
I fratelli Valembourg.
1662. Pietro de Marca.
Arduino De Perefixe.
L'abate Dangeau.
Teof. Raynauld.
Il P. Senault.
Pascal.
Fromentieres.
Il P. Le Jeune.
Lingendes.
Guglielmo di San-Martino.
Mascaron.
Bossuet.
1665. Bollando.
1666. Il principe di Conti.
Il cardinale Bona.
Filippo Labbe.
Cossart.
1669. Leone Allazio.
1672. Godeau.
Bourdaloue.

Anno.

1672. Fenelon.
Fleschier.
Molinier.

1674. Arnaud d'Andilly.
Morery.
Massillon.

1676. H. di Valois.
Francesco Bosquet.
L'abate di Bretteville. Il P. Giroult. Uberto dell'Oratorio. Il P. Texier.

1678. Launoi.

1679. Combefis.
Cheminais. Il P. De La Roche dell' Oratorio. De La Colombiere. Lor. Chesnard. L'abate Boileau. Montmorel. Il P. Serafino. Dufay. Joli. Hèbert. Lambert. Anselmo. Prevot. Segui. Segaud. Terrasson. Bretonneau. De La Boissiere. Collet. De La Rue.

1681. J. Garnier.
Car. Le Cointe.

1684. Isacco Le Maitre di Sacy.

1685. Luca d' Achery.
Il P. Arduino.
Mallebrache.

1686. Gio. B. Cotelier.
L. Maimbourg.
Begault. Bignon. Huet. Renaudot.

1690. Godofredo Hermant.
Giacomo Abbadie. Claudio. Basnago.
Beausobre. Saurin.

1694. Antonio Arnaud.

Anno.

Tommasino.
Molanus Leibnitz.
1695. Nicole.
Duguet.
D' Asfeld.
Ant. Pagi. Il card. Orsi.
1698. Montefaucon.
1699. Gerbais.
Il cardinale d' Aguirre. Il cardinale Sfondraic.
1700. L' abate di Rancé.
Archon.
L' abate Tiers.
Di La Chetardie.
1704. Il cardinale Noris.
Adriano Baillet.
Luigi Cousin.
1707. Mabillon. Martenne. Calonia. D' Achery.
1709. D. Ruinart.
1712. Riccardo Simon.
1718. Stefano Baluzio. Le Quien. Frassen. Lallemand.
1719. Il P. Quesnel. Tournely. Vitasse. Juenin.
Du Pin. Grand-Colas. D. De Vert.
1721. Il P. Daniele. Il P. Tournemine. Bouhours.
1723. L' abate Fleuri.
Tillemont. Surian.
L' abate di Choisi. Marsollier. De Nesmond. Natale Alessandro. Pezron. Il P. Dez.

Anno.

1725. D. Dionigi di Santa-Marta. Bernardo e Francesco Lamy.

1728. Gisbert. Cabassut.
Pontas.
Tronson.

ALTRI DOTTI ILLUSTRI DEL XVIII° SECOLO.

I papi Clemente XI. Benedetto XIV. Pio VI.

ITALIA. — Andreucci. Bacchini. Bianchini. Battaglini. Fontanini. Assemani. Muratori.

ALEMAGNA. — Agostino Erath. Shannat. G. Alberto Fabricio. Federico Maier. Meel Fuhrer. Godofredo Olearius. Mosheim. Giorgio de Pritz. Reehenberg. Sturm. Herman Franck. Goetze. Wurtz. Jaeger. Neander. Reinhard. Jerusalem.

INGHILTERRA.— Bull. Beverige. Nicolson. Hopper. Hoaldy. Sherlock. Prideaux. Boyle. Bennett. Beutley. Bingham. Wollaston. Clarke. Mill. Vaterland. Young. Vallis. Jennings. Giovanni Leland. Lowth. Bryant. Walmesley. Varner. Alban Butler.

SVIZZERA. — Placido di Zurlanben. Crouzas. Hottinger. Turretin. Vernes. Vernet.

PAESI-BASSI — Steyaert. Nieuwentit. Van Espen.

POLONIA — Zaluski. Jablonski. Skarga. Il re Stanislao. Lachowschi.

SPAGNA. — Luigi Ant. de Belluga de Moncada. Aravaca. Franc. de Posadas. Isla. Xaramillo. Boccanegra. Bertran. Il cardinale Lorenzana.

Francia — De Belzunce. Il cardinale di Bissy. Languet, arcivescovo di Sens. De Pressy. De Rastignac. De La Parisiere. Poncet de La Rivière. Le Franc de Pompignan, arcivescovo di Vienna. De Montazet, arcivescovo di Lione. De La Luzerne, vescovo di Langres, cardinale. I PP. Longueval. Berthier. Barruel. Gauchat. Crillon. Bergier. Pey. Duvoisin. Hayer. Bullet. Guenée. De Gourcy. De Feller. Godescard. Bonnaud. Guérin du Rocher. Bérault-Bercastel. Perusseau. De Neuville. Maboul. Beauregard. Lenfant. De Marolles. Duserre-Figon. Le P. Le Chapelain. Poulle. De Boismont. L'antico vescovo di Senez. L'abate Clement.

TAVOLA DEGLI AUTORI

E DELLE OPERE PRINCIPALI

DI CHE SI FA MENZIONE NEL CORSO DI QUESTA BIBLIOTECA SCELTA DE' PADRI GRECI E LATINI.

A.

Aringhi (Paolo). *Roma subterranea.* 2 vol. fol. [illegible]

Arrieno. *Vita Alexandri*, ed. Lion, 1600.

Aristide, apologista. Frammento della sua Apologia de' cristiani, t. I, p. 283.

Aristotile. *Opera*, edente Duval, 2 vol. in fol. Typ. regiis, 1619.

Arnaldo d' Andilli. *Vite de' santi Padri del deserto*, 3 vol. in-8°. *Versioni diverse.*

Arnobio. *Advers. gentes*, in-8°. Lugd. Batav., 1651. Suo articolo, t. III, p. 333.

Arnoldo (Antonio), dottore in teologia. *Perpetuità della fede*, *Logica*, o l'*Arte di pensare.* Parigi, 1752. (Unitamente con Nicolle). *Riflessioni su l' eloquenza de' predicatori*, 1 vol. in-12. Parigi, 1695.

Arnoldo di Lisieux. Suo articolo, t. XXIV, p. 482. — Sue poesie, *ibid.*, pag. 524.

Arte di dipingere alla mente, 3 vol. in-12. Parigi, 1758.

Assemani (Giuseppe Simone), arcivescovo di Tiro. *Bibliotheca orientalis*, ecc. Rom., 1719-1728. *S. Ephrem syri opera græce, syriace, latine*, 6 vol. fol. Rom., 1732-1754.

Assemani (Stef. Evodio). *Acta martyrum orientalium et occidentalium*, 2 vol. fol. Rom., 1748.

Asser. *De gestis Alfredi regis Anglor.*, 1 vol. fol. Londin., 1574; e Francf., 1602.

Asterio (S.), arcivescovo d' Amasea. *Omelie* e *Panegirici*, nelle Collezioni di Cotelier e di Combefis. Suo articolo, tom. V, p. 312 e seg.

Astero Urbano (S.), scrittore ecclesiastico. Squarci conservati da Eusebio, t. IV, p. 330.

Atenagora *Apologia seu legatio pro christianis* (in continuazione di san Giustino). Ediz. di Colonia, in-fol., 1686. Suo articolo, tom. I, pag. 345.

Attanasio (S.), dottore della Chiesa. *Opera.* Parigi, 1698. Suo articolo, tom. V, pag. 177 e seg.

Attichi (Donio d') *De Vita eminentissimi cardinalis de Berulle, libri duo*, 1 vol. in-8°. Parigi, 1649.

Attone, vescovo di Vercelli. Sue opere al suo articolo, tom. xxiv, pag. 323.

Auctuarium primum, secundum et tertium *ad Bibliothecam Patrum, auctore* Combefis. Parigi, 1648-1672.

Audoenus (S. Ouen, arcivescovo di Rouen). *Vita di santo Eligio, vescovo di Noyon.*

Auger (L' abate Attanasio). *Estratti delle Omelie di san Giovan-Crisostomo*, 4 vol. in-8°. Parigi, 1785. — Versione delle *Opere scelte di san Basilio*, 1 vol. in-8°.

Augustini. (S.), hipponensis episcopi. *Opera omnia studio monachorum Benedictinorum.* (D. Blampin, Constant, etc.) Parigi, 11 vol. in-fol., 1689. — *D. Aurelii Augustini confessionum libri* xiii. (Ad calcem additæ sunt variæ lectiones). Parigi, 1776, 1 vol. in-12. — Versione de' libri delle *Confessioni*, fatta da D. Giacomo Martin, 2 vol. in-12. Parigi, 1741. — Ed anche, dall' abate di La Menais, 2 vol. in-12. Parigi, 1822. — *I più teneri sentimenti di un cuore verso Dio*, estratti dal libro delle *Confessioni di santo Agostino*, d'Arnaud d'Andilly, 1 vol. in-12. Parigi, 1743. — Versione de' libri della *Città di Dio*, da Lombert, 4 vol. in-12. Parigi, 1736. — *S. Augustini opuscula selecta*, 3 vol. in-12. Lutet., 1726. — *Trattati scelti di santo Agostino su la grazia di Dio, il libero arbitrio, e la predestinazione de' santi*, 2 vol. in-12. Parigi, 1757. — *Soliloqui, Manuale e Meditazioni di santo Agostino*, versione dall' abate Dubois, dell' Accademia francese, 14 vol. in-12. Parigi, 1739; e dal dottore Antonio Arnaud, 7 vol. in-8°. Parigi, 1601. — Estratti ed Analisi nella *Biblioteca scelta*, tom. xxi e xxii. — Le *Veglie di santo Agostino*, da Gazzera, 1 vol. in-8°. Parigi, 1814.

Aventino (Giovanni). *Annali di Baviera*, Basil., 1615. Francf., 1617. Suo articolo, t. xxiv, p. 171.

B.

1613. (Si chiama a giusto titolo il padre degli Annali della Storia ecclesiastica. Il P. Pagi, Casaubon, Noris, Tillemont vi osservarono talune negligenze. Continuato da Rainaldi. Tutta l'opera è di 28 vol. in-fol.)

Barrow (Isacco). Suo articolo, t. xxv, p. 575.

Barruel (Agostino), sacerdote. L' *Elviane*, o *Provinciali filosofiche*, 5 vol. in-12. Parigi, 1786; e 1812, 4 vol. in 12. — *Giornale ecclesiastico*, dal 1788 fino al 1792. — *Storia del clero di Francia durante la rivoluzione*, 2 vol. in-12. Londra, 1794. — *Del papa e de' suoi dritti*. Parigi, 1803. (Morto in Parigi nel 1820. *Cunctis ille bonis flebilis occidit, nulli flebilior quam mihi.* Altro non fece che prestare il suo nome alla *Collezione ecclesiastica*, 14 vol. in-8°, compilata dal suo discepolo.)

Barthelemi (L' abate Giovanni-Giacomo), dell' Accademia delle inscrizioni e belle lettere. *Viaggio del giovane Anacarsi*.

Barthius (Gaspare). *Adversaria*, vol. fol. Francfort, 1624 e 1648. (Collezione divisa in 60 libri, assai mal digerita.)

Bartolomeo di Las Casas. Suo articolo, t. xxv, p. 571.

Bartolomeo de' Martiri. Suo articolo, t. xxv, p. 571 (nota).

Basilii (S.), cæsariensis archiepiscopi, dottore della Chiesa. *Opera*, ediz. Garnier e Prud. Marand, 3 vol. fol. Parigi, 1721. Il suo articolo, tom. vii, pag. 71-488.

Basilio di Seleucia (S.), Nell' *Ecclesiaste* del P. Combéfis, 1 vol. in-8°, 1674. Suo articolo, t. xix, p. 411.

Basnage. *Stor. della Chiesa*, 2 vol. fol. Rotterd., 1699. E *Sermoni*, negli *Squar. scel. de' protestanti*, p. 210.

Basnage di Beauval. *Stor. delle opere de' dotti*, 1687—1809.

Bastide (Di la). *Stor. della Letterat. franc.*, 2 vol. in-12.

Batteaux (Carlo), sacerdote, dell'Accademia francese. *Storia delle cagioni primiere*, 1 vol. in-8°. Parigi, 1769. — *Corso di belle-lettere*, 5 vol. in-12.

Bayle. *Novelle della republ. delle lettere*, 1624 e successivamente.

Beaume (Giacomo di La). *Panegyrici veteres*. Parigi, 1676.

Beauregard (Analisi de' *Sermoni* del P.), 1 vol. in-12. Parigi, 1820. (Abbozzo infedele.)

Besplas (L'abale di). *Saggio su l' eloquenza del pulpito*, 1 vol. in-12. Parigi, 1778; — *Dissertazione su l' abuso delle citazioni della Scrittura*, in-12, 1747.

Beveridge (Guglielmo), vescovo di Sant'-Asaph, in Inghilterra. *Pandectæ canonum apostolorum et concionum*, 2 vol. fol., 1672. — *Codex canonum Ecclesiæ primitivæ vindicatus*, in-4°. Londr., 1648.

Bibbia (La santa), *Versione, Dissertazioni e Comentario*, da Calmet e l'abate di Vence, 14 vol. in-4°. Parigi, 1750. Veggasi alle parole *Carrieres Chais*.

Bibbia (La santa). Versione di Sacy. Colonia, 1730.

Bibliotheca maxima patrum. (Margarin di La Bigne, e Despont.) Lione, 1677.

Biblioteca degli autori ecclesiastici, di Elia Du Pin, dottore della Sorbona, 1686 e seg.

Biblioteca scelta de' padri della chiesa greca e latina, da M.-N.-S. Guillon. Parigi, 1822-1828, 26 vol. in-8°.

Bingamo. *Origines ecclesiasticæ*, 10 vol. in-4°. Halæ, 1728.

Bissy (Errigo di Tyard di), cardinale, vescovo di Meaux, dottore della Sorbona. *Instruzioni pastorali* (sul formolario), 3 vol. in-4°.

Blacwel. *Lettere su la mitologia*, versione dall' inglese, 2 vol. in-12. Parigi.

Blair (Ugo). *Sermoni*, 3 vol. in-8°. Parigi, 1807. Tom. xxv, pag. 577 (nota).

Blastares (Matteo), monaco greco dell' ordine di San-Basilio nel quattordicesimo secolo. *Syntagmæ*, o *Collezione di Costituzioni ecclesiastiche*. Oxford, in-fol.

Bletterie (L'abate di la), sacerdote dell' Oratorio, dell' Accademia delle belle lettere. *Vita di Giuliano*, 1 vol. in-12. Parigi, 1735. Con la versione de' suoi dodici Cesari, e di alcune delle sue lettere, in continuazione della *Vita di Gioviano*, dallo stesso, 1 vol. in-12, 1748. — Versione de' sei primi libri degli *Annali di Tacito*, 3 vol. in-12. Parigi, 1768.

Blondel (Davide). *Trattato delle Sibille*, 1 vol. in-4°; 1649.

Parigi, 1803. — *Orazioni funebri*, ediz. Renouvard. Parigi, 1802. *Orazioni funebri*, con Comentario dell' abate Bourlet di Vauxcelles, 1 vol. in-8°. Parigi, 1805. — *Politica sacra. Elevazioni su i misteri. Avvertimento a' protestanti. Conferenza col ministro Claudio. Esposizione della dottrina cristiana. Squarci sopra diverse materie di controversia. Difesa della tradizione e de' SS. Padri. Riflessioni su la commedia.* — *Defensio declarationis cleri gallicani de ecclesiastica potestate.* Amstelod, in-4°., 1745. — Versione in francese fatta da' Benedettini de' Bianchi-Mantelli (nello stesso anno.) — *Dottrina cristiana*, estratta dalle *Opere di Bossuet*, da Lucet, 6 vol. in-8°. Parigi, 1805. — *Elogio di Bossuet*, dall' abate Talbert, coronato dall' Accademia di Digione, 1713. — *Discorso preliminare* per servire di Prefazione alla prima edizione de' *Sermoni di Bossnet*, dal cardinale Maury, al 2° vol. del *Saggio sull' eloquenza del pulpito*, p. 467-534; e in testa dell' ediz. del 1772. — *Pensieri di Bossuet*, 1 vol. in-8°. Parigi, 18.8. — Versione della *Dissert. prelim.* di Bossuet *su i Salmi*, da M.-N.-S. Guillon, 1 vol. in-8°. Parigi, 1822.

Bizantina (Scrittori della Storia). Tom. xix, pag. 429. Veggasi alla parola *Du Cange*. (Se ne pubblica una nuova collezione, secondo il disegno concepito da B. G. Niebuhr. Parigi, 1828.)

Boucher (Giovanni), parroco di San-Benedetto. Suo articolo, t. xxv, pag. 582.

Boucher (G. B. A.), parroco di San-Merry. *Vita di santa Teresa*, 2 vol. in-8°. Parigi, 1816.

Bouhereau (Elia). Versione del *Trattato di Origene contro Celso*, 1 vol. in-4°. Amsterd., 1700.

Bouhours (Domenico), gesuita. *Pensieri ingegnosi degli antichi e de' moderni. Pensieri ingegnosi de' Padri della Chiesa*, 2 vol. in-12. Parigi, 1700.

Boulay (Cesare Egass. di). *Historia Universit. Paris.*, 6 vol. in-fol. Parigi, 1655. (Compendiato da Crevier.)

Boulogne (L' abate di), vescovo di Troies. *Notizia storica su la Vita e i Sermoni del fu M. antico vescovo di Senez* (in testa del 1° vol. dell' edizione che ne pubblicò).

Bourdaloue. *Sermoni*. Parigi, 1750. (Ediz. de' librai associati.)

Bouterour. *Trattato delle monete.* Parigi, 1666.

Braulio. *Prœnotat. ad libros sancti Isidori.* (Alla testa dell'edizione del vescovo di Siviglia, da Giac. Dubreuil, vol. fol. Parigi, 1601.

Brettevillle (Stefano Dubois di). *Saggi de' Sermoni e de' Panegirici*, 4 vol. in-8°. Parigi, 1684.

Breviario di Parigi. Versione francese. Parigi, 1767.

Briet (Il P.) *Dissert. de Poet. latin.*

Brucker (Giac.), *Institutiones historiæ philosophicæ.* Lips., 1756.

Brun (Le), sacerdote dell' Oratorio. *Stor. critica delle pratiche superstiziose che sedussero i popoli e posero in imbarazzo i dotti, con metodo e principj per discernere gli effetti naturali da quelli che non sono tali*, (con la continuazione dell' abate Granet), 4 vol. in-12. Parigi, 1732. — *Spiegazione della messa, contenente Dissertazioni istoriche e dogmatiche su le liturgie di tutte le Chiese del mondo cristiano*, seguita da una *Spiegazione letterale delle cerimonie della messa*, 4 vol. in-8°, 1716.

Brunon de Segny. *Comentarî su l' antico e nuovo Testamento.* Suo articolo, t. xxiv, p. 398.

Bruno (S.), fondatore de' Certosini. Il suo articolo, t. xxv, p. 395.

Bruyere (Giovanni de La). *Caratteri*, Parigi, 1691.

Buddeo. *Parerga theolog.*, in-8°. Magdeburg, 1603.

Buffon (Il conte di), autore della Storia naturale., *Genio di Buffon*, 1 vol. in-12. Parigi, 1778.

Bullet. *Storia dello stabilimento del Cristianesimo*, in-8°. Parigi, 1814. — *Trattato dell' esistenza di Dio*, 1 vol. in-12. Parigi, 1768.

Bullus. *Defens. fid. nicænæ.* Oxon., 1688.

Burigny. *Vita di Bossuet*, 1 vol. in-12. Bruselles, 1761.

Butler (Albano). *Vite de' Padri, de' martiri ed altri principali santi*, tradotto dall' inglese da Godescard, 13 vol. in-8°. Versailles, 1811.

Buxtorf (Giovanni), professore di lingua ebrea in Bale, *Bibliotheca rabbinica.* Bale, 1618, 1619, 4 vol. in fol. — *Synagoga iudaica*, 1 vol. in-8°, 1682.

C.

Cirillo di Gerusalemme (S.), dottore della Chiesa. *Catachesi*. Parigi, 1640. Suo articolo, t. VIII, p. 343.

Cirillo d'Alessandria (S.), dottore della Chiesa. *Opera*, 7 vol. fol. Parigi, 1638. Suo articolo, t. XIX, p. 352.

Clarke. *Trattato dell'esistenza di Dio*, 3 vol. in-12.

Claudio (Giovanni), ministro e predicatore della pretesa religione riformata. (Morto nel 1687.) *Sermoni sulla Scrittura*, negli *Squarci scelti de' protestanti*, p. 181.

Claudiano (Il poeta). *In Ruffinum*.

Clemangis (Niccola di). Suo articolo, tom. XXV, p. 53.

Clemente (S.), papa. Suo articolo, tom. I, pag. 116.

Clementis Alexandrini (S.) *Oper.*, ediz. fol. Morel. Parigi, 1629. Giov. Potter. Oxon, 1715.

Clement (L'abate). *Sermoni*, *Panegirici*, ecc. Parigi, 1770. — *Massime per condursi cristianamente nel mondo*, 1 vol in-12. Parigi, 1753.

Clemencet (Dom.). *Arte di verificar le date*.

Clerc (Giov. Le). *Biblioteca universale e storica*, dal 1686 al 1703. — *Bibl. scelta*, dal 1703 al 1713, 54 vol. in-12. (Meno cristiano che sociniano).

Cointi (Carlo Le), sacerdote dell'Oratorio. *Annales ecclesiastici Francorum*, 8 vol. fol., 1667-1679. (Morto nel 1681, tenuto in pregio e pianto da tutti i dotti.)

Collet, sacerdote della Missione. *Sermoni*, 2 vol. in-12. Lione, 1764.

Colonia (Domenico de), della compagnia di Gesù. *Stor. letter. della città di Lione*; con una *Bibliot. di autori lionesi sacri e profani*, 2 vol. in-4°. Lione, 1729, 1730. — *La religione cristiana autorizzata dalla testimonianza degli autori pagani*, 2 vol. in-12. Lione, 1718. (Opera ampliata con quella di Bullet, sotto il titolo *Stor. dello stabilimento della religion cristiana*.)

Colombano (S.), abate. Sua regola, tom. XXIV, pag. 144.

Colombière (Claudio de La), della compagnia di Gesù. *Sermoni*, 4 vol. in-8°. Lione, 1679. — *Riflessioni cristiane*, 1 vol. in-8°. Nello stesso anno.

Comefis. *Ecclesiastes græcus*, idest, *illustrium græcorum Pa*

F.

Fontaines. (Pietro-Francesco des). *Osservazioni su gli scritti moderni* (di unita all'abate Granet), 33 vol. in-12.

Fontanini. (Giusto). *Dell'eloquenza italiana*, 1 vol. in-4°. Roma, 1736.

Formey (J. H. Samuele). *Storia compendiata della filosofia*, 1 vol. in-8°, 1760.

Fortunato di Poitiers (S.). Sue poesie. Tom. xx, pag. 477; t. xxiv, pag. 512.

Fossard. *Sermoni*, 3 vol. in-12. Rouen, 1783.

Fossé (Pietro Tommaso Signor di). *Stor. di Tertulliano e di Origene*, 1 vol. in-8°.

Fozio. Bibliot. 1 vol. in-fol. Ginevra, 1612. — *Nomacanon-Epistolae*, ediz. Montacat. Lond., 1 vol. in-fol., 1651. Suo articolo, t. xix, p. 431.

Francesco d'Assisi (S.). Suo articolo, tom. xxiv, pag. 498.

Francesco-Saverio. *Eserciz spirituali*, in-fol. Parigi, 1644. *Constituzioni*, 2 vol. fol. Praga, 1572. Suo articolo, t. xxv, p. 547.

Francesco di Sales (S.) *Introduzione alla vita devota*, ediz. in-fol. Stamp. real., 1641. — *Trattato dell'amor di Dio.* — *Lettere.* Suo articolo, tom. xxv, pag. 584.

Freculfo, vescovo di Lisieux. *Compendio della Stor. univers.* T. xxiv, p. 168.

Fredegario. *Epitome histor. Franc.* Suo articolo, t. xxiii, p. 25 (nota). Sua Cronica, *ibid.*

Frodoardo (Cronica di). T. xxiv, p. 170.

Fromentieres (Giovanni Luigi), vescovo d'Aire. *Quaresimali e Sermoni.* Parigi 1692, e 1696. (Morto nel 1684.)

Fronton Duceo, gesuita. Edizione delle *Opere di san Giovan Crisostomo*, 11 vol. in-fol. Parigi, 1636. (Citata in quest'opera sotto il nome di Edizione Morel. (Morto nel 1624.)

Fulberto di Sciartres. Suo articolo, tom. xxiv, p. 327.

Fulgenzio (S.), vescovo di Ruspa, dottore della Chiesa. *Opera* ediz. Maugeant, 1 vol. in-4°. Parigi, 1614. Suo articolo, t. xxiii, p. 9.

G.

tato di Lattanzio, *Della morte de' persecutori*, 1 vol. in-8°. Parigi, 1792.

Godeau (Antonio), vescovo di Grasse. *Opere poet.*, 3 vol. in-12. *Storia della Chiesa.*

Godwin. *De Præsulibus anglicis.*

Goffredo di Vandomo. Suo articolo, t. xxiv, p. 438.

Gourcy (L' abate di). Versione degli *Apologisti* (Origene e Tertulliano), 1 vol. in-8°. Parigi, 1786.

Granata (Luigi di). *Rettorica della Chiesa*, o *Eloquenza de' Predicatori*, tradotto dallo spagnuolo in francese, 1 vol. in-8°. Parigi, 1698. Al suo articolo, t. xxv, p. 571.

Graveron. *Conferenze*, 2 vol. in-12. Parigi, 1763.

Graziano (Batassarre). Suo articolo, t. xxv, p. 572.

Gregorii Magni (S). Sue opere: 1° Pastorale; 2° Omelie; 3° Comentari sopra Giobbe; 4° Dialoghi; 5° Lettere. Ediz. di Santa Marta e di D. Bessin, 4 vol. in-fol. Parigi, 1705. Suo articolo, t. xxiv, p. 46.

Gregorii Nazianzeni (S.). *Opera*, ediz. Billy, Parigi, 1609-1611. Suo articolo, t. vi, p. 1 e seg.; t. vii, p. 1-69.—*Discorso di san Gregorio di Nazianzo su l' eccellenza del sacerdozio*, 1 vol. in-12. Parigi, 1747. — Vers. de' *Discorsi di san Gregorio di Nazianzo*, 2 vol. in-8°. Parigi, 1693. — *Vita di san Gregorio di Nazianzo*, dal sacerdote Gregorio, nell' ediz. dell'abate di Billy.

Gregorii Nysseni (S). *Opera græcæ et latine*, dal P. Fronton Ducco Car. Morel, 3 vol. fol. Parigi, 1615—1618. Suo articolo, t. iv, p. 316.

Gregorio Taumaturgo (S.), vescovo di Neocesarea. Suo *Elogio d' Origene*, t. viii, p. 1 e seg.

Gregorio di Tours, il padre della Storia di Francia. *Stor. ecclesiastica e profana.* — *Della gloria de' martiri*, ecc., ediz. di D. Ruinart, 1 vol. Parigi, 1699 Suo articolo, t. xxiv, p.162.

Gregorio VII (S.), pria detto Ildebrando. Suo articolo, t. xxiv, p. 346.

Grisconio. Versione delle *Origini ecclesiastiche* di Bingamo. Hall., 1728, in-4°.

in-12. Parigi, 1818. — *Del rispetto dovuto alle tombe, e della indecenza degli attuali funerali*, 1 vol. Parigi, 1796. — *Discorsi sul suicidio*, 1 vol. in-12. Parigi, 1802. — *Saggio critico e storico su le elezioni popolari, la Prammatica sanzione, e il Concordato*, 1 vol. in-8°. Parigi, 1801. — *Discorsi e Memorie diverse.* — Versione della *Dissertazione preliminare de' Salmi*, da Bossuet, 1 vol. in-8°. Parigi, 1822. — *Biblioteca scelta de' Padri della Chiesa greca e latina*, 26 vol. in-8°.

Gunther Poesie. Suo articolo, t. xxiv, p. 525.

Gylde sapientis *de excidio et conquestu Brittaniæ epistola*. Londini, 1568, o *Rimostranze al clero brittanico*. (Nel 1° vol. delle *Memorie* di Tillemont).

H.

Heschelius (Davide) *S. Ioannis Crysostomi de sacerdotio, libri* vi *græc. et lat.*; 1599.

Halinardo di Lione. Suo articolo, tom xxiv, p. 439.

Hallier (Francesco), dottor della Sorbona, vescovo di Cavaillon. *Trattato dell' elezioni e delle ordinazioni*, 1 vol. fol. Parigi, 1636. — *De hierarchia ecclesiastica*, libri iv. Parigi, 1646.

Halloix (Pietro), della compagnia di Gesù. *Illustrium ecclesiæ orientalis scriptorum qui sanctitate et eruditione floruerunt*, 2 vol. fol. Douai, 1633. — *Origenes defensus*, 1 vol. fol. Liegi, 1648; e Douai, 1633, 1 vol. in-4°.

Harduino (Giovanni), della società di Gesù, morto nel 1729. *Opera selecta*, 1 vol. fol. Amstelod., 1709.

Harel. *Spirito del sacerdozio*, 2 vol. in-12, Parigi, 1818.

Hazon, doctor medicus. *Laudatio Panegyrica Universitatis parisiensis*, 1 vol. in-4°, francese e latino con note.

Hauteville (Giovanni di). Sue *Lamentazioni* in versi. T. xxiv, p. 525.

Haymond Halberstad, episc. *Breviar. Hist. eccles.*

Heinsius (Daniele) *Dissertat. de critica vetere.*

Hénéault (Il presidente). *Compendio cronolog. della Stor. di Francia*, 1 vol. in-4°, 4ª ediz. Parigi, 1752. (Con Supplimento), 3 vol. in-12.

Héricour (Luigi di) avvocato al parlamento di Parigi, *Leggi ecclesiastiche*, 1 vol. fol. Parigi, 1771.

Herman. *Inni.* Tom. xxiv, p. 527.

Hermant (Godofredo), Vite di santo Attanasio, di san Gregorio di Nazianzo, di san Basilio, di san Giovan Crisostomo, di santo Ambrogio, 1 vol. in-4°. (Morì nel 1690.)

Hermant (Giovanni). *Stor. dell' eresie*, 4 vol. in-12. — *Storia degli ordini monastici*, 2 vol. in-12.

Hersan. Espos. orat. del Cantico di Mosè, nel *Trattato degli studj* di Rollin, tom. viii, p. 138.

Hoock. *Religionis natur. et revel. principia*, 3 vol. in-8°. Parigi, 1774.

Houdry (Vincenzio), della società di Gesù. *Biblioteca de' Predicatori*, 22 vol. in-4°. Lione. (Morto nel 1729.)

Houtteville (Claudio-Francesco), sacerdote, membro dell' Accademia francese. *La verità della religione provata co' fatti*, in-4°, Parigi, 1764.

Hucsaldo. Poema singolare, t. xxiv, p. 522.

Huet (Pietro Daniele), vescovo d' Avranches. *Origen. opera* fol. Lutet., 1679. — *Origeniana, primo volumini præfata, et quarto, editore Car. Ruæo.* — *De claris interpretibus, et de optimo genere interpretandi*, 1 vol. in-8°. La Haie, 1683. (Morto nel 1721.)

Huetiana, 1 vol. in-12, pubblicato dall' abate d'Olivet.

Hume (Davide). *Storia d' Inghilterra*, vers. in franc. da Suard.

I.

Ignazio d'Antiochia (S.). *Epist.*, ne' *Padri apostolici* di Cotelier, 2 vol. fol. Amstelod, 1734.

Ignazio di Loyola (S.). Suoi *Eserciz*. Tradotti dall' abate Boucher, 1 vol. in-12. Parigi, 18 7.

Ilario (S.), vescovo di Potieri, dottore della Chiesa. *Opera* edente Gillot. Parigi, 1 vol., 1752. At suo articolo, t. v, p. 350.

Ilario (S.), arcivescovo d' Arles. *Panegirico di santo Onorato.* Nel San Leone di Quesnel. Sue omelie. Tom. xxxiii, p. 2 e seg.

(Ebbe in aiuto in quel lavoro il P. Cossart suo confratello. Nicolò Colati diede una Collezione più ampia de' Concilî, in 25 vol. in-fol., Venezia, 1728-1732. Co' Supplementi di Giovan-Domenico Mansi.) — *Nova Bibliotheca manuscriptorum*, 2 vol. fol., 16-57. — *De Scriptoribus ecclesiasticis dissertationes*, 2 vol. in 8°.

Lattanzio. *Opera*, ediz. Varior, Lugd. Batav., in-8°, 1660. Suo articolo, t. III, p. 369.

Laffiteau (Pietro Francesco), vescovo di Sisteron. *Sermoni*, 4 vol. in-12.

La Harpe. *Corso di letteratura*. Tolosa, 1813.

La Luzerne (il cardinale), vescovo di Langres. *Instruz. pastor. su le contese suscitate alla religione*, ediz. in-4°. — *Su la dichiarazione* del 1681, 1 vol. in-8°. Parigi, 1821.

Lanfranco (Il Beato), arcivescovo di Cantorbery. Suo articolo, t. XXIV, p. 396.

La Malle (di) *Elogio di Sugero*, nelle *Opere diverse*, 4 vol. Parigi, 1827.

Laval. *Sentenze*, tratte dagli antichi Padri della Chiesa, 2 vol. in-12. Parigi, 1680.—Di san Bernardo, sotto il titolo d'*Instruzione cristiana*, 1 vol. in-12. Parigi, 1719.

La Place. *Collezione di ragguardevoli documenti*, 8 vol. in-12, pubblicati da Duclos, dell' Accad. francese.

La Porte (L'abate di). *Scuola di letteratura*, 2 vol. in-12. Parigi, 1754.

La Rue (Carlo di), della Compagnia di Gesù. *Sermoni*, *Panegirici*, *Orazioni funebri*, 4 vol. in-8°. Parigi, 1719. (Morì nel 1725, lasciando ugual fama di oratore e di poeta.)

La Rue (D. Carlo), benedettino di S. Mauro, discepolo di Montfaucon. Ediz. di *Origene*, 4 vol. in fol. Gli appartengono i due primi volumi; fu continuata e compiuta l'opera da D. Vincenzo di La Rue di lui nipote.

La Tour (L'abate di). *Sermoni*, 3 vol. in-8°. Avignone, 1750.

La Tour *Memoria sul Breviario di Montalbano*, 1 vol. in-4°.

Launoi (Giovanni di). *Veneranda Romanæ Ecclesiæ circa simoniam traditio*, 1 vol. in-8°. Parigi, 1675. — *De Variu Aristo-*

telis fortuna, 1 vol. in-8°. Parigi, 1753. — *Historia gymnasii Navarræi; De veteribus parisiensium basilicis*, ecc., riuniti nella collezione delle sue opere, 10 vol. fol.

Laurierre. *Ordinanze dei re di Francia* (unitamente con Secousse), 21 in fol.

Le Chapelain (Il P. Carlo-Giovan-Battista), celebre predicatore della compagnia di Gesù. *Sermoni*, 6 vol. Parigi, 1768. (Morto nel 1780.)

Le Gras, dell'Oratorio. Versione de' *Padri apostolici*. Parigi, 1 vol. in-12, 1717-1747.

Le Franc de Pompignano, vescovo di Puy, arcivescovo di Vienna. — *Quistioni diverse su l'incredulità*, 1 vol. in-12. — *L'incredulità convinta dalle profezie*, 1 vol. in-4°. Parigi, 1802. — *Il vero uso dell'autorità secolare nelle materie di religione*, 1 vol. in-12. Avignone, 1780.

Le Franc de Pompignan (Giovanni Giacomo), fratello del precedente. *Odi sacre*, e il *Discorso preliminare* di tal collezione, 1 vol. in-4°. — *Miscellanee di versioni*, 1 vol. in-8°. Parigi, 1779.

Leibnizio. *Teodicea*, 1 vol. in-8°. Amsterd., 1712. *Pensieri di Leibnizio*, raccolti da Emery, superior generale di San-Sulpizio.

Le Jeune (Il P.), dell'Oratorio. *Sermoni*, 10 vol. Tolosa, 1653-1688. Suo articolo, t. xxv, p. 600.

Le Long. (Giacomo), sacerdote dell'Oratorio. *Bibliotheca sacra*, 2 vol. fol. Parigi, 1723.

Le Merre. Versione del *Comentario di san Giovan Crisostomo*, *sul Vangelo di san Giovanni*, 4 vol. in-8°. Parigi, 1741.

Lenfant (Giacomo), ministro protestante. *Storia del Concilio di Constanza*, 2 vol. in-4°, 1724; *del Concilio di Pisa*, 2. vol. in-4°, 1724; *del Concilio di Bale*, 2 vol. in-4°, 1731. — *Sermoni* in 2 vol. in-12, e negli *Squar. scelti de' protestanti*, p. 278. Versione delle *Lettere scelte di san Cipriano*, 1 vol. in-12.

Lenfant (il P.). *Sermoni*, 8 vol. in-12. Parigi, 1818.

Le Nourry. *Apparatus ad Biblioth. Patrum*. Parigi, 1703.

Leone Magno (S) *Opera*. (*Cum dissertationibus de vita et rebus*

gestis S. Leonis Magni, in fol. Lugd, 1770, ediz. Quesnel; e in Roma, 2 vol. fol., 1753, ediz. Cacciari.) Suo articolo, t. XXIII, p. 415. — *Sermoni* di san Leone papa, soprannomato il Grande, 1 vol. in-8°. Parigi, 1698.

Leone (L'imperatore), detto il Saggio. Suo articolo, t. XIX, p. 442.

Lettera delle Chiese di Lione e di Vienna, t. IV, p. 328.

Lhomond (L'abate). *Storia della Chiesa*, 1 vol. in-12. Lione, 1813.

Lione. *Conto renduto de' lavori dell' Accademia di quella città*, nel 1824.

Limosina cristiana, o *Tradizione della Chiesa su la limosina*, 1 vol. in-12. Parigi, 1651.

Lingendes (Claudio), predicatore. *Conciones*, 3 vol. in-8°. Parigi, 1664. Tradotto in francese, 2 vol. in-8°. Suo articolo, t. XXV, p. 592.

Lingendes (Giovanni di), vescovo di Macon. *Orazioni funebri. Ibid.*, p. 597.

Lombardo, vescovo di Parigi, soprannomato il *Maestro delle Sentenze*. Sue *Opere*, 1 vol. fol. Luvanio, 1546. Analisi del suo *Libro delle Sentenze*, al suo articolo, t. XXIV, p. 449 e seg.

Lombert (Pietro), avvocato, *Vita di S. Cipriano*, in-4°. Rouen, 1716. Versione in francese delle *Opere di san Cipriano*, 1 vol. in-4°; della *Città di Dio* di sant' Agostino, 4 vol. in-12. (Morì nel 1710.)

Longino. *Trattato del sublime*, della versione di Boileau, 1 vol. in-8°. Parigi, 1805.

Longueval (Giacomo), gesuita. *Trattato dello scisma*, 1 vol. in-12. Bruselles, 1718. *Stor. della Chiesa gallicana* (otto primi volumi), continuata da Fontenay, Brumoi e Bertier, 18 vol. in-4°.

Lupo de Ferrieres. Suo articolo, t. XXIV, p. 311.

Lowth. *De sacra poesi Hebræorum*, 2 vol. in-8°. Gotting., 1758.

Luciani Samozat. *Philop. et catechum.*, della versione di Perrot d'Ablancourt (t. 1, p. 231.)

Lucifero di Cagliari. Suo *Scritto all' imperator Constanzo in favore di santo Attanasio*. T. V, p. 216.

Luitprando. Suo articolo, t. XXIV, p. 322.

Lyron (D.), monaco benedettino. *Singolarità storiche*, 2 vol. in-12. Parigi, 1738.

M.

N.

Noris (Errigo), *Stor. pelagiana*, 1 vol. fol. Firenze, 1672. (Morì nel 1704.)

Notker (Il Beato). Sue poesie. T. xxiv, p. 523.

Novæ eruditorum deliciæ, 2 vol. in-8°. Firenze, 1785.

O.

Ockam. Suo articolo, tom. xxv, pag. 55.

Odilon di Cluny. Suo articolo, t. xxiv, p. 318.

Odone di Cluny. Suo articolo, t. xxiv, p. 316.

Olivet (L'abate d'), dell'Accademia francese. Versione dell'opera di Cicerone, *Della natura degli Dei*. — *Tusculani*. — *Teologia degli antichi filosofi*, 3 vol. in-12. Parigi, 1732, 1737.

Oltenio (Luca). *Codice delle regole di san-Benedetto d'Anania*, 1 vol. Parigi, 1633.

Omero *Iliade*. Versione della Signora Dacier.

Onorato di Marsiglia (S.) Suo *Elogio di sant'Onorato d'Arles*. T. xxiii, p. 4.

Oratori cristiani (Gli), o Scelta de' migliori discorsi pronunziati nelle Chiese di Francia, al regno di Luigi XIV [illegible] giorni. Parigi, 1818.

Orazione Funebre di Duguesclin. T. xxiv, p. 388. — Del bravo Crillon (articolo *Bening*, t. xxv, p. 602.)

Oresmo (Niccola d'). Suo articolo, t. xxv, p. 55.

Orfride. Sue poesie. T. xxiv, p. 522, 523.

Origene *Adv. Celsum*, ediz. in-4°. Cantabr., 1858, 1 vol. in-4°, editor. Sigism. Gelen. e Gugliel. Spencers. — *Origen. Opera*, ediz. Huet. Parigi, 1679 Genebrard. Car. Vinc. di La Rue. — *Esapli*, ediz. Montfaucon, fol. 1713. — *Elogio d'Origene*, da san Gregorio Taumaturgo, t. iv, p. 317. Suo articolo, t. ii, p. 1 e seg.

Ormisda (S.), papa. Suo articolo, t. xxiii, p. 502.

Orosio (Paolo), sacerdote spagnuolo. *Historia adversus paganos*, lib. vii. Parigi, 1589. Suo articolo, xxiii, p. 396.

Oroux. *Storia della cappella del re*, 2 vol. in-4°. Parigi, 1777.

Osio, vescovo di Cordova. Suo articolo, t. v, p. 79.

Ottato di Mileve (S.). Suo *Trattato contro i Donatisti*. Suo articolo, t. v, p. 264.

P.

temporum, 3 vol. in-12. Parigi, 1702. Diverse edizioni de' Padri greci. (Morto nel 1652.)

Petit. Versione delle *Lettere di san Geronimo*, 1 vol. in-8°, 1679.

Petit-Didier (D. Matteo), benedettino. *Osservaz. critiche su la Biblioteca di Du Pin*, 1691. (Morto vescovo di Macra, nel 1728.)

Pey (L'abate). *La legge di natura disviluppata e perfezionata dalla legge evangelica*, 1 vol. in-12. Parigi, 1789.

Pfeiffer (Aug.) *Tholog. iudaism.* Lips., 1687.

Pico della Mirandola. *Opera, Basil.*, 1601. Suo articolo, t. xxv, p. 536.

Pietro Crisologo. (S.) Sue *Omelie*. Al suo articolo, t. xxiii, p. 313 e seg.

Pietro il Venerabile, abate di Clugni. Suo articolo, tom. xxv, pag. 1 e seg.

Pietro di Blois. Sue *Lettere*. (Veggansi le sue *Opere*, esposte dal P. di Gussainville.) Parigi, 1667. Suo articolo, t. xxiv, p. 473.

Philonis *judæj Opera*. Francf., 1691.

Pinchinat (Bartolomeo), monaco dell'ordine di san Francesco. *Dizion. cronologico, storico e critico su l' origine dell' idolatria, delle sette e dell' eresie*, 1 vol. in-4°.

Piquigny (Bernardino di), *Bernardinus a Piconio*, monaco dell' ordine di san Francesco. *Triplex expositio in Paulam*, 1 vol. fol. Parigi, 1708.

Platonis *Opera*, ediz. Bipont., 1787. — *Versione dell' Opere di quel filosofo*, da Dacier. Parigi, 1701.

Plinio (il vecchio) *Stor. natur.*, ediz. Elzevir., 1635.

Plinio-il-Giovine. *Epist.*, 1 vol. in-12. Parigi, 1749.

Pluquet (L'abate). *Dizionario dell' eresie*, 2 vol. in-12. Parigi, 1776. — *Trattato della superstizione e dell' entusiasmo*, 1 vol. Parigi, 1804.

Plutarco. *Trattato della musica*. Versione d' Amyot e Ricard.

Poeti greci ecclesiastici del medio evo. T. xix, p. 489.

Poeti latini ecclesiastici del medio evo. T. xxiv, p. 511 e seg.

Possevin (Antonio), della compagnia di Gesù. *Apparatus sacer.*, 3 vol. in-fol. Rom., 1593

T.

TERTULLIANI *Opera* (ed. Nic. Rigault, *cum notis Albaspin. Aurelian episc.*, *et Lacerdæ*, fol.) Parigi, 1734.

TEXIER (Il P. Claudio), della compagnia di Gesù. Nel *Dizion. apostol.*, di Montargon. (I suoi *Sermoni* furon pubblicati in 10 vol. in-8°. Parigi, 1673. Morì nel 1687.)

THAULERUS (Giovan.) *Conciones de tempore. De sanctis*, ecc., Lugd., 1557.

THEGAN. *Annali del regno di Luigi-il-Buono* nel corpo degli *Storici di Francia* di Pietro Pithou.

THEMINES (M. di), vescovo di Blois. *Lettera a' suoi diocesani su lo scisma*, nel 1795.

THEODORETI *Opera*, ediz. Sirmond e Garnier. Parigi, 1642, 1684. — *Storia eccles.*, tradotta da Cousin, nella sua *Collezione degli storici ecclesiastici greci*.

TILLEMONT. *Memorie ecclesiastiche*, 16 vol. in-4°. Parigi, 1701. — *Storia degl' imperatori*, 6 vol. in-4°. Parigi, 1740. (Morì nel 1698.)

TITO-LIVIO. *Storia romana*.

TOLOMEO. *Geografia*. Franef., 1605.

TOMMASO D'AQUINO (S.) *Opera theologica*. Romæ, 1750, 18 vol. fol. Suo articolo, t. XXV, p. 56. Analisi ed estratti delle sue opere. Sua *Somma*, *ibid.*, p. 74.

TOMMASO BECQUET. (S.), arcivescovo di Cantorbery. Suoi *Storici*. T. XXIV, p. 444 (nota). Sue *Lettere*, *ibid.*, p. 445 (nota).

TOMMASO, dell' Accademia francese. *Saggio su gli elogi*. — *Opere scel.* Parigi, 1773.

TOMMASINO (Il P.), dell' Oratorio. *Disciplina antica e nuov.*, 3 vol. fol. Parigi, 1725.

TORNEO (L' abate). Sermoni, 3 vol. Parigi, 1765.

TOUR (L' abate della). *Sermoni e Panegirici*, vol. in-8°. Tulles, 1749.

TOURNEUX (Nicola il). Versione del *Breviario* in francese.

TOURON (Antonio), domenicano. *Vita di S. Tommaso d'Aquino*, 2 vol. in-4°. Parigi, 1737. — *Vita di san Domenico*, 2 vol. in-4°, 1739 — *Storia degli uomini illustri del suo ordine*, 6 vol. in-4°. Parigi 1743.

X.

Y.

Z.

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NE' VENTICINQUE VOLUMI DI QUESTA BIBLIOTECA SCELTA DE' PADRI GRECI E LATINI (*).

A.

ABBANDONARSI ai decreti di Dio. Dottrina di S. Clemente, papa, tom. I, pag. 129. — Tertulliano, t. III, p. 63. — S. Cipriano, t. IV, p. 63. — S. Gregorio di Nizza, t. VIII, p. 21. — San Crisostomo, t. XII, p. 50, 57 e seg., 64, 202. (Esempio de' santi patriarchi e de' santi del nuovo Testamento. Veggansi i loro articoli.) — San Bernardo, t. XXV, p. 425. — S. Giovan Crisostomo, omelie su i salmi, t. XV, p. 194-273.

(*) Noi crediamo dover motivare con alcune riflessioni preliminari l'estensione che diamo a questa tavola.

È raro il rinvenirsi tavole che soddisfino pienamente alla curiosità de' leggitori. Il principal difetto che si ha diritto di notare, è un' oziosa brevità, la qual riduce le materie a vaghi e sterili annunzi, si arresta alle superficie, ed espone a gravi omissioni; donde risulta l' assenza di ordine e di metodo. Tal parte dell' opera, una delle più importanti, n'è anche più comunemente trascurata, perchè non si esegue se non dopo tutta l' opera, e l' attività della mente, di ordinario stanca dal lavoro che precede, a stento si trascina su lo spazio che rimane a percorrere; nulla vi sostiene l' immaginazione, e la sterilità de' particolari non ammette altro merito se non quello

Non mai Iddio ci abbandona il primo. La sua misericordia, oceano senza limiti. Abbandoniamoci alla sua condotta; esaudisca o no le nostre preghiere, non ci scoraggiamo. Egli conosce assai meglio di

---

di una pazienza, della quale son capaci poche persone. Quindi gli uomini, anche più laboriosi, abbandonano tal penoso incarico a mani estranee. Non già Montfaucon fece la tavola di san Giovan Crisostomo; e quella di santo Agostino de' Benedettini ci sembrò lontana dal meritare gli elogi che ricevè nella sua comunità. Fra tutti i nostri moderni eruditi, Rondet è il solo il quale ben comprese l' importanza di una tavola combinata col senso del libro che si prefigge di delineare in iscorcio; ma il suo lavoro sopra Fleury e D. Ceillier non somiglia a verun di quelli che l' avean preceduto.

Noi pensammo, secondo lui, che una tavola, per essere regolare, esser deggia completa e ragionata, e non limitarsi ad una semplice nomenclatura, ma offrire, almeno in un sunto generale, la sostanza de' principali obbietti che annunzia, e l' analisi di tutta l' opera; che temer non deggia di discendere alle più minute ramificazioni; che la profusione, ben lungi dall' esservi un difetto, ne sia una delle più essenziali qualità, soprattutto allorchè i disviluppi vi si leghino con metodica progressione, ed acquistino forza dal concorso delle autorità. A chi non accadde di farne sperienza? Qual viva impressione di gioia o dispiacere non si provò in ragione de' maggiori o minori buoni successi delle proprie ricerche nelle tavole che si ebbe bisogno di consultare! quante veglie, quanti disgusti avrebbe risparmiati una più scrupolosa esattezza nelle citazioni! Non già qui il meglio esser può riputato nemico del bene. Utile a chi ha bisogno di apprendere, una tavola non lo è meno a chi sa, ma non altro vuole che rendersi conto di ciò che sa: *Indocti discant, et ament meminisse periti*. Quanto più un mappamondo è suddiviso, tanto più divien giovevole. Indicazioni sommarie bastar potrebbero alla curiosità laboriosa; quella la quale non ha tempo di esserlo, riceverà con gratitudine le nozioni di particolarità, le quali venendo ad offrirsi da se stesse, risparmiano fastidiosi studi.

Di qui la speranza che costantemente ci sostenne nel comporre quest' opera, intrapresa sotto gli auspizi della divina Provvidenza. Ri-

noi il tempo propizio; e non mai ci sarà manchevole. S. Crisost., t. XV, p. 194.

Non ostante le nostre continue offese a Dio, la sua Provvidenza non ci abbandona; misericordioso pel peccatore che si converte, severo pel peccatore impenitente. S. Crisost., t. XII, p. 189.

Non confondete l'obblio con l'abbandono (dalla parte di Dio). Altra cosa è l'esser messo in obblio, altra è l'essere abbandonato. S. Crisostomo, t. XV, p. 245 e seg.

---

serbammo a noi soli le fatiche del lavoro; e ne offriamo a' nostri leggitori i risultamenti e i benefizi. Si faccia dunque a questa tavola il rimprovero di esser troppo prolissa: niuno ne sarà convinto più facilmente di noi; perchè niuno sa meglio di noi ciò che ci costò. Con santo Agostino, nol ripeteremo: *Magno labore quæsita sunt et inventa, magno labore nunciata: sit labor noster fructuosus vobis.*

Un doppio vantaggio, ch'è impossibile di non ravvisare, si è quello di unire a ciascuno de' principali articoli di dogma, morale e disciplina, una ben lunga serie di testimonianze raccolte dagli scrittori de' diversi secoli i quali trattarono analoghi argomenti, e con ciò stabilire una concordanza che pienamente giustifica l'uniformità della nostra credenza cattolica; indicar poi, con le più pure sorgenti, i più abbondanti materiali, tanto per la scienza ecclesiastica quanto per l'eloquenza cristiana. Il saggio Rollino il disse prima di noi: « Qualunque siasi la materia che il predicatore trattar dee, egli ha un vasto » campo aperto negli scritti de' Padri greci e de' Padri latini, dove è » sicuro di trovar tutto ciò che vi si può dire di più solido, non solo » i principii e le conseguenze, le verità e le loro pruove, le regole e le » loro applicazioni; ma spessissimo anche i pensieri e le frasi; in » modo che un oratore, assai mediocre per se stesso, si trova ad un » tratto ricco degli altrui capitali, i quali diventano in certo modo sua » proprietà per l'uso stesso che può farne. »

E soggiunge: « Quando anche il lavoro de' predicatori limitar » si dovesse ad estrarre i più bei passi de' Padri, ed a farne spaccio » a' loro uditori, i popoli non ne sarebbero meno bene instruiti; e » non sarebbero molto da compiangersi per avere anche al presente » a maestri e pastori santo Ambrogio, santo Agostino, san Cri» sostomo. »

(*) Nel § citato è sfuggito *tutto il bene.*

t. XV, p. 252 e seg.— S. Bernardo, t. XXV, p. 459.— S. Agostino, t. XXI, p. 154-156; *ibid.*, p. 531-533.

Caràtteri dell' amore verso Dio: il qual si manifesta con le opere. S. Crisost., t. XII, p. 454, 459, 472.— S. Agostino, t. XXI, p. 156; t. XXII, p. 52, 53.— S. Bernardo, t. XXV, p. 480, 481.

Suoi effetti. C' innalza al di sopra di tutte le sventure della vita. S. Crisost., t. XII, p. 469, 470.

Amore verso Dio fa soffrire con compiacenza nelle tribulazioni. S. Crisost., t. XV, p. 475. (Vegg. *S. Paolo.*)

Forza dell' amore verso Dio. S. Bernardo, t. XXV, p. 489.

Amore di Dio, sola sorgente di felicità su la terra. S. Agostino, t. XXI, p. 37, 150, 154, 155.— Ineffabili gioie dell' amore verso Dio. S. Eucherio, t. XXIII, p. 66-67.— In chi rinvenir potreste tante delizie quante in chi fece tutto ciò che produce le nostre delizie? S. Agostino, t. XXI, p. 430.

Fervore dell' amore dovuto a Dio. Esempio degli Apostoli i quali lasciarono tutto per seguirlo. S. Crisost., t. XII, p. 460.— Della Maddalena convertita, *ibid.*, p. 462.— De' santi Apostoli, Pietro e Paolo, de' primi cristiani, *ibid.*, e al loro articolo.— L' olocausto che Iddio richiede, è un cuore tutto acceso di amore, un'anima compresa dalle fiamme di viva, ardente carità, la qual s' impadronisce del nostro intero essere, per consacrarlo al suo unico servizio. S. Agostino, t. XXI, p. 495. (Vegg. *Culto.*)

È cagione di amare Iddio lo stesso Dio, ed è misura di amarlo, l'amarlo senza limiti. S. Bernardo, t. XXV, p. 270; *ibid.*, p. 494, 495 e 497.— Non v' ha limite nell' amare Iddio se non quello di amarlo senza limiti. Origene, t. II, p. 305.

Amor di preferenza dovuto a Dio. Un re vuol essere servito da re; perchè mai Iddio non sarebbe amato da Dio? Ora, esser non può amato da Dio, se non è amato in preferenza di tutte le creature. S. Crisost., t. XII, p. 372; t. XVII, p. 21.— Chi non preferisce Iddio a tutto, non ancora incominciò ad amarlo. S. Agostino, t. XXII, p. 11; *ibid.*, p. 51-53.— L'amore de' congiunti non dee se non succedere all' amore di preferenza ch' è dovuto al Signore. Clemente d'Alessandria, t. I, p. 447.

(*) Nel rigo che precede la lettera a *Gilberto*, *vescovo di Londra*, per isbaglio è detto, *ed ingannarsi nel bene del pari che nel bene che pubblica*, leggi *del pari che nel male*, ecc.

C.

serbar la continenza, sotto pena di esser deposto, t. XIX, pag. 501. — Dal sesto concilio del canone del concilio *in Trullo*, è vietato a' suddiaconi di maritarsi sotto la medesima pena, *ibid.*, p. 512.— Concilio d'Efeso, terzo generale. (Vincenzio di Lerino, t. XXIII, p. 308 e seg.) Concilio d'Orange, su la materia della grazia, nel 529. — Concilio di Toledo, t. XIX, p. 509, 510.— Concilio generale di Costantinopoli, nel 680, contro il monotelismo, *ibid.*, p. 510.— Concilio chiamato *in Trullo*, suoi decreti, *ibid.*, p. 512-513.— Concili o sinodi, sotto i re Pipino, Carlomagno, ecc., p. 514.— Secondo Concilio di Nicea, su le sante immagini, *ibid.*, p. 514-516.— Concilio di Narbona, nel 191, contro Felice d'Urgel, t. XXV, pag. 508. — Concilio di Francfort, su le sante immagini, *ibid.*— Concilio d'Attigny, nel 822, in cui il re Luigi-il-Buono si soggetta alla penitenza pubblica, *ibid.*, p. 509. — Concilio di Quiercy in cui Gotescale è condannato, *ibid.*, p. 510.— Concilio di Costantinopoli, contro Fozio, nel 869. — Concilio Laterano, nel 960; vi assiste l'imperatore Ottone.—Concilio d'Inghilterra, preseduto da san Dunstano, arcivescovo di Cantorbery. — 1050, Concilio di Roma, contro Berengerio, *ibid.*, p. 512.—Concilio di Roma, nel 1059, risguardante l'elezione del papa, *ibid.*— Concili tenuti dal papa Gregorio VII, 1095. — Concilio di Clermont, in cui si risolve la crociata.— Concilio di Laterano, contro le investiture (nel 1112), *ibid.*, p. 514.— Concili di Sens e di Soissons contro Abelardo, t. XXV, p. 188.— Concilio di Laterano, X° concilio generale, *ibid.*, pag. 512.— 1215. Concilio di Laterano, XI° ecumenico, *ibid*, p. 515; canoni celebrati su la confessione, i matrimoni e il santo viatico, dove trovasi consacrato il vocabolo *transustanziazione.*, *ibid.*, p. 516, 517, 518.— Decreto il qual prescrive che coloro i quali saranno stati convinti di eresia saranno consegnati alle potestà secolari per ricevere la conveniente punizione, t. XXV, p. 517.— Nel 1229, concilio di Tolosa, nel quale si fa divieto a' laici di avere i libri dell'antico e del nuovo Testamento tradotti in lingua volgare, a motivo dell'abuso che ne facevano gli eretici, *ibid.*, pag. 519. — Concilio di Lione, XII° ecumenico, in cui è deposto l'imperator Federico, p. 519. —

D.

Iddio operava con essi al pari di un maestro riguardo a' propri discepoli. S. Crisostomo, t. XIII, p. 525 e seg.

Il popolo ebreo paragonato all'olivo. S. Agostino, t. XXII, p. 64.

Ebrei, schiavi della lettera. S. Crisostomo, t. XIII, p. 448.

Orgoglio delle loro pretensioni. S. Crisostomo, t. XIII, p. 506 e seg — Tertulliano, t. III, p. 370.

In ogni tempo ingrati e persecutori. S. Crisost., t. XV, p. 46, 110.

Loro acceccamento. S. Agostino, t. XXII, p. 155, 156; t. XXIV, p. 440, 441.

Delitto della loro ingratitudine verso il Signore. S. Crisostomo, t. XII, p. 445. Loro cieca pervicacia. S. Gregorio-il-Grande, t. XXIV, p. 102, 103.— Discorso di san Giovan Crisostomo, contro gli Ebrei, t. XIII, p. 330 e seg.— Libri di Tertulliano, t. II, p. 474 e seg.

Ebrei perchè ributtati da Dio? Origene, t. II, p. 56, 57.— Minucio Felice, t. III, p. 319 e seg.— S. Agostino, t. XXI, p. 225; *ibid.*, p. 272.

Riprovazione degli Ebrei. S. Crisostomo, t. XV, p. 102-115.

Mi faccia or vedere il popolo ebreo un solo sacerdote nel suo seno. Che son divenuti i suoi sacrifizi? Non sono forse aboliti? Gli avremmo noi aboliti, se fossimo vissuti allora? Noi li ributtiamo al presente, perchè son verificate le promesse che ci furon fatte. O Ebrei! voi promettete tuttavia; ma, noi adempiamo alla promessa. È rimasto ancora a quel popolo qualche cosa ch'esso osserva, affinchè non sia senza segno che lo faccia riconoscere. Simile al fratricida, esso porta su la fronte il segno della riprovazione. Caino, non fu spento, e il popolo ebreo non esterminato; ha il suo segno. S. Agostino, t. XXI, p. 475, 476.— Tertulliano, t. II, p. 458, 476.— S. Crisost., t. XIII, p. 374.

Loro riprovazione predetta da' profeti in conseguenza del delitto che dovean commettere contro la persona di Gesù-Cristo. S. Crisost., t. XIII, p. 302 e seg., 376.— Ruffino, t. XX, p. 33.

Predetta nelle menome circostanze da Gesù-Cristo. S. Crisost., t. XIII, p. 323-331; t. IV, p. 446, 447.

Loro castigo. S. Crisostomo, t. XI, p. 135, 136.— Essi mede-

Crisost., t. XI, p. 197.— Con le opere de' santi patriarchi, *ibid*, p. 167 e seg.

Suoi frutti. Ella ci fa figliuoli di Dio. S. Crisost., t. XI, p. 263. (Vegg. *Figliuoli di Dio*.)

Quei che son pieni di fede pregano con fede, e sono esauditi dal Signore. Pastore d' Erma, t. I, p. 183. (Vegg. *Preghiera*.)

Con la fede Iddio ci salva. S. Gregorio di Nazianzo, tom. VI, p. 59.

Con la fede noi meriteremo di vedere Iddio. Teofilo d' Antiochia, t. I, p. 360.— Clemente d' Alessandria, *ibid.*, p. 404, 405.

Che cosa bisogna credere per essere salvo? S. Cirillo, t. VIII, p. 376 e seg., 383 e seg.

Non essendo tutti in istato di leggere le Sante Scritture, ma essendone distolti, gli uni per mancanza di educazione, gli altri da faccende che occupano per intero le loro giornate, si giudicò a proposito di racchiudere in un piccol numero di articoli facili a ritenere a memoria i principali articoli della fede cristiana, affin di prevenire i disordini che cagiona l' ignoranza. S. Cirillo di Gerusalemme, t. VIII, p. 394.

Al pari della luce del sole, la fede si dà a tutti. S. Crisost., t. XI, p. 97, 98, *ibid.*, p. 225.

È oggetto della fede, in generale e senza riserba, ogni rivelazione di Dio, comunque esser possa, immediata nella sua Scrittura, o mediata per l' organo della sua Chiesa, t. XIII, p. 72, 73 (nota).

Fede a' misteri. (Vegg. quest' ultima parola.)

È oggetto della fede cristiana tutto ciò che Gesù-Cristo ci rivelò, tanto per propria bocca quanto pel ministero de' suoi apostoli. S. Crisost., t. XIII, p. 72. (Vegg. le parole *Simbolo*. *Orazione domenicale*.)

Oggetti della fede, dogmi che quella ci propone. S. Crisostomo, t. XI, p. 265 e seg — Iddio e i suoi divini attributi, *ibid.*, p. 265, 427; t. XII, p. 279.— S. Cirillo di Gerusalemme, t. VIII, p. 375 e seg. — La fede cristiana comprende in una parola tutto ciò che bisogna credere e tutto ciò che bisogna praticare. Fede, speranza, carità, ecco tutta l' essenza del cri-

stianesimo. Tutta la sua dottrina è contenuta nel simbolo e nell' Orazione domenicale. S. Agostino, t. XXII, p. 168. (Manuale a Lorenzo.)

Le materie della fede sono oggetto dell' insegnamento del predicatore. S. Crisost., t. XI, p. 73.

Iddio chiama tutti gli uomini alla fede, benchè sappia che tutti non crederanno; ma lascia al nostro libero arbitrio la scelta fra la fede e l' incredulità. Clemente d'Alessandria, t. I, p. 404. — Origene, t. II, p. 118.— S. Crisost., t. XI, p. 224, 225.

Perchè non sono costretto a credere? Risposta d' Arnobio, t. III, p. 356. — S. Crisost., t. XII, p. 387 (e note), *ibid.*, pag. 389, 390.

È colpa mia se non l' ho? S. Crisost., t. XV, p. 233 e seg.— Dipende da me il credere ed il non credere? Risposta a quest' obbiezione. S. Crisost., t. XI, p. 9, 76, 77.

Differenza fra la fede e l' opinione, t. XI, p. 6, 119, 120.— La fede non è una credenza vaga, ma un' adesione profonda della mente e del cuore alla parola di Dio. S. Crisost, t. XI, p. 119, 243, 244.

Suoi caratteri, t. I, p. 409, 410, 411, 422, 423.— Richiede la sommessione della mente. S. Attanasio, t. V, p. 253. — S. Antonio, *ibid*, p. 412. S. Ilario di Poitieri, *ibid.*, p. 354. 357.— S. Efremo, t. VIII, p. 202; 203, 339, 340 (nota), S. Crisost., t. XI, p. 207, 243, 244.

La fede sarebbe senza merito, se non fosse un sacrifizio alla ragione, t. XIX, p. 319; t. XXIV, p. 121.— Quale orgoglio il dire: Mi si faccia vedere, e poi crederò! Di chi viene simil linguaggio? Io voglio mostrarvi la luce, o piuttosto la luce è quella che vuol mostrarsi da se stessa. Ma se vedeste, non avreste più bisogno di vedere. La luce non fa vedere ad un cieco; egli è incapace di scorgerla S. Agostino, t. XXI, p. 477; *ibid.*, p. 557.

Fede cieca (in qual senso), t. II, p. 20, 21, 22, 114 e seg.; t. III, p. 349.— Tolga Iddio che la sommessione in cui siamo, sopra tutto ciò che fa parte della fede, c' impedisca di cercare e chieder ragione di ciò che crediamo, poichè non pe-

Più sicura della testimonianza de' nostri sensi. S. Crisost., t. XI, p. 213, 220, 227.

Vera filosofia. S. Crisost., t. XI, p. 244 e seg.— Clemente d'Alessandria, t. I, p. 410 e seg. (Vegg. *Filosofia. Saggezza divina opposta alla saggezza umana.*)

Nel sistema degli eretici, la ragione, non già la fede, dee servirci di guida. Combattuto da sant' Agostino, t. XXI, p. 115 e seg.

La fede, guida più sicura della ragione. S. Gregorio di Nazianzo, t. VI, p. 333-335.— S. Crisost., t. XI, p. 214, 220, 221, 244, 245.

Voler prendere la propria ragione per guida, è un rinnuziare alla fede. S. Crisost., t. XIII, p. 209.

La fede incatena la ragione, ma non l' esclude. S. Crisostomo, t. IX, p. 9, 10, 11, 133, 213, 325.— Tertulliano, t. II, p. 22; 115 e seg., 208, 209.— S. Gregorio-il-Grande, tom. XXIV, p. 72.

Iddio, per innalzarci sino a lui, ci diede due mezzi: l' autorità e la ragione, le quali, lungi dal combattersi, si conciliano agevolmente l' una con l' altra; perciocchè, ubbidendo alla autorità divina, non si diverge dal lume della ragione, il quale ci fa vedere qual sia quella cui noi crediamo. S. Agostino, t. XXI, p. 138.— S. Leone, t. XXIII, p. 498 e seg.

La ragione in presenza della fede. S. Crisost., t. XI, p. 129-130.

Diritti respettivi della ragione e della fede nelle materie di religione. S. Agostino, t. XXII, p. 446-449, *ibid.*, 448, 456. (Vegg. *Ragione.*)

Se voi attendete che la ragione venga ad insegnarvi tutto ciò che dovete credere, a nulla crederete.— Non già col ragionamento saper potrete ciò che più v' importa di sapere, ma con la fede. S. Crisost., t. XI, p. 259 —S. Agostino, t. XXI, p. 116 e seg.

Ragionamenti umani. Nulla di più pericoloso quanto il giudicare delle cose divine con ragionamenti umani. S. Crisost., t. XI, p. 205, 206 e 217; t. XIII, p. 90-91.

Tutte le menti non ne sono capaci. S. Agostino, t. XXI, p. 116.

Con la fede, non più curiosità nè indagini, non più ignoranza. S. Crisost., t. XI, p. 224.

p. 163-166 ; *ibid.*, 167-169. — S. Agostino, t. XXI, p. 407 ; *ibid.*, p. 411, 412, 419, 420.

Fede senza le opere, morta. S. Ambrogio, t. IX, p. 145. — S. Crisost., t. XII, p. 527 e seg., 538, 539, 547. — Salviano, t. XXIII, p. 143, 144.

È follia uguale a quella dell' ateo, il rinnegar con le proprie opere il Dio che si riconosce con la propria profession di fede. S. Crisost., t. XII, p. 534.

L' infedeltà de' cristiani è cagione che il nome di Dio sia bestemmiato fra gl' infedeli. Salviano, t. XXIII, p. 164.

L' infedeltà alla legge cristiana, vera idolatria. S. Crisost., t. XII, p. 525, 526 (e nota), 527 e seg.

Siccome è inutile la buona vita quando si unisce ad una dottrina di errore, del pari la sana dottrina a nulla serve quando si unisce ad una vita dissoluta. S. Crisost., t. XII, pag. 522 ; *ibid.*, p. 535, 546 e seg.

Le buone opere senza la fede, sterili e nolle. S. Crisost., t. XI, p. 114, 130 e seg. ; t. XII, p. 556, 557 — S. Agostino, t. XXI, p. 424 e seg. (Vegg. *Virtù mondane.*)

Senza la fede, le stesse buone opere a nulla giovano. Clemente d' Alessandria, t. I, p. 423.

Inconseguenza del cristiano il qual crede e non pratica. S. Crisostomo, t. XII, p. 552, 553, 555 (e nota). — S. Agostino, t. XXI, p. 486, 487.

La fede condannerà quelli i quali mal vivono. S. Crisostomo, t. XII, p. 540 (e nota).

Dove è oggi la fede tra i cristiani ? S. Crisost., t. XII, p. 577, 578. — Salviano, t. XXIII, p. 129-137, 138, 140.

L' infedeltà de' cristiani è un argomento contro la fede ? Tertulliano, t. II, p. 424.

È vero che la fede de' primi secoli venne alterata nell' età susseguenti ? Discusso nello scritto intitolato : *Considerazioni su i tre primi secoli*, t. IV, p. 395 e seg. (Vegg. *Chiesa, sua indifettibilità.*)

Fede cattolica non mai variò, t. IV, *ibid.*, p. 373-376, t. V, Disc. prelim., p. 7 (e nota) ; t. VIII, p. 344-345 ; t XIX, p. 339.

G.

H.

I.

J.

L.

(*) Segnato per errore XII° ecumenico; leggete XIV°.

M.

O.

P.

Q.

R.

S.

T.

U.

V.

W.

X.

Y.

Z.

GIUDIZI

PRONUNZIATI SOPRA QUEST' OPERA

NE' PUBBLICI FOGLI NE' QUALI SEN FECE MENZIONE, DALL' ANNO 1824 FINO AL 1828.

ANNO 1824.

LA FRANCIA CRISTIANA.

(IV° Anno, tom. I, p. 2 e seg.)

Biblioteca scelta de' Padri della Chiesa greca e latina, tradotta in francese da M.-N.-S. Guillon, professore d' eloquenza sacra nella facoltà di teologia di Parigi, predicatore ordinario del Re, ecc.

Possediamo alla fine tutta intera questa importante opera, la quale sarà annoverata fra i più ricchi tesori della Chiesa Cattolica. L' autore consacrò in tal lavoro quaranta anni di una vita consacrata tutta allo studio ed all' esercizio delle obbligazioni del santo ministero. Simil monumento supporrebbe una numerosa associazione di dotti; non più ve ne sono. La tempesta rivoluzionaria non ha lasciato se non poche rovine sparse, isolate, alle quali applicar si può la bella espressione di Bossuet: « Che attestano la magnificenza del» l'antico edifizio, ma non lo riparano. » Onore al laborioso dotto scrittore che solo potè eseguirlo!

Si disse mille volte, e più che mai è divenuto necessario il ripeterlo: le vere fonti dell' eloquenza del predicatore sono *la santa Scrittura e i santi Padri*.

L' oratore cristiano è il ministro della parola di Dio. Adunque da' santi Libri dettati dallo stesso Dio trar dee la sostanza dei suoi discorsi; ma, dice il celebre autore del *Saggio su l' Eloquenza del pulpito*, la Bibbia, ch' esser dee l' anima della sua eloquenza, neppur basta al suo ministero, se, a quel vivificante succhio della

Scrittura, egli non aggiunge ancora la profonda cognizione dello spirito e della morale del cristianesimo, la cui dottrina non si trova interamente disviluppata se non nella tradizione de' Padri della Chiesa.

Un altro vantaggio che ne rende lo studio del pari proficuo e necessario, si è che la divina Provvidenza la quale ce li conservò a traverso di tanti secoli e tante rivoluzioni, onde divenire i canali della nostra tradizione cattolica, ne fece benanche i modelli del linguaggio solo conveniente a' ministri di Dio il quale egli medesimo si chiama il *Dio delle scienze*, dispensatori di una parola santa, che, al pari di quella del maestro di cui sono gli organi, annunziar non si dee se non con magnificenza. Non v' ha predicatore, nè oratore sacro, senza lo studio de' Padri.

Essi fecero, in Francia, i Bourdaloue, i La Rue, i Massillon, i Bossuet; essi offrirono a que' grandi maestri del pulpito francese, i vasti concetti, i magnifici disviluppi, le luminose espressioni che noi ammiriamo ne' loro discorsi, il più nobile patrimonio de'tempi moderni. Là, tutte le quistioni le quali risguardano il dogma, la disciplina, i costumi, sono discusse con un carattere di perfezione che non lasciò a' secoli di poi se non l' onore di riprodurle. Là, una intima convinzione fa pullulare, senza verruno sforzo, tutte le ricchezze del ragionamento, della immaginazione e del patetico. È ben facile il riconoscere che tutti attinsero ad una sorgente comune ove nulla v' ha di umano.

Al cospetto de' trofei di gloria che l' ingegno degli oratori accumulati aveva intorno al trono di Luigi XIV, La Bruyère disse: « Qual sorpresa per tutti quelli i quali si fecero una idea de' Padri tanto lontana dalla verità, se veggono nelle loro opere maggiore ordine e delicatezza, maggior pulitezza, ingegno, ricchezza maggiore d' espressione e maggior forza di ragionamento, più vivi concetti e grazie più naturali di quel che non se n' osservano in quasi tutti i libri di quel tempo! Soprattutto non vi si presume il merito d' elocuzione il qual si compone dalla pompa e dal pittoresco delle immagini unite alla vigoria della dialettica ed al calore degli affetti, e il qual solo potente mente si addentra nelle menti e ne' cuori. »

Questo merito, è vero, si ecclissa quasi tutto intero sotto il denso

velo col quale li coprono quasi tutte le traduzioni. Talvolta, sotto il nome de' Padri, si pubblicarono informi compendî, estratti infedeli, viziose mutilazioni che li sfigurarono, o parodie anche più colpevoli le quali, togliendo il carattere de' pensieri e dell' ingegno di quegli ammirabili originali, non altro ne lasciano vedere che lo scheletro senza moto e senza vita.

Quindi, chi li conosce pel mezzo di quelle meschine versioni, riman sorpreso della loro fama, e per nulla pensa di risalire alla sorgente. Quando anche se n' avesse il coraggio, nuove difficoltà, veramente insormontabili, bentosto n' arresterebbero la lettura. Al presente, la maggior parte de' giovani sacerdoti, i quali si destinano alla predicazione mancano e di mezzi necessari per procurarsi le numerose collezioni de' Padri, e del tempo che bisognerebbe per leggerli bene. E quantunque l'avessero, ingenuamente dobbiam convenire, che sarebbe per essi un sacrifizio presso a poco perduto. Come mai leggere, in modo da raccoglierne frutto, quella enorme quantità di volumi, scritti in lingue straniere e sovente alterate? È un Oceano immenso da percorrere. A tradurli, estrarre, analizzare, non basterebbe la intera vita. E se si volesse in preferenza scegliere qualcuno di essi: qual vasto campo si aprirebbe all' erudizione ed alla critica! Si oserà mettervi piede? Quante intralciate controversie imposte dal tempo in cui scrivevano, dal bisogno delle circostanze, ma che al presente trasandar si possono senza pregiudizio per la scienza! Quante lande da traversare, quante disgressioni da sormontare, quante particolarità prolisse e di poca importanza, quante ripetizioni, e forse futilità reali da vincere! E ciò esprimeva l' assemblea del clero di Francia del 1770, nella sua deliberazione del 27 agosto, per invitare gli ecclesiastici, amici della religione e delle lettere, ad occuparsi della traduzione de' Padri. Avea quella compreso ad un tempo e la necessità di riprodurli nell' idioma francese, e l' importanza di farvi una scelta. L' autore della Biblioteca Scelta si conformò a quel disegno, e vi adempì con discernimento e superiorità che sembrava più facile ambire che sperare.

La sua opera si divide in quattro classi le quali contengono la vasta serie de' nostri dottori cristiani, dallo stabilimento della Chiesa

fino al XV° secolo. Primieramente, *i Padri apostolici*, quelli i quali vissero più da vicino agli Apostoli, ed i cui scritti che han l' impronta del primitivo spirito del cristianesimo, ci vennero quasi per ispecial miracolo della Provvidenza conservati. In secondo luogo, *i Padri apologisti*, che dal piè de' patiboli pubblicarono quelle splendide difese, le quali anche al presente a confonder valgono i suoi moderni avversarj. In terzo luogo, *i Padri dogmatici*, tutti coloro i cui discorsi o trattati contengono i più ricchi chiarimenti della fede e della morale evangelica. In quarto luogo, *i Padri controversisti*, quelli cioè i quali fiorirono quando la controversia cominciava a prevalere sull' eloquenza, e che, nella decadenza del gusto, fecero brillare ancora qualche scintilla del fuoco sacro che san Bernardo al duodecimo secolo, fece balenar di nuovo.

Ciascuno di questi articoli è preceduto da un discorso preliminare sul carattere de' tempi e delle opere che si vanno esponendo, sia che nella loro totalità o per estratti si traducano, sia che si facciano conoscere per mezzo di analisi, secondo l' importanza di ciascuno di essi. Precede un discorso dell' autore, profferito nell' aprirsi la cattedra del corso dell' eloquenza sacra in Parigi, tenuto in gran pregio da tutti quelli che lo intesero o lo lessero. *È ammirabile*, ci diceva un giudice severo e delicato, la cui ammirazione non si profonde.

L' erudizione e la critica rimaner non potevano estranee ad un' opera della natura della Biblioteca Scelta. L' abate Guillon, noto da quarant' anni per opere in cui ne faceva mostra con tanto lustro, ne ha diffuso tutte le ricchezze in dotte note delle quali ha arricchito le sue traduzioni.

Quel che rende questa biblioteca anche più preziosa, si è il paragone delle imitazioni che i Padri offrirono a' predicatori francesi. Bossuet, Bourdaloue, non altro furono, propriamente parlando, che i traduttori della venerabile antichità. Sotto più rapporti, mancava dunque quest' opera alla Chiesa di Francia, alle lettere, all' intera società. Quantunque l' autore si propose per principale scopo l' eloquenza, facilmente si scorge di quale utilità esser può per tutte le classi de' leggitori. I fedeli vi troveranno abbondantemente di che fortificarsi nella fede ed esercitarsi nella pietà. Il sacerdozio non

mancherà di accogliere un' opera la qual mette nelle sue mani, con pochissima spesa, ricchezze le quali son per lui una proprietà di famiglia, una sorgente inesausta di dottrina e di eloquenza. Il semplice laico, per poco che apprezzi le vaghezze del vero bello, non gusterà meno una collezione che gli offre una magnifica galleria di sublimi lavori in ogni genere. Qual letterato ambir non dee di possedere nella sua biblioteca un Tertulliano, un san Gregorio di Nazianzo, un san Giovan Crisostomo, al meno a fianco di Demostene e di Cicerone ?

I due primi volumi cominciano a pubblicarsi, e formano la metà della prima parte, comprendendo i *Padri apostolici* e i *Padri apologisti* greci e latini.

L'AMICO DELLA RELIGIONE E DEL RE.

(8 maggio.)

Biblioteca scelta de' Padri della Chiesa greca e latina, o *Corso d'eloquenza sacra*, da M.-N.-S.-Guillon, ecc.

I Padri goderan sempre di grande autorità nella Chiesa, e lo studio delle loro scritture fece in tutti i secoli l'occupazione de'teologi, de' controversisti, degli oratori, di tutti quelli i quali conoscevano il pregio dell' antichità, e pensavano a formarsi sopra i migliori modelli. « Essi, dice l' abate Guillon, fecero in Francia i Bourdaloue, i Massillon, i Bossuet; essi offrirono a que' grandi maestri del pulpito francese, e la sostanza della loro dottrina, e i vasti concetti, i magnifici chiarimenti, le luminose espressioni che noi ammiriamo ne'loro discorsi, il più nobile patrimonio de' tempi moderni. Là, tutte le quistioni che risguardono il dogma, la disciplina e i costumi, son discusse con un carattere di perfezione che non lasciò a' secoli di poi se non l' onore di riprodurle. Là, una intima convinzione, ecc. (*Biblioteca Scelta*, *Epistola dedicatoria* al 1° vol.)

L' abate Guillon comincia il suo *Corso di Eloquenza sacra* con un *Discorso preliminare* che pronunziò all' apertura delle sue le-

sioni nella Sorbona. *Discorso* il quale è ben convenientemente messo alla testa della nuova opera. L'autore, dopo aver rammemorato l'importanza del ministero della parola, mostra che non si può riuscirvi senza aver fatto studio della Scrittura e de' Padri. I Padri sono i veri interpreti della Scrittura. « Il Salvatore, disse l'abate Guillon, li diede alla sua Chiesa per esserne i consiglieri, al mondo, perchè ne fossero gli oracoli e la luce. Col disperderli ne' diversi secoli, per combattere i nuovi abusi e i nuovi errori, ei volle, non solo che illuminassero le nazioni ed il loro secolo, ma che la loro dottrina, consegnata in eccellenti scritture, pervenir potesse alle stirpi future, e che fossero anche dopo la loro morte gli apostoli di tutti i paesi e di tutti i tempi. Noi li chiamiamo nostri Padri nella fede, perchè i loro scritti, pieni della scienza della salvezza si diffussero, dice sant' Agostino, al par di rugiada abbondante nel campo della Chiesa, per farvi fruttificare i germi di vita che vi lasciarono Gesù-Cristo e i suoi primi discepoli, affinchè nudrissero le anime della più pura sostanza della vera dottrina. Essi apportarono nella costruzione del sacro edifizio il cemento e le ricche decorazioni onde si fortifica e si abbellisce la Chiesa fabbricata da Gesù-Cristo. Unite alla Scrittura, le loro opere, consacrate dalla sanzione che la Chiesa diede loro, accoppiano all' autorità della parola divina, immediatamente emanata dallo Spirito-Santo, l'autorità imponente di una inspirazione almeno indiretta, che le ha prodotte, e l'efficacia di una grazia tutta particolare che tanto eminentemente le distingue da tutti i parti dell' umano ingegno. Essi compongono quella catena augusta della tradizione la cui maestosa unità si sostenne invariabile a traverso gli urti delle rivoluzioni, gli assalti dello scisma e dell'eresia, le rovine del tempo, le tenebre dell' ignoranza e le funeste conseguenze de' cattivi costumi. Essi stabiliscono i titoli della nostra credenza, ci additano in ogni secolo le illustri testimonianze della fede contemporanea, imprimono alla nostra dottrina il suggello della verità, e risalgono in tal guisa fino alla stessa sorgente della infallibilità divina. » (*Ibid.*, Disc. prelim., pag. 8-10.)

I più grandi uomini de' tempi moderni, i più stimabili scrittori, i più illuminati giudici, celebrarono a gara l'autorità, i talenti e

i servizî de' Padri. Gli stessi protestanti fecero a gara a tal riguardo co' cattolici, e, ad eccezione di pochi fanatici declamatori, come Jurieu, i loro più saggi teologi, Basnage, Cave, Grabe, Biugamo, Mosheim, parlarono con istima ed ammirazione de' Padri. L' abate Guillon cita le loro testimonianze, e vi aggiunge giudiziose riflessioni su lo studio de' Padri. Egli mostra quali soccorsi rinvengosi ne' loro scritti per trattare le materie del dogma, della morale e della disciplina. Vi si trovano del pari modelli d' eloquenza; in quello studio si formarono i più illustri oratori francesi. Bossuet, Fénelon, Bourdaloue, Massillon, si erano bene imbevuti de' succhi della venerabile antichità, e riprodussero nelle loro opere quell' abbondanza, quella vigoria, quella saggezza, quella elevazione che brillano negli scritti de' più celebri dottori della Chiesa.

L' abate Guillon discute alcuni pretesti prodotti, si dice, dall'ozio e dalla frivolezza, per dispensarsi di studiare i Padri. Gli uni li trovano troppo eloquenti, gli altri gli accusano di esser troppo semplici: doppio rimprovero il qual si contraddice a vicenda, e che Guillon non per tanto confuta con tutta la forza del suo ingegno. Egli fa osservare che la differenza de' tempi e de' costumi impedir non dee di consultare i Padri; che, se tutte le loro composizioni non offrono il medesimo carattere di perfezione, vi si rinvengono almeno bellezze le quali appartengono a tutti i tempi, ragioni, pruove, affetti propri per essere tenuti in pregio in tutti i paesi. « Si deplora, ei dice, la decadenza dell' eloquenza del pulpito; e può aversene stupore, allorchè lo studio de' Padri è negletto, e più non si attigne a quella feconda sorgente! Si sa che fuvvi un tempo un san Cipriano, un sant' Agostino, un san Giovan Crisostomo: ma non più si leggono le loro opere. Come mai si potrebbe compiere quell' immenso studio, quando il ministero quotidiano assorbe tutto il tempo de' sacerdoti, e quando d' altronde non potrebbero procurarsi quelle voluminose collezioni che ci rimangono dell' antichità? » Per rispondere adunque a tali querele troppo legittime nell' attuale stato del clero, Guillon concepì il progetto di una *Biblioteca scelta de' Padri*. Fin da trent' anni ch' egli studia que' grandi modelli, credè essere in istato di darne una idea, e di offrire ciò che v' ha di più utile ne' loro scritti, sotto il rapporto dell' eloquenza.

In un altro articolo, noi parleremo del suo disegno, della divisione che adottò, e del cominciamento della esecuzione dell' opera. Già son pubblicati due volumi, e se n' annunziano due altri. Ora ci siamo ristretti a considerare il *Discorso preliminare* che apre l' impresa. Tal *Discorso*, scritto con nobiltà e calore, è degno di un uomo il qual dà lezioni d' eloquenza sacra. È noto che l' abate Guillon è professore alla Facoltà di teologia di Parigi; e non deve esser confuso con un ecclesiastico del medesimo nome, il quale pubblicò opere in un altro genere. M.-N.-S. Guillon è autore, fra le altre, della *Collezione ecclesiastica* (12 vol. in-8°), attribuita all' abate Barruel, e della *Collezione de' brevi di Pio VI* (2 vol. in-8°); pubblicò pure diversi Discorsi, ed è in pregio per uno degli ecclesiastici più versati nello studio dell' antichità. Tutto ciò ch' ei dice, nel suo Discorso preliminare su i Padri e su la lettura de' loro scritti, fa onore al suo gusto e soprattutto al suo zelo per la religione e per gli studi gravi e solidi.

GIORNALE DI PARIGI.

(25 dicembre.)

L' eloquenza del pulpito diede tal vivo splendore ne' primi tempi del cristianesimo e sotto il regno di Luigi-il-Grande, che la Chiesa può apporre con vantaggio i suoi oratori a' più famosi oratori dell' antichità pagana. Se la Grecia produsse Eschine e Demostene, se Roma cita con giusto orgoglio i suoi Ortenzî e i suoi Ciceroni, la divina religione di Gesù-Cristo ebbe difensori ed apologisti non meno illustri per talenti e per virtù. Non potendo rammentarli tutti qui, ci basterà far menzione di san Gio an Crisostomo, di san Cipriano, dell' eloquente vescovo d' Ippona, d' Origene, di san Gregorio di Nazianzo, di Tertulliano, e ne' tempi moderni di Bourdaloue, di Massillon, di Fléchier, Bossuet e Fénelon.

Lo studio de' Padri della Chiesa, lungi dall' essere arido, nel modo che il ripetono le menti superficiali e mondane che non mai li lessero, offre un incantesimo che riempie il cuore di sorpresa e di am-

mirazione. Si rinviene nelle opere di que' confessori di Gesù-Cristo, una dialettica forte e stringente, una scelta d'espressioni e d'ammirabili immagini, pensieri grandi e generosi, ed eterni princip di quella morale evangelica la quale fa discendere la carità nella capanna del povero, la pace nel cuore del penitente e la speranza sul letto del moribondo; mette consolazioni a fianco di ogni infortunio, dà alle privazioni i più ricchi compensi, ai pianti gioie ineffabili, al patimento delle dolcezze, alla stessa morte pegni d'immortalità, ed ascender fa le benedizioni fin' anche su i patiboli. Se lo studio de' santi Padri è proficuo a tutti quelli che vi si occupano, è d'assoluta necessità per gli ecclesiastici. « Qualunque argomento trattar deve il predicatore, dice il modesto e dotto Rollino, nel suo *Trattato degli studii*, egli ha un vasto campo aperto negli scritti de' Padri greci e latini, dove è sicuro di trovar tutto ciò che si può dire di più solido su tal materia. Non solo i principî e le loro conseguenze, le verità e le loro pruove, le regole e la loro applicazione, ma benanche i pensieri e le frasi. » Senza questo studio, esservi non può predicatore, nè oratore sacro. Con quello si formò, e l'aquila di Meaux e il virtuoso arcivescovo di Cambrai; a quello e il vescovo d'Hermopoli, e l'abate Guillon, i quali occupano un sì distinto posto fra gli oratori sacri del diciannovesimo secolo, sono debitori delle loro più commoventi e più nobili inspirazioni.

Le traduzioni de' Padri della Chiesa finora pubblicate, per lo più grandemente distano dagli originali. Talora, sotto il nome di traduzioni de' Padri, apparir si fecero informi compendî, estratti infedeli, viziose mutilazioni, che li sfigurarono, o parodie anche più colpevoli, le quali, dilaniando il carattere de' pensieri e dell' ingegno di quegli scrittori, non facevano vederne se non lo scheletro senza moto e senza vita.

Guillon rendè dunque un segnalato servizio alla religione e alla letteratura, pubblicando su tal materia un' opera corretta, elegante, uniforme, alla quale consacrò quarant' anni della sua vita. Col discernimento e il gusto che lo distinguono, avvertì che, se indispensabil si rende, per formare l'orator cristiano, il ben conoscere i Padri, non essendo tutto di ugual importanza nelle loro opere, bisognava farvi una scelta giudiziosa. Fin dall' infanzia, ei fu nu-

drito alla loro scuola, e niuno più di lui era capace di compiere un tale incarico. Quindi la *Biblioteca scelta de' Padri greci e latini*, considerata sotto il rapporto dell'eloquenza, conterrà gli eccellenti scritti di que' pii scrittori, scevri delle ripetizioni e delle lungherie che talvolta vi si rinvengono.

In un Discorso preliminare, bene immaginato e scritto, e che serve come di peristilio al vasto monumento ch' egli innalza alla gloria della religione cristiana, il signor Guillon dà vigoroso apiceo all'eccellenza de' santi Padri, i quali sono la più semplice e verace spiegazione del Vangelo. Traccia poi da abile maestro i doveri del sacerdote e dell'oratore, esamina le diverse traduzioni o estratti che si diedero de' Padri, li giudica con imparzialità degna di elogi; e finisce coll'esporre in qual modo tradur si debbono gli antichi. Noi impegnamo i giovani ecclesiastici, cui è diretto quel discorso, a meditarlo profondamente; essi vi rinverranno eccellenti precetti ed un giudizio sano, adorni di tutte le grazie dello stile.

L'immenso lavoro del signor Guillon abbraccia un periodo di quindici secoli. Non si può non essere sorpreso, allorchè si pensa quante veglie, quante fatiche, quante cure bisognarono per mettere fine a sì vasta impresa; e si stenterebbe a credere che potè bastarvi la vita di un uomo, se non si sapesse di quali sforzi è capace chi è animato da distinto zelo per la religione e dal desiderio di essere utile ai suoi simili.

Il signor Guillon ha diviso gli scritti de' Padri in quattro classi, ecc.

La prima distribuzione di questa importante opera, che noi abbiamo sotto gli occhi contiene gli scritti dei due padri Clementi, di sant' Ireneo, di san Dionigi d' Alessandria, di san Giustino, d'Origene, di Tertulliano, di san Cipriano, di Lattanzio, e degli altri Padri de' tre primi secoli, col quadro generale delle persecuzioni, e il giudizio pronunziato sopra ciascuno oratore. Noi avremo occasione di farvi ritorno, rendendo conto delle susseguenti distribuzioni, a misura che appariranno; anticipatamente possiamo assicurare che le opere de'santi Padri nulla perderono della loro forza e della loro bellezza sotto l' elegante penna del nuovo traduttore.

Se il signor Guillon ha qualche dubbio sul buon successo della sua laboriosa impresa, noi possiamo rassicurarlo; è quella di troppo grande utilità a tutte le classi de' leggitori, per esservi il menomo timore su tal riguardo. Ma già il signor Guillon ha ricevuto la più lusinghiera ricompensa e il più onorevole incoraggiamento che ambir possa uno scrittore; il Re si è degnato accettar la dedica della sua opera (*). Noi siam certi che il sacerdozio e gran numero di fedeli e di letterati si affretteranno di unire il loro suffragio all'augusto suffragio di un principe, illuminato protettore di tutto ciò ch'è utile, e il cui regno, appena cominciato, pure già rendè paghe tante speranze.

ANNO 1825.

GAZZETTA DI FRANCIA.

(11 febbraio.)

Quest' opera, come il disse il dotto autore nella sua dedica, diretta a S. M. Luigi XVIII, è frutto di più di trent' anni di lavoro. Quai monumenti più capaci di fissar gli sguardi d'un monarca cristianissimo, quanto gl' immortali scritti di que' grandi uomini, potenti in opere ed in parole, non meno illustri nell' arte del bel dire quanto in quella di fare il bene, e i cui sublimi lavori, meditati e studiati nella pace della solitudine e nell'allontanamento delle cure del secolo, crearono fra noi i Bourdaloue, i Bossuet, i Massillon? Non v'ha altra nazione presso la quale l'ingegno e le produzioni de' Padri della Chiesa avessero inspirato in modo sì fecondo gli oratori cristiani; adunque in Francia conveniva celebrarli con un monumento degno ad un tempo e della scienza e de' talenti di que' santi personaggi e delle sublimi inspirazioni delle quali siam loro debitori. L' importante collezione che l' abate Guillon preparò da lunghi anni, e della quale già vediamo una parte, esser dee

(*) Lusinghiera distinzione che pur conseguirono i Traduttori Napoletani, prima dal Re Francesco I°, e poi dal Re, Nostro Signore, Ferdinando II°.

riguardata come un omaggio nazionale diretto a ridestare le feconde sorgenti donde scaturì quella eloquenza del pulpito che ci pose nel primo rango fra i popoli moderni.

I lavori che, fin da secoli, furono intrapresi in tale aringo, sono d'una immensa estensione: l'abate Guillon, col darcene una idea, ci pruova, fin dal cominciamento del suo primo volume, che ben gli apparteneva di rifare una simile impresa, e di perfezionarla. Eusebio di Cesarea fece, sotto Costantino, per gli scrittori ecclesiastici ciò che Cicerone avea fatto per gli oratori; e Svetonio pe' grammatici. San Geronimo, venuto un secolo dopo Eusebio, ampliò la di lui opera, e compose il suo trattato: *De Scriptoribus ecclesiasticis*, ed altro non è che un catalogo, come lo chiama egli stesso. È un'opera incompleta, alla quale sant'Agostino rimprovera delle omissioni, ma che diede luogo a produzioni più estese, notevoli sotto il rapporto della critica e della erudizione. L'immensa *Biblioteca di Fozio* contiene degli estratti di più di due cento ottanta autori ch'ella trasse dall'obblio. Tutti quegli autori, come Teopompo e Iperide, non appartengono alla religione cristiana; gli estratti e gli squarci che Fozio citò non sono di natura da arricchire il patrimonio dell'eloquenza e del pulpito. Quelli che possono aver rapporto alla religione si trovano benanche come perduti in tanti oggetti estranei all'eloquenza.

Marguerin della Bigne, dottore della Sorbona, pubblicò in latino, nel XVI secolo, una *Biblioteca sacra degli antichi Padri*, che accrebbe mentre viveva, e fece ristampare in nove volumi in-folio nell'anno 1589, che si crede esser quello della sua morte. Questa Collezione, già tanto ragguardevole, fu aumentata fino a 27 volumi in-folio, pubblicati in Lione nel 1677, e de' quali il P. Filippo di San-Giacomo diede un compendio nel 1719. D'ordinario si unisce a quella vasta collezione L'*Index locorum scripturæ sacræ* di Simeone di Santa-Croce, e l'*Apparato del P. Nourry*, monaco benedettino. Il signor Guillon deplora che il dotto P. Nourry non avesse eseguito il progetto che sembrava aver formato di una nuova edizione dell'opera di Marguerin della Bigne.

La celebre *Biblioteca degli autori ecclesiastici*, di Du Pin, giustamente criticata dapprima dal P. Petit Didier, denunziata all'ar-

civescovo di Parigi da Bossuet, il quale ne trovava la *dottrina insopportabile*; diffamata finalmente dall'autorità ecclesiastica, non ha altro merito se non di esser grata a' protestanti, e non dà una idea dell'eloquenza de' santi Padri. Sembra che l'autore siasi proposto a discreditarli piuttosto che a farli conoscere. Il dotto D. Ceillier rifece interamente l'opera di Du Pin, o, per parlare più esattamente, compose una nuova opera sopra un disegno più esteso, perchè tratta de' libri storici dell'antico e del nuovo Testamento. La sua *Storia generale degli autori sacri ed ecclesiastici*, la qual meritò d'altronde i suffragi de' dotti per la purità della dottrina e la sana critica che la distinguono, non può dare una idea della eloquenza de' Padri della Chiesa. D. Ceillier si contenta di esporre sommariamente gli argomenti de' loro discorsi e de' loro trattati, e di citarne i più notevoli passi. La Biblioteca de' Padri, ad uso de'predicatori (*Bibliotheca Patrum concionatoria*), che il P. Combéfis, domenicano, pubblicò nel 1662, sembrava, dal suo stesso titolo e dal suo oggetto, dovere essere un monumento eretto alla gloria dell'eloquenza sacra: vi si rinvengono estratti e squarci de' santi Padri su i diversi argomenti del dogma e della morale che trattar si possono ne' pulpiti cristiani; ma, come l'osserva l'abate Guillon, l'opera del P. Combéfis altro non è che una pesante compilazione, zeppa di ripetizioni, e di errori d'ogni specie.

« Al fu vescovo di Senez, dice quel dotto ecclesiastico, G.-B.-Car. » Maria di Beauvais, sembrava essere riserbato l'onore di farci ben » conoscere i Padri, sotto il rapporto dell'eloquenza. Egli aveva » provato nelle sue belle composizioni oratorie, soprattutto nelle sue » orazioni funebri, quanto si era compreso della loro unzione e della » loro autorità. Scevro delle cure del vescovato per la dimissione della » sua diocesi, volle tuttavia estendere i benefizi del suo apostolato, » consacrando, nella sua solitudine di Monte-Valeriano, i suoi studj » e i suoi talenti all' instruzione de' nuovi Timotei i quali si destinano alla più importante opera del santo ministero. E fu in una » epoca nella quale la decadenza del gusto e della vera eloquenza » si era introdotta fin nel pulpito cristiano, donde avea quasi sbandito totalmente la Scrittura e i nostri santi dottori. » Per comporre quell'opera, che comprender doveva tutti i monumenti e tutte

le sorgenti dell' eloquenza sacra, M. di Senez si era associato ad una sorta di consiglio composto de' più distinti dotti. La rivoluzione, che divorò tutto, finanche i germi delle produzioni le quali non avevano, in qualche modo, bisogno se non dell' avvenire, privò il clero di una impresa tanto importante. Non rimangono dell' *Orator sacer*, cominciato dal vescovo di Senez, se non alcuni squarci manoscritti che sono di poca importanza. La *Biblioteca portatile de' Padri*, che Tricalet pubblicò trent'anni prima della rivoluzione, non altro avea fatto che rendere anche più manifesta la necessità di un' opera più estesa: e sol vi si rinviene un compendio di D. Ceillier.

E dopo di aver consultato quegli scrittori, de' quali riconobbe le imperfezioni, percorse l' abate Guillon il medesimo aringo, badando a preservarsi dagli sbagli e dagli errori che segnalarono i lavori dei suoi antecessori. La sterilità degli uni, la prolissità degli altri, il difetto di scelta, di gusto, di metodo, ecco ciò che bisognava, prima di tutto, evitare per creare un' opera nuova, e per offrire un' attrattiva alla gioventù ecclesiastica che si dedica all' eloquenza del pulpito. Ma tali precauzioni non ancora bastavano; faceva uopo offrire sotto la loro vera fisonomia i grandi personaggi i cui scritti servir doveano di modello; faceva uopo che fossero noti quegli scritti, senza di essere interamente pubblicati; che fossero tradotti senza essere travisati. A tal merito, che può soltanto trovarsi sotto la penna di un dotto e di un letterato, bisognava unire un merito forse più raro, dir voglio l' arte della critica e quel discernimento sicuro il quale scevra ciò ch' è autentico da ciò che non lo è, che mette i tempi, gli uomini e le cose al loro posto, che lega insieme i monumenti e gli scritti, secondo che si seguono o si convengono, e riunisce tutti i documenti, tutte le bellezze, tutte le imitazioni, le citazioni e le circostanze le quali contribuir possono a dare anche maggiore spicco all' eccellenza ed utilità di que' grandi modelli. Ecco ciò che osserviamo nella *Biblioteca scelta*.

Io non sono più sorpreso del pregio sempre crescente in cui si ha la lettura di quest' opera, della quale ha già pubblicato l'autore i primi quattro volumi. A misura che ci allontaniamo da que' primi giorni pieni di tanta gloria e di tanto splendore, per le maraviglie che gli accompagnarono, e le quali furon date in retaggio alle ge-

nerazioni seguenti, ma del pari divenuti, anche per ciò, più difficili a distinguere ed a ben conoscere, perchè furono più fecondi in opere che in iscritti; a misura che più ci approssimiamo a que' tempi di calma e di trionfo i quali, preceduti da secoli di persecuzione, si trovano già tanto ricchi de' monumenti inspirati dall' eroismo della fede, in intervalli di riposo e sicurezza; infine, a misura che i secoli si dispiegano e compiono i grandi destini promessi alla Chiesa, l' ingegno de' Padri segue il corso degli avvenimenti e delle conquiste della fede; e, mentre che il paganesimo esaurito non altro più dava al mondo che sofisti, retori e verseggiatori, il cristianesimo, pieno di forza e di vita, aveva oratori eloquenti, eleganti poeti, sublimi filosofi.

Prima di giungere al secolo de' Crisostomi, degli Agostini, degli Attanasi, de' Gregori di Nazianzo, quali monumenti preziosi avean già lasciato alla Chiesa uomini tali che san Clemente di Roma, santo Ignazio, san Policarpio, santo Ireneo, san Giustino, Atenagora, Clemente d' Alessandria, Origene, Tertulliano, san Cipriano, Arnobio, Lattanzio! Tutti gli scritti di quei celebri uomini non sono senza dubbio del pari preziosi per l'eloquenza del pulpito; ma molti ven sono che infiammar deggiono ed esaltare l' ingegno de' giovani oratori cristiani; la scelta che fece l' abate Gu'llon de' più notevoli squarci, risparmiando le minute indagini a chi vuol trarne profitto, dà un più libero accesso all' immaginazione e risparmia l' impiego di un tempo in cui quella dee più facilmente disvilupparsi. Que' primi difensori della fede i quali, per lo più, *la* suggellarono col loro sangue, si trovavano in circostanze la cui sola memoria desta benanche al presente la sorpresa e l' ammirazione nostra. In mezzo alla corruzione generale d' un mondo istupidito da secoli d' empietà e libertinaggio, uomini semplici innalzano, col loro pensiere e il loro coraggio, l' umana natura al di sopra della sua propria debolezza. Essi rivelano a superbi filosofi verità che quelli non avean potuto nemmen sospettare, e provano la loro convinzione col sacrifizio di loro stessi, e la verità della loro dottrina con la magnificenza d' un eroismo miracoloso. E se esposti a terribili pruove, alcuni cristiani mal fermi ancora succomber possono in una lotta la cui sola idea spaventerebbe al presente i più intrepidi; non si creda già che la cal-

ma de'capi del gregge si disturbi in alcun modo, che pieghi la loro fermezza, che divenga muta la loro eloquenza. In mezzo a quelle defezioni i capi de' coraggiosi combattenti diventano anche più arditi, più confidenti nelle proprie forze, più alteri e più fermi in presenza del nemico. Con qual costanza confortano i coraggi abbattuti, e fan riprensioni a chi ebbe la sventura di abbandonar la fila di quella milizia di eroi!

« Come! dice san Cipriano, parlando di uno di que' cristiani » colpevoli, quando liberamente si rendeva reo del più enorme di » tutti gli attentati, i suoi piedi non cominciarono a traballare, i » suoi sguardi ad ismarrirsi, le sue viscere a commuoversi, le sue » mani a ricadere sotto il loro peso? Come! i suoi sensi non ri- » masero agghiacciati da spavento? la sua tremante lingua potè prof- » ferire le parole dell' apostasia? Un servo di Dio potè sostenere » un contegno fermo, aprir la bocca per rinunziare a Gesù-Cristo, » egli che avea rinunziato al demonio ed al mondo? Come! in » quell' altare in cui andasti a sacrificare la tua anima, non ve- » desti il tuo rogo funebre? Non avresti dovuto fuggir con orrore » quell' antro del demonio in cui vedesti prima fumare un sacrile- » go incenso, piuttosto che portarvi la tua anima in olocausto? » Che bisogno avevi di portarvi una vittima, quando tu stesso di- » venivi vittima del sacrifizio? Quell' empie fiamme accese dalle » tue mani divorarono la tua salvezza, le tue speranze, la tua fede. »

Massillon imitò quegli eloquenti affetti nel suo sermone su la recidiva; il discorso tanto notevole di san Cipriano, *de Lapsis*, offrì belli squarci a molti altri de' nostri oratori cristiani. Con tali sorte di citazioni e di confronti, l'abate Guillon dà risalto al merito che distingue le opere sublimi de' Padri, e riannoda l'eloquenza del pulpito, nel modo che brillò in Francia, a' bei modelli che la inspirarono.

Il dotto autore della *Biblioteca scelta* non desta men vivi affetti, allorchè ci dipinge il carattere, i sentimenti e la vita de' Padri della Chiesa, che quando ci fa conoscere i loro scritti. È tale la dipintura che pennelleggia, fra gli altri, di Tertulliano: « Sant' A- » gostino e san Geronimo vantarono la prodigiosa erudizione di » quell' autore, e la sua maschia e generosa eloquenza, tutta in

» ragionamenti, in immagini, in patetici affetti. Altiera ed imponente, affeziona l'intelletto con l'elevatezza de' principj, con la sublimità, talvolta benanche con l'arditezza de'pensieri, ed affeziona il cuore con una sorta di malinconia cupa e quasi drammatica, che la fa commovente anche più; è quella dell'eroe calmo, ma tenero, il quale va alla morte disprezzandu i suoi carnefici, ma deplorando la iniquità dei suoi giudici. Non mai autore si dipinse meglio nelle sue opere quanto Tertulliano. È noto che san Cipriano, il quale il chiamava suo maestro, non passava un giorno senza leggerlo; e in un secolo più recente, l'erudito Bossuet fece ben vedere quai discepoli formar poteva un tal maestro. Vincenzio di Lerino si compiace nel lodare la vivacità dell'ingegno di lui, la seducente veemenza della sua dialettica sempre irresistibile, tanto nel combattere, quanto nel difendere, l'inimitabile energia del suo stile e lo splendore delle sue sentenze. La sua penna è il fulmine; brilla, tuona, abbatte, e non lascia nè luoghi che colpisce se non rovine (1) . . . . »

I quattro primi volumi della *Biblioteca scelta* si terminano con alcune *Considerazioni su i tre primi secoli*. È un quadro imponente della fede, della dottrina, de' costumi della primitiva Chiesa, dell'eroismo de' martiri, dell'unità delle credenze, della catena delle tradizioni, della disciplina, del culto, de' combattimenti suscitati da' pagani, dagli Ebrei e dagli eretici, e de' trionfi della religione. Quali uomini ammirabili se non quelli i quali, come l'osserva Origene, potean dire a'loro nemici: « Innalza in onore di Gesù-Cristo il più magnifico edifizio, chi più si approssima alle virtù delle quali egli ci lasciò l'incomparabile modello. Vivere nell'innocenza, importa pregarlo; praticar la giustizia, importa fargli libazioni; astenersi dal male, è fargli un'offerta accetta; salvar la vita ad un altro uomo, è un sacrificare in suo onore la più eletta delle vittime; ecco il nostro culto, ecco i nostri sacrifizj. Il più giusto fra noi è il più religioso. »

(1) Tutto questo articolo si trova riprodotto nel foglio periodico intitolato *Tavolette del clero*, dello stesso anno, luglio, pag. 17 e seg.

LA STELLA.

(2 aprile.)

L' utilità dell' opera che noi annunziamo non si limita all' eloquenza del pulpito. In fatti, non già soltanto come interpreti delle sante Scritture son preziose per noi le opere de' Padri della Chiesa; ma come monumenti di letteratura, richiamono anche i nostri studj, ed han diritto alla più sincera ammirazione. Esaminiamoli dapprima come l' anima, per così dire, dell' eloquenza cristiana. In quegl' immortali scritti, in cui sì bene esposte si rinvengono le pruove di nostra religione, l' oratore attigner dee, prima di tutto, la cognizione dello spirito e della morale del cristianesimo. Allorchè que' santi dottori ragionano sopra materie che risguardano i vantaggi tanto cari della nostr' anima, nol fanno con la sottigliezza del dubbio, nè con metodo vacillante, ma con una sicurezza di convinzione che conquide, e con quella sagacia e penetrazione che vede all' istante la verità. Aggiunngete a quel vigore di dialettica, a quella sublimità di pensieri che s' impadrona dell' avvenire, a quel divino linguaggio che sempre si dirige al cuore dell' uomo, e il combatte nelle più tenere parti, tutto ciò che l' eloquenza offre ad un tempo di più grazioso, di più fiorito, di più sublime; e converrete che legger non si possono tali oratori, senza sentirsi innalzar la mente ed ingrandire l' anima.

Perciocchè a torto lor si fece rimprovero di non avere diffuso ne' loro scritti, con altrettanto gusto ed abbondanza al pari degli scrittori del paganesimo, le grazie e gli ornamenti dello stile. Che mai volevano que' santi dottori? Insegnar volevano la verità, e per farla intendere, bastava di prestarle più spesso un linguaggio semplice e naturale come la religione in nome della quale essi parlavano. Non crediamo intanto che tali opere fossero sfornite di quel calore, di que' patetici affetti, di quelle figure vive e commoventi, di quelle singolari frasi che d' ammirazione ci trasportano, leggendo Demostene e Cicerone. Bossuet, la cui eloquenza è tanto spesso inspirata da quella de' Padri della Chiesa, basta per mostrarci tutto il partito che trar possano da quella lettura coloro i quali si destinano al pul-

pito. Quanto più si esaminano, tanto più si acquista la convinzione che possono iniziarci in tutti i segreti dell' arte oratoria. In fatti, ciascuno di quelli ha un carattere di eloquenza a parte. « Il merito » dello stile, dice Guillon, nel suo discorso preliminare, si rinviene, se da pochissime eccezioni si prescinda, ne' Padri della » chiesa greca e latina. In tutti, emanato da quella pienezza di dot» trina e di unzione la quale attinta nel lungo studio della Scrittura, » somministrava loro le più preziose verità, co' tratti più energici » espresse; e spicca, specialmente in san Giovan Crisostomo, per » magnificenza; in san Cipriano per maschio vigore; in Tertulliano » per estro sempre pittoresco; in san Gregorio di Nazianzo per im» petuosa veemenza; in san Basilio per imponente gravità; in san » Geronimo per una concisione severa e sentenziosa; in Lattanzio » per continua eleganza; in santo Ambrogio per insinuante dolcez» za; per maestà, nei papi san Leone, san Gregorio Magno, In» nocenzio III; finalmente per tutte le attrattive dell' ingegno e del » patetico, in quel gran vescovo d' Ippona, che Bossuet non cessava » di legger sempre ed in cui solo tutta quanta l' antichità rinveni» va. » (Tom. I, p. 34, 35.)

Questa confessione del vescovo di Meaux, la quale bastar dee per eccitare l' emulazione de' giovani predicatori, è benanche di un peso assai maggiore di quella di La Bruyere, il quale non temeva di paragonare i Padri a' più grandi oratori dell' antichità profana. Se noi uniamo a queste autorità quelle di Fenelon e dell' abate Fleury, i quali dimostrarono tutti i vantaggi che offre lo studio de' Padri agli oratori cristiani, noi imporremo a questi ultimi, nell' interesse del loro ministero, l' obbligazione di nudrirsi di continuo de' loro scritti. Il leggerli, è un leggere la Scrittura, accompagnata dal più dotto comentario; essi la spiegano da interpetri abili ed inspirati. *Un sacerdote ed un vescovo*, dice il papa Clemente XIV, dolendosi dell' obblio in cui eran caduti a tempo suo, *ascrivevano un tempo a dovere il leggere i Padri della Chiesa, del pari che il recitare il Breviario; ed al presente neppur si conoscono per così dire di nome.*

Tal rimprovero non potrà più farsi al giovane clero francese, dopo che Guillon eseguì il progetto di pubblicare la sua *Biblioteca scelta.* Famosa idea la qual toglie d' ora innanzi ogni scusa a quelli

che ributtavano la loro ignoranza su l'immensa collezione degli scrittori sacri, e su le difficoltà di procurarseli, o darne spiegazione nell'idioma francese! Essi troveranno nella collezione della quale parliamo una scelta necessaria e sempre fatta con gusto, una fedele ed elegante traduzione, e riflessioni destinate a far che si apprezzi il merito di que' grandi scrittori.

GIORNALE DELLE DISPUTE.

(3 aprile.)

L'autore di questa bell' opera, l'abate M. N. S. Guillon, prosegue con indefesso zelo il glorioso incarico che si è proposto. I quattro primi volumi, che già fecero apprezzare il merito di quella collezione, racchiudono l'analisi e talvolta la traduzion fedele de' *Padri apostolici* e degli *apologisti* greci e latini. I due volumi or pubblicati aprono la serie de' *Padri dogmatici*; il sesto è interamente consacrato a san Gregorio di Nazianzo. Discorsi preliminari pieni di gusto, d'instruzione e varietà, notizie storiche di gran conto, utili analisi, buone traduzioni, note nelle quali sono indicati con cura i passi che trassero da' Padri della Chiesa i grandi oratori evangelici francesi, raccomandano abbastanza un tal lavoro a tutti gli amici della religione e delle lettere. L'opera della quale è terminato il manoscritto, non avrà più di 25 volumi (1) Noi farem ritorno, in una epoca più favorevole, sopra questo magnifico monumento di pietà e di sapere, che sarà senza dubbio accolto con gratitudine dal clero francese, ed anche da tutti quelli i quali ripongono tuttavia qualche pregio nelle nobili inspirazioni dell'eloquenza e della virtù.

(1) Errore di stampa. L'autore sempre annunziò venti cinque volumi, seguiti da un volume di tavole.

GAZZETTA DI FRANCIA.

(14 maggio.)

Noi già parlammo della *Biblioteca scelta* (1). Nell'occuparci ora di questa importante impresa, non trattasi già di far ritorno su di una produzione della quale già avrebbero potuto formarsi una idea i nostri leggitori. Qui ogni nuova distribuzione è una nuova opera; e i secoli, svolgendosi a' nostri occhi, ci mostrano nuovi ingegni e nuove opere sublimi suscitate da un'ammirabile Provvidenza, la qual sostenne sempre e glorificò la sua Chiesa.

Noi vedemmo quali furono i difensori della fede sotto il ferro dei carnefici, ed allorchè non era possibile introdursi nella gerarchia sacerdotale senza contrarre impegno, e dedicarsi, in qualche modo, alla certezza di spargere il proprio sangue pel nome di Gesù-Cristo. Il mondo non era stato ancora testimonio di quell'eroismo il qual durò per tre secoli, ed era comune a tutti i ranghi ed a tutte l'età, e milioni di cristiani ne davano l'esempio. Se tal quadro offre qualche cosa di divino nel suo insieme, non è men sorprendente ne'suoi particolari soprattutto in quelli i quali han rapporto al governo ed agl'intrepidi capi di quegli eroi cristiani. Qual calma in mezzo a tante tempeste! quali profondi studi nel seno delle agitazioni e de' trambusti! qual eloquenza nobile e semplice in circostanze tanto terribili e capaci di apportar disturbo alla serenità delle anime più elevate! Trattavasi allora di difendere la religione al di fuori con invariabile fermezza, con dotte apologie, con una presenza di mente inalterabile in mezzo a' preparativi della morte; faceva uopo difenderla al di dentro con una sorveglianza sempre armata contro la rilasciatezza della disciplina, contro il veleno delle nuove dottrine, ed anche contro i lanci di un pio zelo il quale, perchè poteva esser portato all'eccesso, era pericoloso per la religione. Nulla di tutto ciò mancò alla Chiesa ne' tre primi secoli, e noi ben l'osservammo percorrendo i quattro primi volumi della *Biblioteca scelta*.

Ma finalmente cessa la persecuzione; un nuovo ordine di cose stabilisce nuovi rapporti fra i pastori ed i fedeli, fra i principi della

(1) (*Supra*, p. 569 e seg.)

terra e i principi del sacerdozio. Il santo culto, rilegato non ha guari ne' sotterranei, nelle catacombe, dispiega una imponente maestà. Bocche eloquenti fan risuonare gli oracoli dell' eterna saggezza, in presenza di numerosi uditori, in magnifici templi, ove trovansi ad un tempo riuniti i grandi ed il popolo, i ricchi e i poveri, manifesta immagine e sacro preludio di quell' indestruttibile soggiorno, di quella celeste Gerusalemme la qual riunisce nel suo seno i figli d' ogni nazione e d' ogni tribù.

Ma, come l' osservano i Tertulliani, i Cipriani ed altri illustri dottori, già il demonio della superstizione, « discacciato dai suoi » santuari, si era fatto dell' eresia un nuovo baluardo. Battuto al » di fuori, lanciò i suoi colpi al di dentro, e, perchè non avea » potuto vincer la Chiesa cristiana con le persecuzioni, tentò d'in» debolirla dividendola »: un nuovo aringo sembrò dunque aprirsi pe' veri adoratori dell' Altissimo. Essi avean trionfato dello straniero, del nemico esterno; ed ora andavano ad esporsi a guerre intestine, non meno formidabili. Tanto è vero che la vita dell' uomo virtuoso su la terra, come dice il più antico de' poeti sacri, altro non è che un combattimento: tanto è vero che i suoi giorni, al pari di quelli del mercenario, sono giorni di fatiche e di stenti.

« La divina Provvidenza vegliava sulla sua opera. Ella moltiplica » i difensori e gl'ingegni; i dottori si sorrogano ai martiri. Tutto quel » che bisogna credere, tutto quel che bisogna praticare è fissato con » precisione, disviluppato con tutta la maestà dell' eloquenza. La » storia della Chiesa offrirà dunque d' ora innanzi l' esempio unico di » una società immortale di personaggi, che succedono al ministerio » degli antichi profeti, unendo le più eroiche virtù alle più emi» nenti qualità dell' ingegno; un santo areopago sempre sussistente, » che proclama tutte le verità, ribatte tutti gli errori, abbassa ogni » alterigia che insorge contro la vera scienza, curva sotto la regola » del dovere tutto ciò che se ne allontana, enunzia gli oracoli del » Cielo con l' autorità che fa riconoscere che la sua missione parte dal » re dei re. — Questa brillante epoca comincia col quarto secolo. » (Tom. V, Disc. prelimin., pag. 3.)

Allora si veggono que' dotti difensori delle tradizioni primitive, quegli eloquenti ed abili dottori che noi designamo sotto il titolo di

Padri dogmatici. Una generale emulazione indusse tutte le menti verso lo studio della filosofia; quella di Platone, soprattutto godeva di sì gran credito, che i suoi partegiani e i suoi discepoli portavano la loro ammirazione fino all'entusiasmo. I nostri santi dottori non vollero rimanere estranei ad una opinione divenuta quasi universale, prima e dopo il cominciamento del quarto secolo. Già i loro antecessori si eran serviti delle arme della filosofia per far trionfare la verità. Allorchè la pace fu renduta alla Chiesa, i più illustri fra i Padri pagar vollero al Mosè ateniese, in tal modo il chiamarono, il tributo di stima che gli era dovuto. Essi studiarono nella sua dottrina e ne' suoi scritti; ma mostrarono l'abuso che n'avean fatto gli eretici de' primi secoli, cercando d'introdurlo nella religione. Sant' Agostino, il qual non temeva di dare a Platone il nome di divino, badava di avvertire « che in vano si cercherebbe in quel filosofo l'umiliazione e l'incarnazione del Verbo, e la potenza della » grazia divina, e quella umile pietà e il sacrifizio di un cuore » contrito, e tante altre verità le quali non s'incontrano se non » nel cristianesimo. »

I Padri della Chiesa cristiana risguardavano adunque la filosofia de' Greci, soprattutto quella di Platone, soltanto come un adito il qual poteva condurre al santuario della verità; ma ben si astennero dal considerarla come posseditrice essa stessa della verità, cioè del dogma della vera religione. La loro stima pe' maggiori saggi de' filosofi pagani fu travisata da alcuni scettici ed alcuni eresiarchi degli ultimi secoli, i quali osarono affermare che in quella sorgente i santi dottori avevano attinto la loro dottrina e l'insegnamento della Chiesa, della quale erano frattanto gli organi ed i ministri, e non già gli arbitri. Era evidente al contrario che, se i Padri conoscer vollero le opinioni de' filosofi, il fu, o per combatterli, o per rinvenirvi testimonianze in favore della verità, e non già per attingervi quelle verità che la rivelazione contenuta nei nostri santi libri aveva annunziate agli uomini, ben lungo tempo prima della filosofia pagana. Ben si astenevano di mettere al medesimo livello e il discepolo di una filosofia umana, e il discepolo della suprema saggezza: « Come mai, diceva Tertulliano, » si può paragonare un filosofo con un cristiano, un discepolo della » Grecia con un discepolo del cielo, un uomo sol preoccupato della

» sua gloria, con chi ha soltanto a cuore la sua salvezza; un uo-
» mo il qual parla da saggio, con chi vive da saggio; un uomo che
» distrugge tutto, con chi stabilisce e mantiene tutto? Come mai pa-
» ragonar potete il partegiano e l'avversario dell'errore; il corrut-
» tore e il vendicatore della verità; chi la involò e chi n'è pos-
» sessore e guardiano in ogni tempo? Che mai v'ha di comune fra
» due uomini tanto opposti? » (*Biblioteca scelta*, t. III, p. 219.)

Se la sublime filosofia de' *Padri dogmatici* ha il suo carattere proprio, se non mutuò veruna verità dal paganesimo, poichè la stessa religion cristiana offriva loro la sorgente di tutte le verità; noi dobbiam dire che la loro letteratura e la loro eloquenza avevano anch'esse un carattere particolare, il qual non si rinviene nè in veruno degli autori contemporanei che non son cristiani, nè fra gli scrittori tutti dell'antichità profana. Dopo la conversione di Costantino, tutte le arti furon chiamate per concorrere al trionfo della religione; quel celebre imperatore coltivò anch'egli con buon successo le intellettuali facoltà. La Chiesa non tardò di opporre al paganesimo uomini d'ingegno superiore, i quali rammentavano i bei giorni di Atene. Giuliano l'apostata, atterrito da quella superiorità che rendeva impossibile l'esecuzione de'suoi progetti, volle privare i cristiani de'vantaggi dell'antica letteratura, e condannarli alla ignoranza ed alla barbarie. I sofisti che circondavano quel principe tollerar non potevano di vedersi ecclissati da san Basilio, da san Gregorio di Nazianzo, da sant'Attanasio, dai due Apollinari e Diodoro di Tarso, maestro di san Crisostomo. La breve durata del regno di Giuliano permise al cristianesimo di seguir la nuova via che gli apriva la divina Provvidenza. I più celebri fra gli oratori pagani del quarto secolo, Libanio, Temistio e Pacato, letterati e filosofi, quantunque amici di molti dottori della Chiesa ed istruiti alla medesima scuola, non giunsero mai ad essere i loro rivali.

Si cita una bella aringa di Pacato, diretta all'imperatore Teodosio, dopo la disfatta del tiranno Massimo Sol ci rimane una parte di quel bel discorso, e non si può ragionevolmente paragonare un solo squarcio distaccato, con tante opere sublimi delle quali si arricchì la religione in un secolo tanto glorioso per essa. « Secondo » l'equa regola di critica proposta da Fenelon, dice il cardinale

» Maury, e giudiziosamente da Fleury osservata, quando si vuol » valutare il merito de' Padri della Chiesa, non bisogna obbliare » il tempo ed il paese in cui vissero; bisogna confrontarli co' loro » più celebri contemporanei: sant' Ambrogio con Simmaco, san Ba- » silio con Libanio; ed allora si vede quanto furono essi superiori » al loro secolo. »

Queste osservazioni son tratte dal Discorso preliminare, che l'abate Guillon pose in testa del quinto volume della sua *Biblioteca scelta*. Ed in questo discorso, nel quale ci è grato riconoscere l' ingegno e l' erudizione dell' abile scrittore, dobbiam noi formare una idea dell' ingegno e delle produzioni che distinguono i Padri della Chiesa della terza epoca. Questa epoca contiene quattro secoli i quali cominciano dall' anno 306, apiccante per la conversione di Costantino. Veruno degli autori ecclesiastici di que' tempi fecondi in uomini dotti ed abili è obbliato; ed il medesimo libro che ci fa conoscere sant' Attanasio, Osio, Eusebio e sant' Ilario, ci dà una idea dell' ingegno di Costantino, di Marcello d' Ancira e di Lucifero di Cagliari. Figurano del pari i concili in quella importante collezione; gli scrittori eretici, gli stessi autori pagani trovano il loro posto; là, s' impara a conoscere gli scritti del Crisostomo, di un Geronomo, di un Ambrogio e di un Agostino.

Ciò che ci sembra soprattutto importante pel giovane oratore sacro, il quale ha bisogno di apprezzare e seguir de' modelli, è il sapere in qual modo vennero imitati; e, sotto questo rapporto, la collezione dell' abate Guillon offre un vantaggio che si cercherebbe invano nelle altre opere di questo genere che apparvero prima di questa. « I Padri son le nostre guide e i nostri oracoli, dice quel dotto » scrittore. Qualunque sia l' argomento da trattare, essi sono stati » i nostri precedessori nello stesso aringo: non vi è punto della » via sulla quale non abbian lasciato su ciascuno de' loro passi trac- » ce di luce, che non solo ci dirigono, ma c' illuminano e ci ri- » scaldano. Essi mettono nelle nostre mani la fiaccola della santa » dottrina accesa ai raggi del sole di giustizia, centro unico di tutti » gli splendori, e che erasi comunicato ad essi con un' abbondanza » affatto particolare. Solo coll' imitarli perverremo ad uguagliarli. » Noi abbiamo a nostra disposizione tutti i loro tesori. A nostro

» vantaggio furono essi eloquenti. I Lingendos, i Joly, i Fromen-
» tières, i Bourdaloue, i La Rue, i Bossuet, non son grandi, se
» non perchè aggiunsero alle ricchezze del loro proprio ingegno,
» tutte le magnificenze dell' ingegno de' Padri. Da che proviene che
» alla cattedra protestante in ogni tempo siasi fatto rimprovero di
» secchezza? Deriva soltanto dal perchè la disprezzante eloquenza
» de' ministri della riforma avvolge in una stessa proscrizione la
» dottrina e il linguaggio de' Padri. Donde nasce che, fra noi,
» l'eloquenza sia degenerata? e con tutti i raffinamenti del bel-
» l' ingegno, talora anche con tutti gli sforzi dello zelo, ma di uno
» zelo che non è secondo la scienza, i nostri oratori cristiani han-
» no incorso il biasimo di non essere se non freddi accademici, o
» trasportati declamatori? Ciò proviene perchè, a giudizio di tutti
» gli estimatori del vero bello, si son discostati da' Padri. Ecces-
» so di ornamenti o grossolana semplicità: tale è il doppio vizio che
» sarà segnale dell' ecclissi del buon gusto e della vera eloquenza, di
» cui con tanta ragione vengono accusati i predicatori dell'ultimo se-
» colo, colpevoli verso la divina Provvidenza, che ci ha serbato le
» opere sublimi della veneranda antichità, e ce le ha conservate a
» traverso le vicissitudini umane; non meno colpevoli verso il loro
» proprio ingegno, al quale involavano il suo appoggio e i suoi più
» ricchi ornamenti. Oratori evangelici, cui una voce tuonante qual
» di folgore grida incessantemente dall' alto del cielo: *Ben custodite*
» *il deposito che vi è stato affidato*, *evitate con cura qualunque*
» *profana novità nel linguaggio*; apparite agli occhi de' popoli
» *rivestiti*, non solo della dottrina, *ma della stessa persona di Ge-*
» *sù-Cristo*. Che fate voi? e che dovete fare, per adempiere a sì
» augusta missione? predicare il Vangelo col Vangelo stesso inter-
» petrato da' Padri; annunziare le verità eterne con quelle paro-
» le di vita, che non trovansi se non in quella sorgente incorrutti-
» bile, e negli scritti de' Padri, che ne furono i primi canali. Ecco
» quel che i popoli attendono da voi; perciocchè i popoli voglion
» profeti ed apostoli. » (*Ibid.*, p. 59-61.)

La *Biblioteca scelta* contribuirà, noi lo speriamo, a riportare gli studi ecclesiastici verso il più importante oggetto, cioè, agli scritti de' Padri i quali ci fan conoscere ad un tempo ed il vero senso della

Santa Scrittura, ed il modo con cui l' ingegno sa trar profitto di quella sacra sorgente per annunziare agli uomini, e render loro manifeste le più subblimi verità. Con qual premura noi seguiamo que' grandi uomini nelle loro apostoliche fatiche, ne' particolari della loro vita privata, e nelle immortali opere uscite dalle loro mani! Quai secoli offrir ci potrebbero uomini simili ad un Attanasio, il quale, secondo l'osservazione dell'abate di La Bletterie, « lottò quasi » cinquanta anni contro una fazione di uomini sottili in ragiona» menti, profondi in intrighi, astuti cortigiani e padroni del prin» cipe, arbitri del favore e della disgrazia, instancabili calunniatori, » persecutori barbari. Ei gli sconcertò, li confuse, e sfuggì sempre » loro, senza dar loro la consolazione di vederlo fare un falso » passo; li fece tremare, anche quando fuggiva innanzi ad essi, ed » era sepolto ancor vivo nella tomba del padre suo. »

Gli altri santi dottori i quali vengon dopo, san Basilio e san Gregorio di Nazianzo, non sorprendono meno per l' elevatezza del loro carattere, e sono anche più notevoli pe'loro scritti. Questi due illustri allievi della scuola di Atene, condiscepoli di Giuliano, il quale non fu mai abbastanza sublime per essere loro rivale, uniti fin dalla più tenera età di una stretta amicizia che consegnarono ne' loro scritti, lasciarono immortali monumenti di ciò che inspirar può l'ingegno fecondato da una profonda convinzione delle verità del cristianesimo. Le opere di san Gregorio di Nazianzo soprattutto sono ammirabili per la loro varietà, per l' elevazione de' sentimenti, per quella religiosa ed austera tinta, che non si rinviene se non ne'poeti e negli oratori cristiani. L' abate Guillon consacrò il suo sesto volume interamente a quel santo dottore. Noi non conosciamo verun libro che sia più degno di fissar l' attenzione e la premura degli amici delle lettere e della religione.

VESSILLO BIANCO.

(25 maggio.)

I nostri leggitori forse ebber sorpresa, nel vederci, son già alcuni anni, segnalare alla pubblica attenzione con un semplice annunzio di libreria, l'utile ed importante opera dell'abate Giullon, ma non pensarono senza dubbio che quel laconismo fosse una prnova d'indifferenza o di disprezzo. Nel numero de' doveri che s'impose il *Vessillo bianco*, conviene annoverare fra i primi quello di diffondere le sane credenze, di far fiorire le dottrine religiose; ed ogni scrittura che può concorrere a tal lodevole scopo attirar dee necessariamente i nostri sguardi. Adunque alla moltiplicità degli argomenti ed alla restrittezza delle nostre colonne bisogna attribuire i ritardi de' quali ci rendiamo talvolta e involontariamente colpevoli. Possiam noi lasciar senza risposta le perfide insinuazioni, le odiose calunnie che in ogni mattina diffondono giornali inspirati dal genio del male? Non bisogna alla fine consacrar qualche rigo a quelle composizioni fuggitive che l'ingegno raccomanda, ma delle quali a capo di otto giorni non si potrebbe più parlare se non per fare la loro iscrizione sepolcrale? Che che ne sia, ed in mezzo a tanti articoli che s'incalzano, si trova oggi un posto libero, e noi ci affrettiamo di prenderlo.

Se v'ha oratore la cui missione sia nobile e degna di rispetto, senza dubbio è l'oratore sacro; ma sono a lui benanche imposti i più grandi ed imperiosi doveri. Un freddo retore, un entusiasta ignorante, sarebbero fuor di luogo nella cattedra evangelica. Ricco di doni della natura, deve benanche arricchirsi il predicatore di tutti i mezzi dell'arte; in lui unir si deggiono l'inispirazione e il ragionamento, l'eloquenza e la dialettica. Ministro di un Dio di pace, la sua voce dolce e penetrante consoli chi piange, conforti chi soffre; ministro di un Dio di giustizia, i suoi accenti maschi ed energici arrestino il debole e spaventino il malvagio; ma soprattutto che non mai il suo discorso risenta lo studio e l'affettazione. Semplice e nobile ad un tempo, la parola evangelica sia intelligibile per tutti, e riveli frattanto la sua celeste origine.

Allorchè la predicazione richiede, in chi vi si occupa, tante diverse qualità, quanto esser dee difficile l' insegnamento di simili scienze! L' abate Guillon non si trasse indietro a vista degli ostacoli, e i buoni successi ch' egli ottiene da lungo tempo nella Facoltà di teologia di Parigi, giustificarono un' andacia la quale altro non era che la coscienza della sua forza. Gli rimaneva intanto tuttavia un servizio da rendere: ed era quello di riunire, in un corpo di opera, quelle dotte lezioni; egli lo fece, e noi giubiliamo nell'annunziare in pari tempo l' apparizione e il buon successo del suo libro. Saggio e modesto al pari di tutti gli uomini d' ingegno, l' abate Guillon non pretese trarre dal proprio capitale tutti i tesori de' quali voleva dotarci, e, dopo di avere, in un discorso preliminare, tracciato le regole e le prime condizioni dell' eloquenza sacra, ci ha offerto per modelli gli scritti de' Padri della Chiesa, di quegli uomini i quali « furono eloquenti, alla maniera de' profeti. Al pari di essi, gravi, » sentenziosi, rapidi, commoventi, pieni di immagini vive e magni» fiche, di paragoni e similitudini pittoresche, di sentimenti teneri » e generosi, di espressioni ardite e patetiche. » (*Bibl. scel.*, t. 1, *Disc. prelim*, p. 42.)

(Divisione generale dell' opera, nel modo che si trova nel discorso preliminare dell' autore, tom. I, pag. 63.)

Guidato da un gusto sicuro, l' abate Guillon ha estratto da tutti quegli illustri scrittori ciò che vi era di bello e di veramente superiore; vi ha unito delle riflessioni sul carattere distintivo di ogni oratore, e delle note spiegative de' testi citati. Nulla manca a questa bella impresa.

Noi farem ritorno sopra quest' opera, la quale trovar dee soscrittori in tutte le classi, poichè offre al sacerdozio preziose lezioni, a' letterati opere subblimi di eloquenza, ed a tutti i buoni cristiani le più pure dottrine, abbellite da tutto ciò che lo stile aver può di forza e di splendore.

GIORNALE DELLE DISPUTE.

(25 giugno.)

Ecco una di quelle opere per le quali bastar dovrebbe un semplice annunzio, se la fama delle riputazioni effimere non pervenisse talvolta a spegnere, per così dire, la pubblicità di un' opera seria e durevole, la quale non può avere d' ordinario se non un piccol numero di giudici. Noi proviamo anche una certa titubanza nel parlare de'Padri della Chiesa. Qual critico, in fatti, trovar non si dovrebbe incompetente, allorchè trattasi di esaminare, come un libro nuovo, quelle potenti opere le quali cambiarono la faccia del mondo? Non è un farle decadere dalla loro antica maestà, il soggettarle ad un giudizio letterario? Tertulliano disse: «Che mai vi ha di comune fra Atene e Sionne, fra l'Accademia e la Chiesa?» Frattanto noi dobbiamo render conto al pubblico della nostra opinione sopra una impresa importante ch' esso è invitato a secondare; e i nostri leggitori i quali già studiarono quegl' immortali monumenti della rigenerazione cristiana sapranno ben comprendere, col pensiero, al di là di una fredda analisi; essi ci scuseranno almeno di aver noi tentato di propagare un buon libro. Peraltro non dobbiamo far conoscere qui se non la nuova traduzione di quelle eloquenti aringhe: la causa ch' esse difendono è nota da diciotto secoli.

Molti tentativi si eran fatti in Francia per mettere a cognizione di tutti questa collezione unica nella storia dello spirito umano; diversi motivi renderono quegli sforzi quasi infruttuosi. La *Biblioteca* di L. E. du Pin, in 58 volumi in-8°, fu condannata da Bossuet, come pericolosa e temeraria, e dal pubblico, come incapace di esser letta. L' opera del medesimo genere, cominciata dal benedettino Don Ceillier, ed interrotta dopo 25 volumi in-4°, gode fama di una mediocre esecuzione, la quale mal corrisponde alle sane vedute dell' autore ed alla sublimità dell' argomento. La compilazione a metà barbara del P. Combéfis, è anche ben meno utile a quelli i quali attinger vogliono nelle sorgenti dell' eloquenza cristiana. Essi non leggeranno con molto maggior frutto molte altre compilazioni le quali non hanno altro vantaggio se non di esser più brevi, e sopratutto i *Filosofi de' tre*

primi secoli, ove l' abate Nanotte, cui non avrebbe potuto render tanto celebre questa sola opera, ci attesta *ch' egli volle evitare di essere un copista servile*, o *un noioso eco* (questo è il suo stile); ci declama con molta eloquenza contro il *rinnegato* Giuliano, e contro *tanti altri che il secolo vomitò e che riguardar non si debbono se non come emissarj infernali.* Questa non è, certamente, l' eloquenza apostolica. Sen rinviene assai meglio la vaghezza e l' unzione in alcune parti delle dotte collezioni da noi citate; ma troppo spesso que'sublimi eruditi, que'pazienti comentatori de'grandi oratori della Chiesa, meritarono che si paragonassero le loro opere a quelle lampade che bruciano presso i morti: esse illuminano la loro cenere, e non la rianimano. L' eloquente predicatore che oggi succede loro sarà più avventuroso; egli è venuto alla sua volta a visitare quegli illustri morti nelle loro tombe; la sua voce, abituata a' trionfi della cattedra evangelica, prestò loro i suoi accenti, e, per l' organo di un tale interprete, sembra che tuttavia ci parlino.

I numerosi saggi che precedettero l' opera dell' abate Guillon, abbastanza provano e l' utilità di simil lavoro, e le difficoltà che offre. Incotrastabile è l' utilità, poichè i giovani allievi del sacro ministero predicar non potrebbero con buon successo, con dignità, una religione della quale non avessero studiato i titoli. Si posson mettere nel numero delle principali difficoltà, gli studi preliminari che richiede la lettura de' testi originali, l' ingegno oratorio che richiedono la traduzione e la stessa abbondanza di que' tesori religiosi, i quali si accrescono e si perpetuano, a traverso le vicissitudini dell' età, da' tempi apostolici fino agl' Ilario, a' Bernardo, risplendenti lumi della Chiesa gallicana.

La Biblioteca generale de' Padri greci e latini, cominciata in Lione nel 1677, forma al presente trentuno volumi in-folio, e non è completa. Per ridurla a 25 volumi in-8°, senza alterarne il carattere primitivo, senza nulla togliere di ciò che risguarda o l' eloquenza o la tradizione, era indispensabile un disegno metodico ed analitico. Ora il nuovo interprete dà una versione esatta e fedele; ora riassume, con forza pari alla chiarezza, i ricchi disviluppi, le lunghe omelie, le sottili argomentazioni; dappertutto fa precedere da nozioni storiche le sue traduzioni o le sue analisi, dappertutto moltiplica nel mar-

gine delle pagine note piene di gusto e sapere, nelle quali i giovani predicatori si affretteranno di consultare con curiosità, con gratitudine, il parallelo che l' autore non cessa di stabilire fra i Padri della Chiesa greca e latina, e gli oratori che a tanta altezza innalzarono in Francia il ministero della parola. Bossuet, Fénelon, Bourdaloue, Massillon, La Rue, Neuville, Froméntières, ecc., son sempre là per comentare quegl' infallibili testimoni degli antichi dogmi, e per dare anche maggiore spicco, con l' espressioi o gli affetti che ne attingono, lo splendore e l' autorità di quella eloquenza che non può riguardarsi, umanamente parlando, se non come la più persuasiva che si fosse mai addentrata ne' cuori, poichè riportò maggiori vittorie.

Potrà giudicarsi della importanza di questa pubblicazione dal complesso dei sei volumi finora messi a stampa. Il primo offre successivamente un discorso preliminare, notevole per l' agginstatezza ed elevazione delle idee; l' analisi de' *Padri apostolici*, analisi difficile, la qual richiedeva molta critica ed erudizione; un secondo discorso, in cui sono espresse le persecuzioni de' tre primi secoli; ed in fine, una parte di quegl' illustri *apologisti*, i quali risposero a' persecutori con la forza delle pruove, con l' autorità de' fatti, e talvolta con la testimonianza della loro morte: San Giustino, dapprima filosofo delle scuole greche, poi cristiano e martire; Taziano, il quale per troppo lungo tempo si sovvenne del platonismo; Atenagora, il quale era stato benanche, prima di esser catecumeno, il discepolo de' filosofi; Teofilo d'Antiochia, troppo dedito ad esercitare la sua brillante immaginazione in allegoriche interpetrazioni; Clemente d' Alessandria, il quale, avvalendoci delle parole d' un celebre oratore i cui discorsi si son di recente pubblicati, « invaso da immenso desiderio di sapere, viaggia » nella Grecia, nell' Asia, nella Siria, nell' Egitto: visita i più abili » uomini in ogni genere, e termina le sue dotte corse in Alessan- » dria: là si occupa dello studio della religione, e diventa il capo » dell' Accademia cristiana. »

Si rinvengono, ne' tre volumi seguenti, gli altri *apologisti*, tradotti o analizzati secondo lo stesso metodo: Origene, d' instancabile difensore del culto nascente, il qual rispinse tutti i dubbi, tutti gli assalti, tutte le minacce, e le cui voluminose opere tuttavia ci sor-

prendono, anche ne' loro squarci. Tertulliano, il quale, malgrado il suo stile *di ferro*, meritò di esser chiamato, da Chateaubriand, il *Bossuet de' Padri della Chiesa latina*; Minuzio Felice, il qual pervenne ed imitar talvolta, nel suo *Ottavio*, le forme eleganti de' dialoghi di Cicerone; Arnobio, meno abile scrittore del suo discepolo Lattanzio; Cipriano, cui Fenelon non teme di accordare « una » magnanimità ed una veemenza somiglianti alla vigoria di Demo» stene. » A questa collezione degli antichi apologisti, tanto ricca, tanto variata, e che ogni uomo instruito deve aver letta, si dà termine con le *Considerazioni su i tre primi secoli*; brillante ricapitolazione, nella quale l' abate Guillon si applica a provare, col paragone de' testi e delle credenze, l'unità e la perpetuità della fede.

Dopo averci mostrato la Chiesa degli Apostoli ne' suoi più autentici monumenti, e riunito le principali opere degli apologisti, i quali furon talvolta martiri, comincia l' autore, nel suo quinto volume, a far conoscere la Chiesa dei dottori, val dire i *Padri dogmatici*. Un nuovo discorso preliminare espone tutto il disegno di quella terza epoca. È seguito dalla traduzione o dall' analisi de' Padri del quarto secolo, fra quali si distinguono il dotto Eusebio e l' intrepido Attanasio. « Lodare Attanasio, è un lodare la stessa virtù, disse san Gregorio di Nazianzo. S. Attanasio occupa tutto il sesto volume, ultimo pubblicato, con le sue eloquenti omelie, co' suoi assalti contro l' arianismo e contro Giuliano, con le sue politiche aringhe, con le sue funebri orazioni.

Noi potremmo arrestarci qui, perciocchè non v'ha miglior raccomandazione, per un' opera di un ordine tanto rispettabile e sublime, quanto l' esatta e semplice esposizione delle cose che vi si rinvengono; ma forse non è inutile il provare al dotto e pio autore, con alcune osservazioni critiche, la diligenza con la quale ne facemmo studio. Noi vogliamo che tali note servir deggiano agli occhi suoi come un nuovo omaggio renduto a' suoi eccellenti lavori.

Il traduttore de' Padri spesso insorge contro ciò ch' ei chiama gli *enigmi* di Platone e i *sofismi* di Socrate. Egli non poteva intanto aver dimentica quella frase di Atenagora, quantunque non l' avesse tradotta: « Principi, ei diceva a Marco-Aurelio ed a Co-

» modo, se Platone, nel proclamare un solo Dio, creatore e con» servatore del mondo, non è un empio, neppur noi siamo empi » adorando, in un solo Dio, il Verbo che creò e lo Spirito che » conserva. » Egli non poteva soprattutto avere obbliato che lo stesso santo Agostino, negli alti pensieri della filosofia platonica, riconosceva benanche le inspirazioni della Provvidenza, *la quale non fu mai senza testimonianza fra gli uomini*. Ci perdoni l'autore la difesa d'un saggio il quale fece, sono ormai quindici anni, l'oggetto de' nostri studi. Senza dubbio immolar non si potrebbe al cristianesimo una più grande vittima, ma non ne ha bisogno il cristianesimo.

Forse anche per la stessa cagione vorremmo noi trovar quì maggiori particolarità sul libro d' Erma, il quale quasi tutti i dotti fan risalire a' tempi apostolici, e pur leggevasi pubblicamente, nel secolo di san Geronimo, nelle assemblee de' fedeli. Il *Pastore*, attribuito a sant' Erma, collezione di parabole e di emblemi, singolar mescuglio della immagioazione platonica e della gravità cristiana, è continuamente citato da Clemente d' Alessandria. Quantunque l' opera, scritta dapprima in greco, sol trovas' in latino, si scorge tuttavia l' originalità di quel libro il quale, senza esser canonico, è uno de' preziosi monumenti della Chiesa nascente. Era ben semplice che i primi cristiani si facessero protettori della filosofia di Platone, la più religiosa dell' antichità.

Le traduzioni dell' abate Guillon sono eleganti, e generalmente esatte; ma talvolta i particolari del testo non ci sembrano riprodotti con bastante scrupolo. Il sistema d' analisi ammette, è vero, tal libertà; ma, allorchè l'abile interpetre segue da più vicino l' originale, forse rinunzia troppo facilmente ad offrirne una versione fedele e precisa; quindi nei suoi estratti di Minuzio Felice, perviene alle parole: *Quæ tota* (*Platonis Oratio*) *esset cælestis, nisi persuasionis civilis non numquam admixtione sordesceret*, egli non comprende ciò che vuol dire l' autore, e gli fa dire ben altra cosa (1). Péricaud, il qual diede in Lione, nel 1823, una ver-

(1) Può vedersi la nota a della pag. 305 del terzo volume della *Biblioteca scelta* dell' autore.

sione tenuta in pregio dell' *Ottavio*, benissimo comprese il pensiere del testo: *I suoi discorsi ci sembrerebbero divini, se non vi avesse mescolato qualche opinione popolare.* Soveute, presso i Padri latini, *persuasio* significa credenza, e noi citar ne potremmo numerose pruove. Frattanto è giusto il dire che questa estrema fedeltà sarebbe stata più necessaria, se si fossero messi i testi in risguardo, e che non era qui di rigore se non ne' passi ne' quali trattasi del dogma, e che fanno autorità.

Ma le leggere inesattezze le quali quasi mai provengono dall' autore, ed alcune omissioni poco importanti delle quali neppur ci appartiene il costituirci giudici, non potrebbero render meu bella una vasta e magnifica collezione, opera di quarant' anni di fatiche, e che suffragi assai più gravi de' nostri si affretteranno di raccomandare a' giovani discepoli della sacra eloquenza; perciocchè sarebbe troppo dispiacevole il prendere alla lettera le triste parole che si leggono verso la fine della Prefazione del quinto volume: « L' unico incoraggiamento che io mi abbia raccolto sino a quest' ora, e che ben tosto portar deggio nella tomba, fu la speranza che quest' opera, consacrata alla sola gloria della religione, non sarà senza qualche frutto per la posterità. » Perchè dunque appellarne alla posterità, quando è un dovere per tutti i giovani ecclesiastici il circondare con testimonianze di gratitudine la vecchiezza dell' eloquente teologo, il quale dà loro ad un tempo e grandi modelli e sagge lezioni?

Ci sembra, in fatti, che il loro venerabile maestro offra loro un doppio esempio: insegna a rannodare in tal modo con lo studio la catena della tradizione apostolica, ed a rimaner sempre fedeli a quella santa moderazione, la quale in pari tempo è una virtù cristiana ed un mezzo di persuasione. Una tale opera, eseguita con perseveranza in mezzo alle diverse vicende cui soggiacque la religione pubblica da trent' anni in qua, ed alle particolari contrarietà le quali sono quasi inseparabili da un lungo lavoro, ci rammenta quegli uomini pieni di scienza e dolcezza i quali, negli antichi tempi della Chiesa, impiegavano tutta la loro vita ad instruire ed a commuovere le anime. È questa una eloquente ed immortale protesta contro i trasporli o gli errori del secolo, contro la passione che

obblia la parabola del Samaritano, per rammentarsi soltanto degli eccessi del falso zelo, e contro l'ignoranza spesso più funesta della passione.

Noi continueremo, in occasione de' seguenti volumi, a far conoscere le diverse parti di quest'opera. L'autore già ci mostra da lungi gl'imponenti personaggi di un Basilo e di un Crisostomo. La loro eloquente voce, dopo aver rimbombato vittoriosamente ne' templi di Costantinopoli e di Cesarea, sembrava essersi perduta nell'intervallo de' secoli; il loro degno interprete ci renderà ben tosto tutte le loro inspirazioni, e saprà dirci, nel linguaggio che i loro successori parlavano innanzi a Luigi XIV, que' discorsi che illuminarono e commossero Teodosio. J. V. (*).

IL MONITORE.

(22 luglio.)

Se può appartenere a' dotti teologi di una nazione il dar precetti dell'eloquenza sacra, ed innalzare un monumento a tal genere di gloria letteraria; al certo si appartiene ad un Francese; perciocchè dopo i Padri greci e latini, qual popolo offrì alla dottrina evangelica più eloquenti, più sublimi difensori, quanto la patria di san Remigio, di san Bernardo, di Bossuet, Fénelon, Bourdaloue, Flechier?

Il compimento di sì bella impresa apparteneva senza dubbio all'abate Guillon come oratore, come erudito, tanto distinto per la purità della sua dottrina e l'elevatezza del suo carattere, quanto per lo splendore del suo ingegno. Ma non basta l'aver ricevuto dalla natura i più avventurosi doni per brillare nel pulpito o nella scuola, se non si possiede quella potenza di lavoro la qual sola può metter fine a lunghe imprese, e quella coscienza letteraria, la qual determina un autore a non esporre il suo lavoro al pubblico, se non

(*) M. J. V. Leclerc, professore alla facoltà delle lettere, editore e traduttore di Platone, di Cicerone, ecc.

quando è ben convinto di esser pervenuto al limite della propria capacità. Tutti quelli i quali han l'onore di conoscere l'abate Guillon, che, da quarant'anni, sopporta con tanto zelo *il peso delle giornate* nel campo del divin mietitore, tutti quelli i quali seguirono i suoi numerosi lavori, sia come intrepido traduttore de' Brevi e delle Lettere di Pio VI, in presenza de' persecutori di lui, sia come collaboratore di molti altri scritti destinati a riaccendere in Francia la fiamma della fede, sia finalmente come incaricato di nudrire della parola di Dio una gioventù per la quale quel linguaggio era tanto nuovo; tutti quelli, io dico, non avràn bisogno di aver letto la *Biblioteca de' Padri* per essere sicuri del merito di quest' opera: agevolmente vi supporranno bellezza di stile, sublimità d' indagini, elevatezza di pensieri, novità di compendi, e quando avran letto il libro, riconoscendo che il venerabile dottore sorpassò se stesso, proclameranno con piacere di avere messo il suggello alla propria gloria, unendo tanto degnamente il suo nome a nomi che non mai periranno.

Quel che io qui presento come una supposizione già si effettuò: la *Biblioteca de' Padri della Chiesa* ricevè i più alti, i più onorevoli suffragi: ed il ministro della religione e della istruzione pubblica ha fatto una cosa grata a tutti quelli i quali non amano che le ricompense onorifiche vengan profuse, ottenendo dal re, per l'abate Guillon, la decorazione della Legion d'onore.

La rivoluzione, che lasciò tante rovine sul suo passaggio, sembrava aver sepolto per sempre nelle medesime rovine gli scritti de' primi diffusori di quella religione cristiana ch'ella ambiva di annientare.

Essendo, da più di un mezzo secolo, lo studio di que' divini oratori abbandonato; la loro gloria era incessantemente combattuta da pretesi filosofi, i quali provavano con ciò che non gli avevan letti; e diciamolo, con una sorta di vergogna, allora i Padri della Chiesa non mancavano di detrattori, e poche voci, anche nel clero del decimo ottavo secolo, sorgevano per difenderli. Onore adunque allo scrittore il quale viene a diseppellire per la generazione presente la gloriosa falanga di quegli atleti del cristianesimo, ed a risuscitare nella lingua francese i loro scritti, la loro eloquenza e

il loro ingegno! L'attuale impulso delle menti che si riporta verso le dottrine, verso i fonti religiosi, non può mancare di contribuire al buon successo di sì bella, di sì utile impresa. Già non vedemmo noi un oratore, noto per brillantissimi successi accademici, Villemain, rinvenire nella lettura de' Padri le più felici ispirazioni sul rapporto letterario? S'ignora forse l'approvazione che perennemente ottiene nelle pubbliche scuole di Francia, il giudizioso compendio che uno de' più rispettabili professori dell'università, Planche, fece de' più belli squarci di san Crisostomo, di Gregorio di Nazianzo, e de' loro più illustri emuli? Ma l'opera dell'abate Guillon si dirige a tutte le classi di lettori: agli uomini del mondo del pari che a' dotti; a' fedeli un poco letterati come agli ecclesiastici; e, grazie a lui, niuno potrà d'ora innanzi non conoscere un Origene, un Tertulliano, un Cipriano, un Crisostomo, un Ambrogio, un Agostino, e tutti quei grandi oratori i quali furono i luminari della Chiesa nascente.

L'opera è preceduta da un Discorso preliminare, nel quale l'abate Guillon espone gli studi ed i doveri di chi si destina all'eloquenza sacra; perciocchè la predicazione non è soltanto un'arte, ma eziandio un ministero, il qual richiede da chi vi s'impegna, che ad esempio del divino autore del cristianesimo, instruisca con la sua vita del pari che co'suoi discorsi. Designando a grandi tratti i principj fondamentali della rettorica e della sacra eloquenza, l'oratore indica, come sorgente principale di quello studio, dopo la lettura assidua della Scrittura, quella de' santi Padri. « Non v'ha » miglior guida, ei dice, per introdurci nella scienza della reli» gione quanto gli scritti di quegli uomini per la bocca de' quali » sembra essersi manifestata la stessa religione. Niuno ha penetrato » più innanzi nell'intelligenza delle divine Scritture che ne sono il » fondamento. L'applicazione ch' essi ne fanno ne ha fissato il vero » senso, e le loro opere non sono in effetti che il Vangelo spie» gato. Un solo scritto de' santi Padri ci fornirà di quel primo ali» mento del cristianesimo maggior copia di quanto mai rinvenir si » possa in molti volumi degl' interpetri moderni. » (*Biblioteca scel.*, t. I, *Disc. prelim.*, p. 16.)

Ma non è questo un linguaggio, un elogio di convenienza. I protestanti

medesimi parlarono de' Padri al pari de' cattolici: « Le loro opere, » soggiunge l'abate Guillon, ci offrono un arsenale inesauribile in » cui lo stesso Spirito-Santo raccolse le armi necessarie contro i ne» mici della salute... Non vi è studio più atto ad infiammare l'en» tusiasmo della virtù e dell' ingegno. Bourdaloue, e lo stesso Bos» suet, non sono grandi se non per essi. Nè l'antichità profana, nè » i tempi moderni hanno opere cotanto sublimi da parlare con mag» gior forza all' intelletto, all' immaginazione, agli affetti. » (*Ibid.* p. 25-26.)

Accettando senza restrizione questo bello elogio de' Padri, il sapiente dottore mi permetterà di non essere del suo parere su l'assertiva che risguarda Bossuet. Come! l'aquila di Meaux non sarebbe grande che pe' Padri della Chiesa! Come! le sante Scritture non sarebbero bastate per riscaldare il suo cuore, e riempiere la sua bocca della parola divina! Ah! se si potesse far pruova di tale assertiva, converrebbe allora biasimar come insigni adulatori quelli i quali proclamarono Bossuet l'ultimo de' Padri della Chiesa!

Ma, astrazion facendo da questo piccolo salto, che bisogna senza dubbio attribuire al calore della composizione, piuttosto che ad una convinzione ponderata; oh quanto l'abate Guillon si mostra giudizioso, nel dimostrare tutti i vantaggi che trar si possono, per l'arte oratoria, della lettura de' Padri, indicando con compendi gl' immensi tesori e troppo poco noti ch' essi offrono alla meditazione degli uomini studiosi!

L'eloquente scrittore non appare men veridico nella confutazione delle diverse accuse, delle quali l'ozio e la frivolezza ebbero gran cura di prevalersi, per sottrarsi a' laboriosi studi che richiede la cognizione de' Padri.

I rimproveri si riducono a' seguenti: Si dice che son troppo eloquenti o che nol sono abbastanza; ora che son troppo semplici, ora troppo studiati. Guillon combatte con vantaggio tai rimproveri, dei quali i due primi implicano contraddizione. Parve sempre più difficile il rispingere l'ultimo. Con ragione si fa carico a non pochi de' santi Padri di un certo studio nello stile, difetto fra tutti spiacevolissimo quando si professano le verità evangeliche; e ben preferibile sarebbe senza dubbio una semplicità affatto nuda. Per altro,

è dovuta al nostro autore la giustizia di riconoscere di esser' egli lontano dal patrocinare i difetti reali dei suoi scrittori di predilezione. « Tutti i buoni ingegni, ei dice, convengono di rinvenirvisi » (in taluni Padri), ecc. (Tom. I, *Disc. prelim.*, p. 55.)

Dopo di avere in tal modo disviluppato le vedute generali e i principi letterari che gl' ispirarono il pensiere della sua opera, l' abate Guillon ne traccia benanche il disegno:

« Noi abbracciamo, ei dice, la vasta serie de' nostri scrittori » da' tempi apostolici insino al quindicesimo secolo. La conoscenza » del dogma, della morale, della disciplina, vien da se stessa a » riunirsi alla storia del loro ingegno. » (*Ibid.*, p. 58.)

Quante inaspettate ricchezze seppe trarre l' autore da un argomento già sì fecondo per se stesso! Per esempio, egli fa precedere questo secondo libro dalla general dipintura delle persecuzioni contro i cristiani. Questo squarcio, il quale offre il risultamento delle più esatte indagini, è pieno di forza e di vita: l' eloquenza del sapiente dottore s' innalza all' altezza del suo argomento: egli rammenta i primi tempi della religion cristiana, dapprima costretta a nascondersi nell' ombra delle sue misteriose solennità, ma bentosto osando inalzare, in favore della innocenza, e della verità una voce coraggiosa, fino a che non fosse giunta ad ottenere, anche su l' orgoglio de' Cesari, un trionfo pacifico.

« Ma fino al momento in cui questa pace, comprata a sì caro prezzo, » dice l'autore, non le fosse finalmente accordata; timida nascosta negli antri profondi, attenta a sottrarre all' occhio de' profani il se» creto de' suoi misteri; contenta di unire, durante il silenzio delle » notti, l' inno della pietà e la lettura de' santi libri agli accenti » della preghiera ed ai gemiti de' moribondi, dal piede degli altari » eretti in fretta sui corpi de' martiri uccisi il giorno innanzi, e » sempre pronta ad assodare col proprio sangue la pietra del nuo» vo tempio; la Chiesa di Gesù-Cristo osò finalmente elevare in « favore dell' innocenza una voce supplichevole; e la verità corag» giosa unita all' ingegno, produsse quelle eloquenti apologie nelle » quali con tanta forza il cristianesimo è vendicato dagli oltraggi » della calunnia e dalle prevenzioni dell' ignoranza.

» Diveniva impossibile il difendersi, senza correre di rimbalzo
» all' assalto. Affinchè il cristianesimo compisse i suoi destini, e prevalesse sulla sinagoga, sull' idolatria, sulla falsa sapienza del secolo, bisognava che tutto abbattesse, tutto annientasse d' intorno a se. E questa impresa, il cristianesimo osò concepirla. E l' eseguì quando gli dei del paganesimo erano assisi ancora sullo stesso trono de' Cesari; quando gli stessi Cesari riconoscevano di non regnare se non pel favore di quegli dei protettori della loro signoria; quando l'orgoglio de' sofisti si era impadronito di tutt' i santuarii della scienza e della saggezza, quando tutte le passioni tenevano gli spiriti ed i cuori incatenati con legami cui fortificavano di accordo la natura, la consuetudine, la legislazione, i pregiudizii, l' educazione. E fu allora, nel seno di Roma e di Atene, in mezzo alle città più voluttuose e più chiaroveggenti, che il cristianesimo, non contento di respingere le calunnie, osò intentare l'accusa; e, dal piede de' palchi, avanzarsi sul campo di battaglia. Questa Chiesa, risguardata nel mondo come una straniera, ed anche riputata d' innanzi agli occhi suoi propri non altro che un niente, eccola discesa in una arena tutta intera fumante del sangue de' suoi martiri. E là, pallida, tremante, traendosi dietro per così dire gli avanzi de' roghi al cui solo bagliore si facea riconoscere, portando ancora sulla fronte i cartelli che la condannavano all' infamia ed al supplicio, eccola impegnare altera un combattimento contra tutto l' universo; provocare ad un tempo e i Giudei, e i pagani e i filosofi; ritorcere, con altrettanta erudizione che forza d' ingegno e di sapere, contro gli avversarii del cristianesimo, i loro proprii argomenti; e, mentre che distrugge con una mano fin dalle loro fondamenta tutti gli altari della superstizione e tutte le scuole della sapienza umana, innalzar coll'altra al solo Dio dell' universo un tempio tutto raggiante de' trofei del genio e della gloria de' suoi predicatori. » (*Bibliot. scel.*, t. 1, p. 231-234.)

Dopo di aver dato sufficiente cognizione degli scrittori i quali combatterono contro il cristianesimo, e alla testa de'quali si annovera Celso, Luciano e l' imperatore Giuliano, Guillon, seguendo lo stesso metodo che adoprò nel suo primo libro, passa successivamente a rassegna i primi apologisti greci. Il più antico è Quadrato, discepolo degli Apo-

stoli; sono i più illustri san Giustino e Clemente d'Alessandria; men noto, Ermia è forse il più pungente nei suoi scritti. La sua *Critica de' filosofi* è un' opera sublime. Critica fina e delicata; stile preciso, chiaro e leggiadro; elocuzione piena di fuoco e di affetti, tutto vi si rinviene. Lo stesso Luciano non avrebbe dissapprovato un simile scritto; ma ciò che *la Critica* offre di più piccante, è il paragone che mette nel caso di fare fra i ridicoli sistemi de' filosofi dell' antichità, e quelli de' filosofi del decimo ottavo secolo.

Il modo che adopera Clemente d'Alessandria per combattere i sistemi quasi sempre vergognosi del paganesimo, è di un altro genere. Dappertutto è il linguaggio di una profonda indegnazione. Ammirabile come oratore, è prezioso sotto il rapporto della erudizione sacra e profana. Clemente d'Alessandria può esser considerato, per così dire, come il Varrone della Chiesa nascente; e gli eruditi, i quali meditarono i suoi scritti nell' interesse della scienza, niente affatto non dubitano che avesse avuto una cognizione positiva del senso de' geroglifici egizî.

Origene, sacerdote della Chiesa d'Alessandria, viene immediatamente dopo Clemente; il suo articolo riempie la metà del secondo volume della Collezione. Non si avrà motivo da dolersi della sua lungheria; e dopo averlo letto e meditato, non rimarrà più nulla d'apprendere sopra quel celebre dottore.

L'abate Guillon passa poi agli apologisti latini, Tertulliano, Cipriano, Lattanzio, Minuzio Felice, Arnobio, quai grandi nomi! quale avventurosa alleanza di virtù e d'ingegno! oh con quanta attenzione li lesse il nostro autore, quanto li meditò! Si vede, che ad esempio di Plutarco per que' grandi uomini, egli per dire così visse con essi. Sarebbe impossibile di analizzare il suo lavoro sopra ciascuno di quegli apologisti. Son quelle delle dotte analisi: sapremmo noi analizzar tanto bene? Sono abili ed eloquenti traduzioni: saremmo noi abbastanza felici per fare la migliore scelta fra ciò che ci sembrò eccellente? Proseguiamo l'incarico più facile di esporre il disegno generale di questa Collezione, che sarà contenuta in 25 volumi.

Gli apologisti greci e latini riempiono i primi quattro volumi (a):

(a) Ha dimenticato l'autore dell' elogio che, prima degli apologisti,

Verran poi:

I *Padri dogmatici*, tutti coloro i cui discorsi o trattati contengono i più ricchi schiarimenti della fede e della morale evangelica.

I *Padri controversisti*, quelli cioè che fiorirono quando la controversia cominciò a prevalere sull' eloquenza, e che, nella decadenza del buon gusto, fecero brillare ancora qualche scintilla del fuoco sacro che san Bernardo, nel duodecimo secolo, fece balenare di nuovo (*Biblioteca scelta*, t. 1, p. 64.)

È tale il disegno semplice ma imponente, di un' opera la quale nel prendere un posto distinto in tutte le biblioteche, rinfrancherà il pubblico della difficoltà che trova a procurarsi ed anche a leggere con cura, tanti scrittori le cui voluminose opere son rarissime, costosissime e il cui senso è assai difficile a comprendersi nel testo sovente alterato. « L'ambizione, dice l'abate Guillon, limitarsi non dee » ad' essere semplicemente utile, ma ad esserlo il più ch'è possibile.» Senza dubbio egli non mancò quello scopo; ma non soltanto aspirar può alla gloria di utili lavori, ma bensì a quella del più sublime sapere, unito ad una eloquenza piena d' unzione, e per così dire *nutrita del succhio del cristianesimo* (M. Carlo Du Rosoy, professore della facoltà delle lettere.)

L' ARISTARCO FRANCESE.

(7 ottobre.)

La quarta distribuzione della *Biblioteca de' Padri della Chiesa greca e latina*, dell' abate M.-N.-S. Guillon, già si pubblica presso Méquignon-Havard, libraio, strada de' Santi-Padri, n° 10. E forma i tomi settimo ed ottavo dell' opera. Comprende la continuazione della terza parte, cioè i Padri dogmatici. Le analisi e le dissertazioni rinchiuse in questi due nuovi volumi sembrano acquistare, per gli amatori dell' alta letteratura, una importanza anche più grande

si fa, nel 1.° volume, lodevole menzione de' Padri apostolici. (*Nota dei Traduttori.*)

di quella de'volumi precedenti. Ora, in fatti, l'abate Guillon è pervenuto al punto ove s' incontrano, nel corso delle operazioni dell' eloquenza sacra, le incomparabili, sublimi opere de' Gregorio di Nazianzo, de' Basilio, degli Efrem, de'Cirillo, ecc. Noi non possiamo dire al presente tutta l'ammirazione che c'inispirarono i nuovi sforzi dell'abate Guillon per riprodurre nel linguaggio francese tante belle concezioni, tanti sublimi pensieri, tanti nobili sentimenti, tanto d' insinnante e di patetico, in una parola tanta eloquenza. Noi deploriamo al di sopra di tutto, di non poter segnalare pel momento se non l' ammirabile parafrasi, o piuttosto l' esposizione oratoria che fece Guillon dopo sant' Efrem, Rollino ed Hersan, del cantico di Mosè: *Cantemus domino, gloriose enim magnificatus est; equum et ascensorem deiecit in mare.* (Tom. VIII, p. 128-177.)

Ma quel che ora non facciamo, noi osiam prometterlo a' nostri leggitori, cioè quando i lavori di Guillon sopra san Giovan Crisostomo, saranno pubblicati: allora ci sarà facile il dimostrare, se almeno ci è permesso di giudicarne da ciò che già vedemmo, ci sarà facile il dimostrare che l' impresa di Guillon è il più originale risultamento e nello stesso tempo il più bello degli sforzi combinati della eloquenza antica e dalla moderna eloquenza.

LA QUOTIDIANA.

(28 novembre 1824.)

In un tempo in cui la letteratura è si poca cosa, e in cui tutto è politica, allorchè le menti non sono occupate se non di carte, di costituzioni, di leggi generali e finanziere, e de' mezzi di conciliare fra loro l' autorità de' sovrani con la libertà de' popoli, non vi ha forse della temerità a produrre al pubblico, in mezzo di quelle lunghe e strepitose discussioni, un' opera la quale ci riporta ad un tratto a' primi secoli del cristianesimo, e ci offre argomenti tanto lontani dalle nostre idee, da' nostri costumi e dalle nostre abitudini? Questi argomenti, è vero, sono di ben altra importanza di quelli che

or ci agitano e ci tormentano ; e gli oratori che li trattano valgono ben senza dubbio i nostri oratori di tribuna o i nostri scrittori polemici. Ma è tale la nostra ignoranza o la nostra presunzione, che al solo nome de' Padri della Chiesa noi sorridiamo disdegnosamente , e che , secondo i nostri pregiudizi , noi condanniamo , senza conoscerli, ingegni a' quali i Bossuet, i Bourdaloue, i Massillon, i Fenelon, furon debitori di quasi tutta la loro gloria. La rivoluzione , la quale tante rovine sparse intorno a noi, sembrava aver sepolto per sempre sotto quelle medesime rovine gli scritti de' primi apologisti , de' primi difensori di quella religione ch' ella volle annientare ; ed ecco che dopo tanti inutiti sforzi , dopo tante stragi esercitate da tutte le parti , un generoso e modesto scrittore viene , dopo quarant' anni di veglie e di fatiche, a presentare al secolo sorpreso l' imponente corteggio degl' atleti del cristianesimo , ed a risuscitare nell' idioma francese i loro scritti , la loro eloquenza e il loro ingegno. D' or innanzi gli uomini del mondo al pari degli ecclesiastici , i filosofi ed i semplici fedeli conoscer potranno gli Origene , i Tertulliano , i san Cipriano , i Gregorio di Nazianzo , gli Ambrogio, gli Agostino, e tutti quegl' illustri morti i quali furono i luminari della Chiesa nascente. Da Eusebio di Cesarea fino a M. di Beauvais , vescovo di Senez , molti autori avevano impreso delle collezioni più o meno incomplete, più o meno informi de' *Padri della Chiesa* ; altri ne avean pubblicati compendi o estratti infedeli , o parodie anche più colpevoli le quali sottraevano il carattere de' pensieri e dell' ingegno di quegli scrittori, e non ne facevano veder se non lo scheletro senza moto e senza vita. L' impresa di M. di Senez, sotto il titolo d' *Orator Sacer* , sembrava dover prevalere sopra tutte quelle che l' avean preceduta ; ma sopraggiunse la rivoluzione, e divorò tutto il suo lavoro. Era riserbato all' abate Guillon d' innalzare alla gloria letteraria del cristianesimo un monumento più solido e più durevole.

Nel suo discorso preliminare , in cui l' eloquenza è unita alla più sublime erudizione , l' oratore ei traccia in tal modo il disegno della sua opera.

« Noi abbracciamo , ei dice , la vasta serie de' nostri scrittori » da' tempi apostolici fino al quindicesimo secolo , ecc. ». (*Biblioth. eccl.* , t. 1', p. 58.)

L'autore divide poi i santi Padri in quattro classi: *apostolici, apologisti, dogmatici, controversisti.*

I Padri apologisti son quelli che dal piè de' patiboli pubblicarono quelle splendide difese del cristianesimo, le quali anche al presente a confonder valgono i suoi moderni avversari. L'abate Guillon fa precedere il secondo libro, in cui analizza o traduce quegli scrittori, da un quadro generale delle persecuzioni esercitate contro i cristiani. Questo squarcio, pieno di forza e verità, respira l'eloquenza antica della quale tanto bene ci riproduce l'autore i modelli. Essendosi il numero de' cristiani moltiplicato in proporzione del numero de' carnefici, essi si sentivano alla fine abbastanza forti per difendersi:

« Ma, dice l'autore, diveniva impossibile il difendersi, senza correre di rimbalzo all'assalto. Affinchè il cristianesimo compisse i » suoi destini, e prevalesse sulla sinagoga, sull'idolatria, sulla falsa » sapienza del secolo, bisognava abbatter tutto, tutto annientare d'in» torno a sè. E quessta impresa, il cristianesimo osò concepirla. » E l'eseguì quando gli dei del paganesimo erano assisi ancora sullo » stesso trono de'Cesari; quando gli stessi Cesari riconoscevano di non » regnare se non pel favore di quegli dei protettori della loro signoria; » quando l'orgoglio de' sofisti si era impadronito di tutt' i santuarii » della scienza e della saggezza; quando tutte le passioni tenevano » gli spiriti ed i cuori incatenati con legami cui fortificavano di » accordo la natura, la consuetudine, la legislazione, i pregiudizi, » l'educazione. E fu allora nel seno di Roma e di Atene, in mezzo » alle città più voluttuose e più chiaroveggenti, che il cristianesimo, » non contento di respingere le calunnie, osò intentare l'accusa; e, » dal piede de' palchi, avanzarsi sul campo di battaglia. Questa Chiesa, » riguardata nel mondo come una straniera, ed anche riputata d'in» nanzi agli occhi suoi proprii non altro che un niente, eccola dis» cesa in una arena tutta intera fumante del sangue de' suoi martiri. » E là, pallida, tremante, traendosi dietro per così dire gli avanzi » de' roghi cui al solo bagliore si facea riconoscere, portando ancora, » sulla fronte i cartelli che la condannavano all'infamia ed al supplicio, » eccola impegnare altera un combattimento contra tutto l'universo; » provocare ad un tempo e i giudei, e i pagani e i filosofi; ritorce-

» re, con altrettanta erudizione che forza d'ingegno e di sapere, » contro gli avversarii del cristianesimo, i loro propri argomenti; » e, mentre che distrugge con una mano fin dalle loro fondamenta » tutti gli altari della superstizione e tutte le scuole della sapienza » umana, innalzar coll'altra al solo Dio dell'universo un templo » tutto raggiante de' trofei del genio e della gloria de' suoi predica» tori » (*Ibid*, p. 232-234.)

Esprimer non si possono sotto una più bella e più vera immagine i primi combattimenti de' generosi atleti del cristianesimo. Soprattutto nel secondo secolo fiorirono i Padri apologisti. Gli uni combatterono i filosofi pagani; gli altri gli eretici cristiani. Fra i primi, noi distingueremo Ermia, il qual si occupa a volgere in ridicolo tutti i sistemi de' filosofi dell'antichità; sistemi che i filosofi del decimo ottavo secolo riprodussero con maggiore o minore ingegno e successo.

Segue una lunga citazione dello scritto d' Ermia, che noi rinviamo alla stessa opera. (T. 1, p. 370 e seg.)

Ermia prosegue il suo esame de' diversi sistemi filosofici su la natura di Dio e su l' organizzazione degli esseri, e gli abbatte co' medesimi modi burleschi e con la medesima vivacità. Tutto questo squarcio è pieno di sale, di grazia e di fuoco. Ma un altro apologista, Clemente d'Alessandria, insorge con indegnazione contro i misteri del paganesimo; gli accusa di non esser se non scuole d' infamia e della più mostruosa licenza. Dopo averne enumerato tutti i generi di turpitudine, si lancia contro i sacrifizi umani i quali dappertutto lordaron di sangue gli altari del paganesimo, sacrifizi i quali accusano in sì umiliante modo la ragione umana.

Ma il più celebre degli apologisti è quel Tertulliano del quale sant' Agostino e san Geronimo vantarono la prodigiosa erudizione, la maschia e generosa eloquenza, tutta in ragionamenti, in immagini ed in patetici affetti. San Cipriano il chiamava suo maestro, e non passava un giorno senza leggerlo e meditarlo; Vincenzio di Lerino si compiaceva nel lodare la vivacità del suo ingegno, la sua insinuante dialettica, l' inimitabile energia del suo stile e il brillante delle sue sentenze; Lattanzio, il qual lo giudicava più severamente, non pertanto ammirava la sua prodigiosa scienza. Si è fatto rimprovero a Tertulliano di esser duro per troppo vigore, oscuro per

troppa precisione; ma tai difetti eran forse dovuti tanto al suo paese (egli era Africano), quanto al proprio ingegno. Un moderno scrittore disse parlando di lui: « Confessiamo a' più dilicati che il suo stile è di ferro; ma ci confessino benanche che di quel ferro egli formò eccellenti armi, e che difese l'onore e l'innocenza del cristianesimo. » Tertulliano fece molte opere, la più notevole delle quali è il suo *Apologetico*. L'abate Fleury lo riguardava come la più ampia e la più famosa delle apologie de' cristiani. I suoi libri contro gli Ebrei e contro Marcione non si distinguon meno per forza di ragionamento, per energia e magnificenza di stile. Nella prima di quelle opere, si legge, su la propagazione evangelica, un quadro del quale citeremo qui alcuni tratti.

« Salomone regnò, dice Tertulliano, ma soltanto sulla Giudea; » e la sua vasta dominazione, che si estendeva da Betsabea sino a » Dan, non andava più oltre. Dario comandò ai Babilonesi ed ai » Parti; egli non contava tutti i popoli del mondo nel numero de' suoi » sudditi. Faraone, e dopo di lui tutt' i sovrani di tal nome, regnò » sull' Egitto. Nabuccodonosorre, assistito da' suoi luogotenenti, di» latò le sue conquiste dall' India all' Etiopia: e là anche spirava » la sua potenza. Alessandro di Macedonia, padrone un momento » dell' Asia intera e di altre contrade, non lasciò il suo imperio » a' successori. Il Germano indomabile non permette allo straniero » oltrepassare le sue frontiere; l'altiero Brettone è difeso dall' Ocea» no che lo circonda; il barbaro Getulo, e il Moro impaziente » di espandersi, è trattenuto a stento dalle legioni romane, che » gl' imbrigliano da per ogni dove; e que' Romani medesimi, che » non hanno legioni bastanti per guardare le loro frontiere, per » conservare il loro imperio, li veggiam arrestarsi all' incontro di » quelle nazioni inaccessibili a tutti i loro sforzi. In quanto a Gesù» Cristo, la sua potenza ha penetrato col suo nome in tutti i luo» ghi del mondo. Dappertutto si crede in lui; dappertutto si obbe» disce alla sua legge; dappertutto è invocato, è adorato; dappertutto » se gli paga egual tributo: non vi è re che trovi presso di se più » o meno favore; non vi son barbari che non si pieghino volen» tieri alla sua dominazione; non privilegio di rango o di nascita » che sottraggasi alla sua autorità. Lo stesso per tutti, comanda e-

» gualmente a tutti; solo re, solo giudice, solo Signore e padrone » dell' universo. (*Bibliot. scelt.*, t. II, p 478-479)

A fianco di questo quadro dell' impero di Cristo, noi metteremo una descrizione di un altro genere, che fu suggerita a Tertulliano in occasione della nascita di un nemico di quel medesimo Cristo. È quella del Ponte-Eusino. Vi si vedrà la varietà de' tuoni e dei colori che quell' eloquente Padre della Chiesa sapeva adoprare a vicenda.

« Questa contrada, ei dice, era da popoli nomadi abitata, i più » feroci tra le nazioni respinte a quella estremità della terra, se » pure può dirsi abitare l' andar sempre erranti sopra carri; niun » soggiorno stabile; costumi i più brutali; uomini e donne, con» fusamente, mostrarsi senza pudore all' ignudo, provocandosi re» ciprocamente alla più infame prostituzione. Si nudrono della car» ne de' loro parenti scannati, che uniscono, ne' loro pranzi, a » quella degli animali: sarebbe sventura morir di morte naturale, » e senza portar seco la speranza di esser divorato da' suoi. Le ma» dri non sanno ciò che sia allattare i propri figliuoli: esse prefe» riscono la guerra a tutte le dolcezze del legame coniugale. Ivi è » di ferro il cielo, come i cuori; ivi, la luce non penetra se non » a traverso di dense nebbie; il sole appena lascia pervenirvi i suoi » raggi; l' aria, carica di vapori foschi e freddi, vi fa regnare » l' inverno durante tutto l'anno. Non vi spira altro vento fuorchè » quello de' geli e della tempesta. I fiumi spariscono sotto i ghiacci » che gli arrestano, e le nevi ammonticchiate coprono le montagne. » Nulla vi è che annunzi il moto e la vita, nulla che vi sembri » animato fuorchè la barbarie: e perciò la favola aveva scelto tal » regione per farne teatro di spaventevoli catastrofi, favoleggiate poi » sulle scene: ma di tutte le produzioni uscite da tal trista contra» da, la più funesta è Marcione ». (*Ibid.*, p. 481-482.)

Non si prevedeva al certo un termine sì terribile per quello eresiarca. Tertulliano combatte ad un tratto, e distrugge la chimera del doppio principio che Marcione faceva rivivere; egli incalza con vigore le sue contraddizioni su la natura di Dio. Marcione nulla trova di maraviglioso nelle opere della creazione. Tertulliano gli oppone la testimonianza degli antichi filosofi i quali espressero su tale argomento la loro ammirazione in termini assai pomposi.

« Abbassate, gli dice poi, abbassate i vostri sguardi su ciò che sembra » sfuggir loro : dal fiore nascosto nel cespuglio, a quello che orna » i nostri prati ; dalla più piccola conchiglia, a quella che ci dà » la porpora ; dall'ala dell' ultimo degl' insetti, allo splendido or- » namento del pavone, vi mostrano essi oel Creatore uo artefice tanto » disprgevole ? Voi che sorridete con disprezzo a vista di que' me- » desimi insetti ne' quali la mano meravigliosa che gli ha fatti ha » reparato la debolezza con la sagacità o la forza di che gli ha do- » tati ; imitate, se vi è possibile, la costruzione dell' ape, i granai » della formica, il veleno della cantaride, il pungiglione della mo- » sca, la tromba e l' aculeo del moscherino. Se così deboli creatu- » re, o servono a' vostri bisogni, o vi presentano nemici, quali sen- » timenti serberete per le più grandi, ricusaodo di riconoscere il » Creatore nelle sue meoome opere ? Non uscite da voi medesimi ; » considerate l' uomo al di dentro, al di fuori di voi stesso : incon- » trerà maggior favore a' vostri occhi tal opera del nostro Dio, per » la quale ben volle discendere dal cielo su questa meschina terra ; » che amò sino a morire per lui col supplizio della croce ? Meno » disprezzante, non ributta, nè l' acqua con la quale rigenerò i suoi, » nè l' olio col quale gli uose, nè il latte e il mele mescolati insieme » che ci vengono apprestati nell' atto che il battesimo ci fa suoi fi- » gliuoli, nè il paoe nella cui sostanza ci dà il suo proprio corpo. » Ma voi, discepolo che valete più del maestro, servitore al di so- » pra del vostro Signore, v' intendete meglio di lui in sublimità di » consigli, poichè condannate quel ch' egli era venuto a cercare ! » Voi lo coodaonate : ma il fate di buona fede ? Questo cielo che » svilite, voi sperate di abitare un giorno, quando sarete libero » de' legami del corpo ; questa terra fu vostra culla, e ottenete dal suo » seoo lacerato gli alimenti che vi nutriscono. Riprovate le onde ; » sì, ma eccetto i loro prodotti, che vi danoo ciò che chiamate » l' alimento più sano. Se io vi presento una rosa : osate calunniare » il Creatore ! » (*Ibid.*, p. 486-488.)

È impossibile il dar termine a questo squarcio con nna idea più grata e più fresca.

Noi limiteremo là le nostre citazioni per dire che l' abate Guillon, il qual si mostra sempre, nella sua traduzione, al livello del

suo argomento, e in armonia con lo stile dei suoi originali, ha arricchito la sua opera de' più sicuri e più veri precetti, e non mai manca d' indicare quanto trassero tutti i nostri oratori sacri moderni da quegli eloquenti difensori della primitiva Chiesa, lavoro che richiese immensa lettura ed indagini le quali attestano ad un tempo la sua pazienza ed il suo zelo.

L' estratto da noi presentato a' nostri leggitori verte soltanto su i due primi volumi de' quattro che annunziamo; i due seguenti non ci offriranno argomenti meno propri a stimolare la nostra curiosità ed a far sorgere la nostra ammirazione. Le susseguenti distribuzioni, e che nulla può più interrompere poichè tutta l' opera è interamente terminata, ci offriranno abbondanti e ricche materie per nuovi articoli. La Francia, e noi possiam dirlo, la cristianità possederanno una miniera feconda, nella quale gli oratori sacri potranno agevolmente attingere tutt' insieme testi, precetti, ornamenti e tratti della più alta eloquenza. I giovani ecclesiastici vi troveranno lezioni instruttive, un corso completo d' eloquenza, l' esposizione de' dogmi, della morale e della disciplina della Chiesa; in una parola, la storia abbreviata de' progressi del cristianesimo e de' dotti scritti che lo difesero. (M. De B.)

LA QUOTIDIANA

(15 settembre 1825.)

Annunziando le due prime distribuzioni di questa importante opera, noi ne facemmo conoscere il disegno, lo scopo e l' utilità. Noi ne facemmo sufficientemente presentire il merito, con citazioni attinte nello stesso autore e ne' Padri da lui tradotti, compendiati, o messi in analisi. Noi facemmo vedere con quale ingegno ei riprodusse, nell' idioma francese, i primi apologisti della religione; ed il pubblico illuminato, se cen riportiamo al buon successo dell' opera, sottoscrisse agli elogi che gli demmo. Le due nuove distribuzioni che ora annunziamo ci sembrano meritare i medesimi suf-

fragi e la medesima stima. Vi si rinviene la medesima erudizione, il medesimo lavoro, le medesime dottrine letterarie, la medesima elocuzione dalla parte dell' autore; e ne' Padri ch'ei passa a rassegna, una eloquenza, una dialettica, degli affetti oratori i quali in nulla la cedono a' primi difensori della fede. Non più contro gli assalti della idolatria, contro le persecuzioni del paganesmo agonizzante, que' sacri oratori innalzano la voce, ma contro i furori dell' eresia, contro i sofismi de' novatori, contro l'ambizioso orgoglio degli eresiarchi, l'eloquenza cristiana è occupata a difendersi per lo spazio di quattro secoli.

In questa nuova lotta, gli sforzi de' *Padri dogmatici* non sono nè meno generosi nè meno ardui di quel che il furono quelli dei *Padri apologisti*. L' eloquenza aveva maggiori mezzi, maggiore inspirazione, maggiore facilità anche nel combattere la menzogna della idolatria, i tormenti della violenza, la barbarie della persecuzione, di quel che non doveva averne contro le sottigliezze della mente, i riggiri della mala fede, l'ipocrisia de' falsi cristiani e gli errori del falso sapere. Frattanto si mostra in quella epoca forse più feconda, più animata, più forte, più veemente, e, noi non temiamo di dirlo, più brillante che nelle prime età del cristianesimo. Niuno ignora che, sotto l' avventuroso e pacifico regno degli Antonini, l' eloquenza latina, lungi dal rialzarsi dalla sua caduta in cui l'avea precipitata l' impero de' successori d' Augusto, continuò a rimanere nel suo stato di degradazione. Le lusinghiere ed utili distinzioni le quali d' ordinario incoraggiano l' emulazione e fecondano l' ingegno degli scrittori, destar non poterono l' una nè riaccender l' altra. L' abate Guillon, in un discorso preliminare, spiega giudiziosamente perchè veruno autore di que' tempi lasciò un monumento degno degli sguardi della posterità. Il regno degli Antonini fu quello della filosofia pagana; e non già con questa sola filosofia si poteva essere eloquente; bisogna, per esserlo veramente, che l'oratore abbia *argomenti che lo riscaldino, e la cui fiamma dardeggi sul popolo che l' ascolta, per infiammarlo a vicenda. E ciò manca alle più ingegnose composizioni pubblicate in quella epoca.*

Il retaggio dell' antica gloria passò dunque tutto intero alla Chiesa cristiana, perchè l' eloquenza rinvenne nelle dispute e nelle controver-

sie che v' insorsero argomenti propri a farla nascere, a nudrirla, a farla brillare di nuovo splendore. « Il cristianesimo, ha detto san Gio-
» van Crisostomo, fu dato alla società umana come il sole all'univer so
» per disvilupparvi ed intrattenervi per sempre i germi dalla vita e
» della fecondità: tutto ciò che non è illuminato dalla sua luce, e
» riscaldato dal suo calore, è morto o resta freddo. Dappertutto ve-
» drassi il cristianesimo dissipar le tenebre e la barbarie; animare
» della sua vivificante azione le scienze e le arti; raccoglierne ne' suoi
» santuarii le scintille sparse e minacciate di spegnersi; associarsi alle
» nobili e grandi instituzioni; precedere ed estendere le scoperte
» utili; produrre opere durevoli, imprimendo loro il suggello della
» sua propria immortalità. » (*Bibliot. scel.*, t. v, p. 24.)

Frattanto, non può dissimularsi, l'eloquenza de' *Padri dogmatici* non fu esente da difetti. Que' Padri, per lo più, non avevano avuto per maestri se non retori vôti d'idee, sofisti astuti i quali facevano consistere l' ingegno nel quistionare pro e contra, e i quali confondevano l' eloquenza con l' eleganza affettata, o con la purità della dizione. Si è rimproverato con ragione agli oratori cristiani di que'tempi la diffusione, le digressioni troppo frequenti e l'abuso di erudizione; ma tai difetti derivavano dal gusto dominante del secolo; ed allorchè il falso gusto è universale, è difficile il non cedervi. Gli stessi saggi vi sacrificano per farsi meglio ascoltare. Compendiando quegli oratori, voi toglierete loro que'difetti; e lasciando rimaner soltanto le bellezze le quali al di sopra si elevano di qualunque paragone, ne formate i primi tra i nostri classici. (*Ibid.*, p. 46-47)

È tale il disegno dell' abate Guillon; il modo col quale l' eseguì assicurar ne deve il buon successo.

In mezzo a que' tanti *Padri dogmatici* ch' egli abbrevia, o traduce in que' quattro volumi, è difficile il fare una scelta. Essi sono nella maggior parte tanto forti in ragionamento, tanto brillanti di eloquenza, tanto ricchi d' idee sane e luminose, e piene di una morale evangelica, che si esita a chi dar la preferenza: noi citeremo adunque per così dire a caso.

Rinveniamo nel tomo sesto un discorso di san Gregorio di Nazianzo, pronunziato in presenza di cento cinquanta vescovi riunit i

in Costantinopoli, nella chiesa maggiore di quella città; il santo vescovo avea chiesto il suo ritiro, motivato su la sua età avanzata e su le sue malattie. È noto ch'egli avea molto sofferto dalla persecuzione. E dopo di aver renduto conto del modo con cui si era condotto nella sua amministrazione, dopo di avere spiegato la fede che costantemente avea predicata, terminò il suo discorso con una perorazione che si potrebbe credere imitata da quella fatta da Cicerone a favore di Milone, e la fu anch'essa più di una volta dagli oratori francesi.

« Ricevete adunque e il mio addio, e le ultime parole che vi dirigo. Addio, addio, Anastasia (*chiesa cattolica costruita su le fondamenta della casa che gli era servita di asilo durante la persecuzione degli Ariani*), che riceveste il nome della pietà. Voi risuscitaste la sana dottrina caduta nell'avvilimento. Voi siete il trofeo della vittoria, un'altra Silo, dove dapprima arrestossi l'arca santa, dopo di aver lungo tempo errata nel deserto. Tempio per sempre celebre! Voi dovete la vostra grandezza alla dottrina di salute che raccoglieste nel vostro ricinto. Tanto debole ai vostri principii, siete divenuta, colle nostre cure, una nuova Gerusalemme. Addio, augusta basilica, che sostener potreste con quella gara di magnificenza; voi, legami sacri, che unite tutte le parti della città! grazie alla bontà divina, voi avete ottenuto da me, in circostanze, a mio credere, disperate, i ministri necessarii a tutti i vostri bisogni. Addio, santi Apostoli, i quali, dal cielo che abitate, mi serviste di guida ne' miei combattimenti! Se ho celebrato le vostre feste con minore assiduità che non avrei dovuto farlo, forse non bisogna accusare se non l'angelo di Satana. Addio, cattedra pontificale, trono splendido, ma pericoloso, e troppo esposto agli sguardi dell'invidia! Addio pontefici, sacerdoti, venerandi anche più per virtù, che per età; voi ministri tutti de' sacri altari, che avete l'onore di accostarvi sì da vicino al Dio vivente! Addio, coro de' Nazareni, dolcezza della salmodia, stazioni notturne, vergini caste, donne tanto modeste, assemblee di vedove e di orfani, poveri che avete sempre gli occhi rivolti verso Dio e verso di me, ospedali nei quali io stesso ho trovato un asilo nelle mie infermità! Addio, uditori, sì premurosi di ascoltarmi, che foste veduti accor-

» rere da lontano per raccogliere le mie parole, e conservarle in » iscritto! Addio, imperatori, palagi, cortegiani! Questa voce, » che vi sembrava tanto spaventevole, eccola che, d' ora innanzi, va » ad esser condannata al silenzio. Ma, se la mia lingua è muta, i » miei scritti almeno e la mia penna sapran sempre ben combattere » per la verità. Addio, città celebre, tanto distinta per lo splen» dor della fede e dell' amore verso Gesù-Cristo! perchè io deggio » questo pubblico omaggio alla verità, quantunque forse lo zelo » non sia qui secondo la coscienza; le nostre dissensioni hanno al» meno servito a renderci più dolci. O voi che non ancora vi sie» te allogati dalla parte della verità! convertitevi; ritornate a Dio, » servitelo e meglio che non avete fatto per lo passato; ciò che vi » ha di vergognoso, non è il cambiar sentimenti e condotta, ma è » l' ostinarsi nel male. Addio, Oriente e Occidente, pe' quali ho » tanto combattuto, e che mi daste tanti combattimenti. Se il mio » esempio può impegnar taluni ad imitarmi, nel perdere le nostre » sedi almeno non perderemo il Signore; ei ci darà, in cambio, » troni ben più splendidi e più sicuri. Io alzerò la voce per escla» mare: Angeli tutelari di questa chiesa, miei custodi durante l' e» piscopato, e che mi custodirete ancora nella mia solitudine, se » Iddio non mi abbandona: Trinità santa, obbietto dei miei pen» sieri e della mia gloria, vi sia sempre fedele il mio popolo! » custoditelo. Dovunque io mi sia, sarà sempre il mio caro popolo. » Possa io sapere che si rende alla giornata più illustre per virtù, » per regolarità di costumi! Addio, figliuoli miei! custodite bene » il deposito affidatovi. Sovvenitevi de' miei patimenti, e sia con noi » tutti la grazia del nostro Signor Gesù-Cristo!

L' abate Guillon, paragonando questa perorazione con quella di Cicerone per Milone, non esita a dare la preferenza, alla prima. » La perorazione si riduce tutta intera a questo sol pensiero, che, » avendo Milone sdegnato di discendere alla parte di supplicante, » Cicerone la prende per se stesso; e con ciò, necessariamente l' in» teresse s' indebolisce dividendosi. Nella perorazione greca nulla vi » ha d' interposto. San Gregorio parla nella propria causa. Riunen» do i più possenti affetti non solo sulla sua persona, ma su tanti » oggetti diversi che il suo ritiro è per lasciare nel lutto; ben lun-

» gi dall' indebolirsi, l' emozione si propaga e si accresce. Qual » differenza, d' altronde, fra le due cause! quella di Milone era » perduta allorchè Cicerone compose quel discorso che non fu pro» nunziato. Nel leggerlo, si ha un solo dispiacere, quello che l' o» ratore non ne fece spaccio e non aggiunse un nuovo trionfo a tanti » altri da lui riportati; e si ha maggior premura per lui che pel » suo cliente. San Gregorio, al contrario, parlando egli medesimo » e sol di lui, dove strappar le lagrime a tutti gli uditori » (*Bibliot. scel.*, t. VI, p. 312 e seg.)

Un oratore sacro, che si cita raramente ne' pulpiti francesi e le cui opere son tanto ignorate quanto gli atti della sua vita, sant'Asterio, arcivescovo d' Amasea nel Ponto, ha particolarmente fissato la nostr' attenzione. Le sue omelie han l' impronta di una eloquenza antica, e sono eminentemente distinte dal calore degli affetti, dallo splendore delle immagini e del patetico de' contrasti. L' avarizia è la passione contro la quale egl' insorge con maggior forza. Vi fa ritorno in quasi tutti i discorsi. La denunzia non solo alla religione, ma a tutta intera l' umanità.

« Le altre passioni s' indeboliscono con gli anni. Questa, lungi » dal diminuire col tempo, non fa altro che fortificarsi. Il liberti» naggio si esaurisce co' suoi eccessi; l' intemperanza si consuma col » corpo che opprime; l' ambizione si spegne, quando è pervenuta » a ciò che facea l' oggetto de' suoi voti; l' avarizia non mai dice : » Basta. Simile alle piante parasite che si abbarbicano agli alberi » de' quali succhiano la sostanza, arrestar non se ne possono i pro» gressi se non recidendole col ferro. Osservate l' avaro: Odioso a » tutto ciò che il circonda, di peso alla sua propria famiglia, a » sè stesso, strascina in continue cure la sua miserabile vita. Nel » seno dell' abbondanza, geme di mancar di tutto; di ciò ch' egli » ha, non gode; ciò che non ha avidamente desidera, il divora » cogli occhi. Appena le sue stalle contener possono le sue nume» rose greggi: e pure, se scorge nella greggia del vicino una pe» cora che sembra bella, ciò solo il rende infelice. Qual piacere » entrar può in un cuore, ch' è una voragine insanziabile? La sua » casa ha l' aspetto di sepolcro, ove l' oro e l' argento che vi si » rinchiude non servono a chi l' abita. Il danaro gli è più caro di

» sè stesso; se gli si parla, quando è infermo, di un rimedio che
» gli renderebbe la salute, il troverà carissimo. Son sua delizia le
» pubbliche calamità, perchè spera in quei tempi poter comprare
» a vil prezzo. Perciò con qual curiosità egli interroga i movimenti
» del cielo per rinvenirvi i prognostici di qualche flagello che possa
» arricchirlo, col ridurre gli altri alla miseria! Vel domando, una
» tale esistenza non è forse il colmo della miseria? Mi direte che,
» anche non profittando del vostro oro, non avete perciò minor
» piacere nel considerarlo. Perchè non andate adunque a vederlo nella
» bottega dell' orefice o del gioielliere? Là almeno la vista non vi co-
» sterà nulla....

» Che cosa ha fatto fra noi tanti apostati, dopo che un impera-
» tore infedele (Giuliano) togliendosi finalmente la maschera, si di-
» chiarò pel culto degl' idoli? Perchè mai, se non per l' amor del-
» l' oro? Si lasciaron prendere a questa esca; e dei nuovi Giuda
» desertarono in folla dai vessilli di Gesù-Cristo, per seguire il lo-
» ro principe e la esecrabile sua dottrina.» (*Bibliot. scelt.*, t. v,
p. 329-331.)

Sant' Efremo, diacono d'Edessa e dottore, fu nella Chiesa di Siria ciò che fu sant' Agostino in quella d' Affrica, e san Giovan Crisostomo nella Chiesa greca. Si ammira ne' suoi scritti il profondo patetico col quale commuove e persuade; la vaghezza della sua elocuzione e una unzione affettuosa la qual non mai si esaurisce. Queste qualità, che lo rendono veramente originale, tanto più sorprendono per quanto ei non ebbe, al par degli altri, i soccorsi che danno lo studio e il pubblico esercizio della predicazione. Sant'Efrem altro non fu che un solitario, circondato da un piccol numero di uditori che il desiderio della perfezione religiosa riuniva intorno a lui. Veruno scrittore de' tempi antichi e moderni offre con tanta energia e varietà dipinture più eloquenti della fragilità della vita, del nulla de' beni terrestri, de' terrori della morte, del giudizio che quella produce e delle sue formidabili conseguenze. Noi vorremmo poter citare per esempio il passo tratto dal suo comentario sul salmo quarto, in cui il profeta parla delle vanità e delle afflizioni del mondo, ma converrebbe riempire molte lunghe colonne del nostro giornale per dare una giusta idea dell' eloquenza di tutti gli oratori

cristiani che al presente si tiene a vile con tanta ingiustizia. Noi osiamo non per tanto assicurare che l'impresa dell'abate Guillon li vendicherà del nostro disdegno, e sarà un bel titolo di gloria per lui di avere risuscitato la loro memoria associandosi alle loro fatiche e a' loro talenti (M. De B.)

IL GLOBO.

(8 dicembre.)

Nel momento in cui son favoreggiati gli studi religiosi, ne'quali, per combattere come per difendersi, è necessario di conoscere la storia del cristianesimo, render non si potrebbe alla filosofia ed alla religione un più grande servizio quanto quello di mettere fra le mani di tutti una collezione de' Padri della Chiesa greca e latina. L'ignoranza e la sciocca derisione del decimo-ottavo secolo avean talmente distolto di ricorrere alle sorgenti che, fra gli stessi sacerdoti cattolici, ben pochi conoscevano i Padri della loro Chiesa; e l'abate Maury osservò con ragione ch'era quella una delle principali cagioni della decadenza dell'eloquenza del pulpito. Guillon vien dunque a proposito in soccorso de' seminarî, e nel tempo medesimo offre al filosofo una instruzione la quale, a nostro credere, gli darà armi ben più sicure di quelle del disprezzo. Nel percorrere quella Biblioteca, si segue il disviluppo del cristianesimo, e la sola divisione ne spiega i progressi. L'autore divise in tal modo il suo lavoro: prima parte, *de' Padri apostolici*; seconda parte, *degli apologisti*; terza parte, *de' Padri dogmatici.* In un discorso preliminare messo al cominciamento d'ogni parte, Guillon caratterizza l'insieme de' lavori de' Padri che poi esamina partitamente. Le opere di ogni autore sono analizzate con cura e fedeltà; numerosi estratti, tradotti con rara eleganza, li fanno apprezzar di vantaggio; e giudizî, pieni di gusto e di scienza, servono di regola a' leggitori. Non convien credere che i sacerdoti o i soli scrittori filosofi possono profittare e compiacersi di una tale lettura; l'uomo del mon-

do vi trova la vera instruzione cristiana, e lezioni di gusto e d'eloquenza. In fatti, qual quadro più imponente e più instruttivo ad un tempo quanto un' opera nella quale passano sotto gli occhi vostri i Geronimo, gli Origene, i Tertulliano, i Lattanzio, gli Attanasio, i Gregorio di Nazianzo, i Crisostomo; ecc. ecc., ciascuno col loro carattere, e con le opinioni del loro tempo. Per ben giudicare di un tal libro, vi bisogna tempo e studio. Noi l' esamineremo con tutta la cura che inspira un lavoro frutto di lunghi anni nella sua carica di professore. Forse dovremo dirigere qualche rimprovero all'abate Guillon; esclusivamente occupato a ricercare i passi eloquenti de' Padri del primo e del secondo secolo, ci sembra che troppo trascurò di far conoscere le loro opinioni metafisiche, e i diversi sistemi di filosofia a' quali erano annessi. Senza dilungarsi di troppo, avrebbe dovuto dar chiarimenti sopra un punto tanto importante, e la *Biblioteca* sarebbe stata più completa. Per altro, egl' innalza un grande ed utile monumento.

ANNO 1826.

GAZZETTA DI FRANCIA.

(25 marzo.)

Ogni volume di questa importante opera offrirebbe ampia materia ad un' analisi particolare, tanto l'argomento è instruttivo e fecondo per se stesso, tanto le verità e le lezioni contenute negl' immortali scritti de' Padri della Chiesa son necessarie agli uomini di tutti i ranghi e di tutte l'età, soprattutto ne' secoli ne' quali que' sublimi scrittori son meno consultati e meno conosciuti.

Nel cominciamento del sesto volume si mostra san Gregorio di Nazianzo, cui gli scolastici diedero il nome di *Teologo*, a motivo dell' esattezza e purità della sua dottrina nelle materie della fede, ma il quale, agli occhi dell' uomo di gusto, è uno de' primi oratori del secolo, uno de' più brillanti allievi della scuola d' Atene,

poeta amabile e pieno d'estro, scrittore elegante, soprannomato l'*Isocrate* de' Padri greci, e non meno classico, forse del celebre discepolo di Prodico. Ritirato dal mondo, del quale temeva e le massime e gli esempi, severo per gli altri, anche ben più severo per se stesso, consumando i suoi giorni nelle austerità della penitenza, san Gregorio di Nazianzo non apparve per pochi istanti su la gran sede di Costantinopoli, se non per darvi pruove non equivoche del dispregio di tutto ciò che gli uomini ricercano ed ammirano, riputandosi felice di poter rinunziare a sì alta dignità, per andare nella sua cara solitudine, a gustare il riposo del cuore, e ad occuparsi allo studio, ed alle ricreazioni che gli offrivano la cultura del giardino.

Tali uomini dovevano esser conosciuti. Il loro carattere e la tempra dell'animo loro tanto straordinarie, in un secolo corrotto al pari del nostro, destar deggiono la nostra curiosità ed inspirarci il desiderio di giudicarli anche con le loro opere. San Gregorio di Nazianzo si dipinse ne' suoi scritti nel modo che si faceva conoscere dal suo esteriore e dal suo genere di vita. « Le mie vesti, diceva » di se stesso, annunziano il lutto della mia anima; io offro al Dio » di misericordia il mio silenzio e i miei dolori. » Tanti scrittori i quali al presente s'ingeriscono di trattare materie di religione, e non hanno l'umiltà nè la scienza di san Gregorio, non dovrebbero alla fine offrir del pari il loro *silenzio* al Dio di misericordia?

« Avvolto in tenebre impenetrabili, trascorro da desiderii in de» siderii, senza poter arrestarmi a nulla di ciò che fa l'oggetto de' » miei voti; neppure alle illusioni di un sogno. La carne entro » cui siam detenuti schiavi, intercetta tutti i raggi della verità. » Io sono. Che vuol dir questa parola? insegnatemelo. Di già una » parte del mio essere mi è sfuggita. Io non sono più ciò che era. » Che sarò, se deggio essere qualche cosa? Nulla di stabile, nul» la di permanente. Io rassomiglio all'onda di un fiume che scor» re sempre senza arrestarsi. O piuttosto, di tutti gli oggetti che » mi circondano, quale è quello al quale potreste paragonarmi? In » un momento io non sarò più lo stesso: bisognerà darmi altro » nome. Se mi prendete; badate che io non vi scappi. Onda fug» gitiva, voi non traverserete due volte lo spazio che avete di già

» percorso; e lo stesso uomo appena disparso non potrà più mo-
» strarsi ai nostri sguardi. » (T. VII, p. 37.)

Si crederebbe che que' santi personaggi sieno talvolta favorevoli alle idee d' indipendenza e d' eguaglianza delle quali la moderna empietà si è fatto un arma contro la stessa religione, tanto erano essi distaccati dal mondo ed estranei a queste distinzioni sociali di tanta importanza agli occhi de' figliuoli della terra e tanto frivole agli occhi de' veri cristiani. « Vi si fa rimprovero de' vostri vizii, della vostra sciocchezza, » dice san Gregorio di Nazianzo: a qual prò ricorrere ai vostri mag- » giori? a quale prò agitar la cenere de' morti?... . Qual bel mo- » tivo di gloria! antenati morti da lunghissimo tempo; tradizio- » ni incerte, favolose; racconti ridicoli: impertinente vanità! e » e tutto ciò che vale? Di voi solo trattasi. Siete voi virtuoso o tri- » sto? tutto a ciò si riduce. Risaliamo alla nostra prima origine: » che siam noi? Un poco di fango; un tessuto del pari fragile serve » d' invoglio alle nostre membra. Deboli creature! andremo alteri » dopo ciò delle nostre ricchezze, della nostra gloria, della illu- » strazione della nostra patria! Che può adunque farmi la vostra » genealogia? Meno futilità, grave personaggio. Favole, sepolcri » non mi fanno illusione; voi solo io apprezzo. Noi siam tutti della » stessa polvere; siam tutti fragili vasi foggiati dalle mani dello stesso » artefice. L' orgoglio; non già la natura, pose fra gli uomini quella » linea di confini. Credetemi: è schiavo il tristo; è uomo libero » l' uom virtuoso. I natali inspirare orgoglio! Quale inconseguen- » za!.... La virtù senza nobiltà val meglio della nobiltà senza virtù.» (*Ibid.*, p. 44-45.)

San Gregorio di Nazianzo era stato condiscepolo, e fu per tutta la sua vita intimo amico di san Basilio, soprannominato pel suo ingegno e per le sue virtù *il Grande*. Questo immortale arcivescovo di Cesarea occupa un rango illustre fra i grandi personaggi i quali onorarono la Chiesa e tutta intera l' umanità. « Erasmo, dice l' a- » bate Gedoyn, opinava non aver egli rivali nell' arte oratoria; e » Rollino che aveva sì ben meditato i suoi principii d' educazione, » il propone alla gioventù come uno dei più abili maestri di elo- » quenza. — Egli è grave, dice Fenelon, sentenzioso, anche auste- » ro nella dizione. » — « Chiunque, dice Fozio, aspira a divenire

» un perfetto oratore, non avrà bisogno nè di Platone, nè di De-
» mostene, se prende Basilio per modello. » (*Ibid.*, p. 71-72.)

« San Basilio, soggiunge Guillon, ha trovato un panegirista più
» degno anche di lui. San Gregorio di Nazianzo lo ha lodato con
» l'entusiasmo dell'amicizia e dell'ingegno. L'elogio che ne ha com-
» posto il segue dalla culla sino alla morte. Gli affetti della più viva
» sensibilità, assortiti ai particolari di una narrazione che abbrac-
» cia tutto l'insieme della vita pubblica e privata del santo arci-
» vescovo, spargono su questa bella composizione un interesse che si
» sostiene con egual calore, e confonde l'eroe e il panegirista nel-
» lo stesso sentimento di ammirazione e di amore. » (*Ibid.*, pag.
72-73.)

Non già nell'angusto quadro d'un articolo di giornale, consacrato d'altronde a molti illustri scrittori, possiam noi lusingarci di riunire i semplici essenziali tratti della dipintura del grande arcivescovo di Cesarea, del quale san Gregorio di Nazianzo fece il bello elogio: « È un essere dotto il possederlo bene, eloquente il » ben ripeterlo. Egli solo può far le veci di tutti gli altri libri. » In mezzo a que' famosi squarci di eloquenza e di filosofia che si rinvengono negli scritti di san Basilio, io mi compiaccio di citare un passo tanto più notevole, per quanto ispirò al grande Bossuet uno de' più eloquenti quadri che vi sono in veruna lingua.

« Ciascun di noi, impegnato nella vita, dice san Basilio, offre adun-
» que la sua corsa, e procede verso il termine. Altro non siete qua
» giù che viaggiatori; tutto passa, tutto fugge dietro di voi. I vostri
» sguardi si arrestano per un momento sull'erba o sul ruscello del
» prato, sugli oggetti diversi che vi allettano; ma dopo breve piacere
» nel vagheggiarli, subito passaste avanti. Ed a quella ridente prospet-
» tiva, ecco succedere rocce, burroni, precipizii, sentieri aspri,
» erti; talora belve, animali velenosi, spine laceranti, incontri fu-
» nesti; momentanea però anch'essa è quella desolazione, e bento-
» sto tutto disparve.... » (*Ibid.*, p. 156.)

Quest'allegoria fu riprodotta altrove da san Basilio, con qualche diversità nell'espressione. In tal modo Bossuet, in uno squarcio che non si potrebbe citare abbastanza, si appropriò il pensiere d'un gran maestro, e lo innalzò fino al più alto grado del sublime.

« La vita umana è simile ad un sentiero che termina ad uno spaventevole precipizio. Ne siamo avvertiti fin dal primo passo, ma » la legge è pronunziata : bisogna sempre procedere. Io vorrei ritornare indietro : cammina, cammina. Un peso invincibile, una » forza irresistibile ci trascinano ; bisogna incessantemente procedere » verso il precipizio. Mille affanni, mille traversie ci stancano e » c' inquietano per via. Oh se potessi evitarlo quello spaventevole » precipizio! No, no, bisogna camminare, bisogna correre. È tale » la rapidità degli anni. Trattanto si ha qualche conforto, perchè » di tempo in tempo s' incontrano oggetti che ci divertono, acque » correnti, fiumi che passano. Si vorrebbe arrestarsi, cammina, » cammioa. Ed intanto si vede cadere dietro di se tutto ciò che si » era passato : spaventevole fracasso, inevitabile rovina. Si prova » qualche conforto, perchè si portano via pochi fiori raccolti passando, che si veggono appassire nelle proprie mani dalla mattina » alla sera, e pochi frutti che si perdono nei gustarli : incantesimo! illusione! sempre trascinato, tu ti accosti al baratro spaventevole : già tutto comincia a dileguarsi, i giardini meno fioriti, » i fiori meno ridenti, i loro colori men vivi, le praterie meno » brillanti, le acque meno chiare, tutto si offusca, tutto si dilegua. L' ombra della morte si presenta ; si comincia a sentire l'avvicinamento del fatale baratro. Ma bisogna andare sul bordo. Anche un altro passo : già l' orrore disturba i sensi, la testa gira, » gli occhi si smarriscono ; bisogna camminare. Si vorrebbe ritornare in dietro : non v' ha più scampo ; tutto è caduto, dileguato, » smarrito (*). »

Con tali paragoni si possono apprezzare i grandi ingegni de'quali si onora la Chiesa. La classica erudizione dell'abate Guillon dà alla sua *Biblioteca de' Padri* un vantaggio ch' era mancato alle diverse collezioni di tal genere ; egli nulla lascia sfuggire di ciò che può contribuire a far conoscere sì bei modelli.

San Gregorio di Nissa, fratello di san Basilio, è noto per le sue virtù, pel suo zelo e per la sua scienza : egli godeva di gran riputazione, ed è citato con rispetto da molti concili. Vi sono ne' suoi

(*) Bossuet, *Serm.*, t. VII, p. 236.

scritti degli squarci che meritano di esser citati; ma non può paragonarsi co' due illustri dottori a' quali era unito per sangue ed amicizia.

Sant' Efrem era benanche contemporaneo a san Basilio, il quale avea per lui grande stima; è il solo de' Padri della Chiesa che avesse scritto in lingua siriaca. Passando la sua vita in mezzo a' pastori e a' solitari della Mesopotamia, era non per tanto un modello d'eloquenza ed un teologo instruito. La sua dipintura dell' ultimo giudizio è un' opera sublime; i suoi scritti respirano soprattutto un gran desiderio del cielo e il disgusto delle cose della terra. Vi regna un senso di pietà e di melanconia che ne rende la lettura molto grata. Sant' Efrem disse: « Il riso distrugge la *beatitudine dell' afflizione* e *del lutto*. » I nostri scrittori melanconici, tanto in moda da non pochi anni, avrebbero voluto trovare quella sentenza; ma la malinconia, la qual' è sublime quando è inspirata dalla religione e dalla cognizione di se stesso, altro non è che inetta e ridicola, allorchè ha sol per base il vôto del cuore, o, come dicono que' signori, *il vago della vita*.

San Cirillo di Gerusalemme è noto per le sue *Catechesi*. « Monumento autentico della fede, dice l' abate Guillon, uno de' più preziosi depositi delle tradizioni apostoliche, sommario della nostra credenza, compendio e modello delle instruzioni che dobbiamo a' popoli su le verità cristiane. » A torto disse il P. Beauregard che non vi era nell' antichità veruno catechismo pe' fanciulli. Le *Catechesi* di san Cirillo, e il libro di sant' Agostino, *de Catechisandis rudibus*, smentiscono quell' asserzione. Uno de' particolari caratteri della Chiesa cattolica fu sempre quello di potere offrire instruzioni e modelli per tutti i ranghi e per tutte l' età.

IL VESSILLO BIANCO.

(20 giugno.)

Le stampe liberali vomitano in ogni giorno articoli sediziosi, empi libercoli, e si veggono speculatori i quali mettono il contagio a traffico e la peste al ribasso, moltiplicano a vil prezzo le opere di un filosofo corruttore, affinchè possa penetrare fin nella casuccia del povero. Ma, da tutti i lati, si mostra l' antidoto a fianco del veleno, e il brillante successo delle pie ed utili imprese pruova che una immensa popolazione è tuttavia avida di alimenti sostanziosi e salutari, forniti da' buoni libri, e particolarmente da quelli che sembrano inspirati da un ingegno superiore a quello dell' uomo. Ha nobili diritti alla pubblica gratitudine, lo scrittore che innalza il monumento sul quale noi richiamiamo l' attenzione di tutti gli uomini da bene, di tutti gli amici della religione e della vera filosofia. « L' eloquenza non ha mai maggior » calore e potere se non quando, dall' alto della tribuna sacra, » all' imponente autorità di un insegnamento la cui origine non è » su la terra, la maestà si accoppia di una elocuzione, la qual » sembra anch' essa discendere dal cielo. » Queste parole dell' oratore della preziosa opera della quale annunziamo una nuova distribuzione, esprimono il carattere e fanno nel medesimo tempo l' elogio della sua pubblicazione.

Se in fatti è vero, che i più grandi oratori dell' antichità pagana han lasciato sfuggire qualche raggio luminoso di una inspirazione quasi divina, allorchè parlano di un Dio che sembrano indovinare, e di quella universal morale della qual non potevano determinar la sanzione; quale impero esercitar non deggiono ad un tempo sul nostro cuore e su la nostra mente uomini i quali, con ingegno pari a quello de' loro predecessori, ebbero il vantaggio di risalire, per una via sicura, fino all' altezza d' ogni bene, di attignere alla sorgente quegl' ineffabili misteri, que' sublimi dogmi, origine celeste, unica base della morale del Vangelo?

Era riserbato ad un Francese, ad uno de' più dotti ministri della nostra religione, di far rivivere fra noi il gusto dell' eloquenza sa-

era, con una scelta saggia del pari che dotta de' più belli, più preziosi squarci dell' eloquenza degli oratori del cristianesimo e de' Padri della Chiesa.

Frattanto, sarebbe mancata una parte essenziale ad un' opera di sì alto interesse, se soltanto si fossero offerti discorsi e discussioni, che non fossero adagiabili alla capacità di ogni uomo di buona fede, e soprattutto se si fosse obbliato di circondarli di tutto ciò che v' ha di più grave in polemica sacra. L' abate Guillon evitò questo doppio scoglio; non limitossi a destare in noi una sterile ammirazione, volle instruirci. L' eloquenza sacra sembra abbellirsi tuttavia sotto la sua penna, e la dialettica de' Padri della Chiesa divenir più severa e più concludente. Un unanime tributo di elogî fu pagato alla parte già pubblicata di questo lavoro, frutto di quarant' anni di studio, e i volumi che precederono quelli che annunziamo formavano già un magnifico preliminare alle opere del celebre oratore cui la sua eloquenza e la prodigiosa fecondità d' ingegno han fatto dare il soprannome di Crisostomo o *Bocca d' Oro*. I suoi contemporanei dicevan di lui; « Sia il sole distaccato dal firmamento, piuttosto che » ridotta in silenzio la bocca di Crisostomo! »

Tutti i secoli cristiani confermarono quell' elogio. Bossuet chiama san Giovan Crisostomo *l' incomparabile*. La nuova versione gli ha conservato tutta la magnificenza dell' ingegno.

Questa ricca collezione era mancata fin qui alla nostra letteratura; ella è indistintamente vantaggiosa a tutte le classi della società, le quali vi troveranno ammirabili modelli d' eloquenza, di buon gusto e di vera filosofia.

IL COSTITUZIONALE.

(21 giugno.)

Le opere de' Padri della Chiesa non appartengono soltanto alla storia del cristianesimo ed alla scienza ecclesiastica, sono anche, per molti riguardi, se non modelli perfetti, almeno monumenti preziosissimi di eloquenza e di sapere. La loro lettura, necessaria al teologo, al sacro oratore, è utilissima al letterato, al quale quelle com-

posizioni rivelano bellezze di un genere particolare, ed al filosofo, il quale può studiarvi la storia dello spirito umano.

Le poche parole che precedono bastano per far conoscere l'importanza e l'utilità della magnifica opera che l'abate Guillon pubblica sotto il titolo di *Biblioteca de' Padri della Chiesa* o *Corso d'eloquenza sacra*, e della quale si son già pubblicati dodici volumi. Gli uomini instruiti apprezzeranno quante veglie e quanto sapere dovè costare una impresa la cui vasta estensione ed incredibili difficoltà sembravano sorpassare le forze di un solo uomo. Estrarre dalla immensa collezione de' Padri della Chiesa tutto ciò che veramente è instruttivo, veramente eloquente, analizzare il rimanente, troncare le particolarità oziose, l'eterne ripetizioni, tutto ciò che risente la scolastica del medio evo, tutto ciò che appartiene alla decadenza del gusto, alla barbarie dell'epoche, e di più di sei cento in-folio comporre venti sei volumi, ne' quali le materie sono abilmente coordinate, ed abbondano in notizie biografiche, in isquarci di storia, in note, chiarimenti e comentari di ogni genere; è tale l'incarico assunto dall'abate Guillon, e il cui compimento non gli è costato meno di quarant'anni di ostinato lavoro.

I dodici volumi già renduti pubblici ci son sembrati corrispondere all'importanza dell'argomento; il discorso preliminare è quello di un oratore e di un ottimo scrittore; la nota bibliografica su le diverse edizioni già fatte de' Padri, è di un sublime erudito. La versione affatto nuova appartiene, eccettuatene poche cose, all'abate Guillon, e la scelta ch'egli fece fra le opere de' dottori della Chiesa ci è sembrata in generale giudiziosa e chiara. La *Biblioteca de' Padri della Chiesa*, la quale può ben sostituirsi alle antiche e illigibili collezioni, offre una lettura istruttiva e variata; vi si percorrono tutti gli argomenti; vi si rinvengono esempi di tutti i generi d'eloquenza, dall'unzione ed elegante semplicità di sant'Agostino, fino alla maschia eloquenza del Crisostomo e di Tertulliano. Alla fine la collezione pubblicata da Guillon non merita meno un posto nella biblioteca dell'uomo di lettere quanto in quella del teologo.

LA QUOTIDIANA.

(12 luglio.)

Questa grande e bella impresa, della quale già parlammo più volte, si prosegue con attività; ogni distribuzione offrendo al pubblico nuove ricchezze letterarie, reclama nuovi diritti alla gratitudine de' leggitori, ed aggiunge qualche cosa di più all'onorabile riputazione dell'abate Guillon. Si rinviene sempre in lui un traduttore fedele de' primi oratori sacri. Ma soprattutto deve osservarsi, la vasta e profonda erudizione ch'egli dispiega in ciascuno dei suoi volumi; e quella critica luminosa la quale rischiara ciascuna delle parti della sua opera.

Bisogna pur convenirne, gli oratori ch'egli passa a rassegna sono ben propri a sostenere ed infiammare il suo coraggio. I nomi tanto celebri di un sant' Ambrogio, di un san Crisostomo, offrono alla mente del leggitore i più bei modelli dell' eloquenza cristiana, e tai nomi dovettero sempre inspirare un nobile entusiasmo allo scrittore il quale imprende a tradurli o ad analizzarli. Perciò non bisogna esser sorpreso nel vedere che i nostri migliori oratori moderni avessero attinto a tal feconda sorgente quelle grandi dipinture, quelle ardite verità, que'begli affetti, quella forza, quella purità di linguaggio che lor valsero sì onorevoli trionfi nella cattedra evangelica. Quindi i Bossuet, i Massillon, e tanti altri celebri predicatori furon debitori di una parte della loro fama alla fedeltà con la quale sovente riprodussero i pensieri, i sentimenti dell'arcivescovo di Milano e del patriarca di Costantinopoli.

« Sant' Ambrogio, disse un moderno scrittore, si studiò, nella sua mirabile spiegazione de' salmi, a mostrare tutto ciò che l' eloquenza ha di più nobile e brillante ne' pensieri, ne' sentimenti e nell' espressioni. Giusto nella scelta de' paragoni, anche più maraviglioso nelle descrizioni, incanta e seduce l' animo con la bellezza, la vivacità, l' eleganza de' tratti. Vi si veggono regnare dappertutto le massime della più sana morale e la più pura dottrina, una pietà tenera e rischiarata, un ardente zelo, una rara modestia, congiunta ad un gran sapere. Le instruzioni son belle, solide ed importanti;

i vizi vi son rappresentati con tutti i loro pericoli e le loro funeste conseguenze; le virtù cristiane vi appaiono co' tratti che ne fan sentire il pregio e la necessità »

In appoggio di tal testimonianza, noi citeremo un passo tratto dalla parafrasi del salmo in cui sant' Ambrogio parla de' pericoli della vita:

« La vita è un sentiero pel quale procedi; ad ogni passo che vi » fai, vedi gli oggetti allontanarsi e fuggir dietro di te Tu li vedi » che passano, e tu passi con essi. Vedesti alberi ridenti, verdi prati, » fontane d' acqua limpida, e cento oggetti che ci divertono. Veder » si vogliono; si rimane a considerarli: tu vi fissi lo sguardo; ed » eccoti passato. Nel meglio, erte rupi cui bisogna arrampicarsi, » via scabrosa da attraversare; monti, foreste da sormontare; noie, » disgusti. Appena detto: e già si è al termine della via. Tale è » l' umana vita. Nulla di costante nè nel bene nè nel male. Viaggiator di un istante, non ti lasciar gonfiare dalle prosperità, nè » scoraggiare dagli avversi casi; procedi al termine, non arrestarti, » se giugner vuoi. Soltanto fa buona scelta della via che batter dei; » ve ne son due: una d' iniquità, l' altra di giustizia. Tu hai la libertà della scelta: l' ultima più angusta, l' altra più larga: nella » prima, campo aperto alle passioni, banchetti, divertimenti, brillanti concerti: nell' altra, astinenze, lacrime, gemiti; quindi » l' ultima è meno battuta Si dà preferenza al dolce pendio che strascina al male. » (T. IX, p. 125-126.)

« A sant' Ambrogio o a san Basilio, domanda l' abate Guillon a proposito di questo passo, o al proprio ingegno deve Bossuet il pensiere del suo famoso squarcio: *La vita umana è simile ad un sentiero*, ecc.? » (Vegg. più sopra, p. 621.)

Il secondo vescovo, san Giovan Crisostomo, richiama a se solo quanto mai l' eloquenza cristiana ebbe di più ricco e fecondo.

Noi avremo più d' una occasione per esprimere tutte le qualità dell' eloquenza di san Crisostomo, nelle seguenti distribuzioni. Ma per mostrare qui quanto l' eloquenza cristiana necessariamente prevale su l' eloquenza degli antichi, faremo osservare con l' abate Guillon la differenza che v' ha fra l' una e l' altra.

« Le aringhe degli oratori di Atene e di Roma sol riguardavano

» particolari interessi, sempre circoscritti negli angusti limiti del tem-» po... L'eloquenza degli antichi, non innoltravasi sino a quelle alte » speculazioni che riportan gli uomini alla cognizione e alla pratica » dei doveri: erano esse riserbate alle solitarie meditazioni della fi-» losofia, sempre limitata ai semplici elementi di un'umana saggezza. » Quegli stessi che facean professione d' inseguare quest' ultima scien-» za, aprivono scuole, ma alle quali il popolo era estraneo. Platone, » sul capo Sunio, discorreva scientificamente in mezzo a' suoi di-» scepoli. »

Si può dire che, sotto questo rapporto, l'eloquenza degli antichi era limitata, al pari de' misteri del paganesimo, ad un piccol numero d'iniezie. L'antichità non conobbe nulla di simile alla istituzione di riunire i popoli negli edifizi sacri, per insegnar loro i dogmi della teologia e i precetti della morale. Era riserbato al cristianesimo di aprire un nuovo campo all'eloquenza e renderla popolare, estendendo la influenza sua sopra tutte le classi della società. In quel nuovo aringo, san Giovan Crisostomo occupa senza dubbio il primo posto. Si riputò sempre come la più sublime delle sue opere, il suo *Trattato sul Sacerdozio*. Verun rimprovero si unì alle lodi che gli furon date, tanto per la forma quanto pel merito. Diverse traduzioni se ne fecero in latino ed in altre lingue. Ne mancava una buona in francese. L'abate Guillon la imprese, e con ciò si acquistò un nuovo diritto alla pubblica gratitudine.

Scorgesi nelle note delle quali il traduttore ha corredato il suo lavoro tutto ciò che Massillon deve a san Crisostomo; e siccome il *Trattato del Sacerdozio* è opera sublime del padre greco, del pari le conferenze ecclesiastiche del vescovo di Clermont sòn divenute l'opera sublime de' suoi sermoni per l' avventuroso uso ch' ei fece di quel trattato.

Noi vorremmo poter paragonare qui san Crisostomo e Massillon, e far vedere ciò che l' uno deve all' altro e quel che debbono entrambi a se stessi; ma ci manca lo spazio. Darem termine a questo articolo con l'elogio che fa san Crisostomo di san Paolo, del quale taluni impugnavano l' eloquenza.

« Quando è cosa indubitata che S. Paolo, avanti i miracoli, ed anche » in mezzo a loro, apparisce essersi servito assai della parola, come

» ardiranno ancora di chiamare idiota colui, che principalmente pel » suo disputare, e pel predicare al popolo fu avuto da tutti in am» mirazione? E perchè quelli di Licaonia credettero lui esser Mercu» rio? Imperocchè fu pe' miracoli, che quelli fossero Dei riputati: » ma ch' ei fosse creduto Mercurio non fu pe' miracoli, ma per l' e» loquenza. E in che superò questo sant' uomo gli altri apostoli? E » donde per tutta la terra è così frequente in bocca di tutti? Donde » non solo appresso di noi, ma ancora appresso i Giudei, e i Gen» tili è sopra tutti ammirato? Non è egli questo per la virtù delle » di lui Epistole? pel valor delle quali non solo a' fedeli d' allora, » ma ancora a quelli, che sono stati da qoel tempo fino ad oggi, e » che saranno fino alla venuta di Cristo ha recato, e recherà gio» vamento, nè cesserà di recarlo finchè durerà il genere umano. » Perchè siccome un muro fatto di diamante; così queste lettere di » lui fortificano tutte le chiese del mondo; e come un valorosissi» mo combattente sta tuttavia in mezzo, conducendo schiavo ogni » intelletto all' obbedienza di Cristo, e distruggendo i ragionamenti, » ed ogni altezza, che si leva contro la scienza di Dio ». (*Ibid.*, p. 402-403.)

Fénelon ne' suoi dialoghi su l' eloquenza, Bossuet nel suo panegirico di san Paolo, Fossard nel suo discorso su la santità del ministero, fecero di quel grande un elogio presso a poco simile.

VESSILLO BIANCO.

(7 agosto.)

Una nuova distribuzione della *Biblioteca scelta de' Padri della Chiesa* si è pubblicata dall' abate Guillon. Si compone de' tomi XIII e XIV, e non merita minori elogi de' precedenti sotto il rapporto delle opere che contiene, quelle di san Giovan Crisostomo. Chi non conosce la sorprendente riputazione di quel celebre oratore dell' antichità?

Tratta questa parte delle più alte verità della religione: Iddio, le pruove della sua esistenza, la Provvidenza, le fondamenta della fede rivelata, Gesù-Cristo, la sua vita, i suoi miracoli, ecc.; son tali i grandi obbietti che vi son disviluppati con la superiorità d'ingegno e sapere che caratterizza quell' illustre Padre, e i di cui squarci scelti fedelmente ci trasmettono, sotto l'eloquente penna del traduttore, tutta la grandezza dell' originale, abbellito, ed illustrato da uno scrittore, il quale unisce ad una profonda erudizione tutte le grazie dello stile.

L' ARISTARCO FRANCESE.

(8 agosto.)

È un ben lungo e deplorabile periodo quello che si estende dalla traslazione dell' impero romano a Costantinopoli, fino alla conquista di questa città da Maometto. Non mai quadro più funebre, più noioso e monotono potrà essere offerto all' umanità. Non altro si potrebbe mettere in confronto a' ributtanti annali del Basso-Impero che quelli de' successori d' Alessandro. Dai due lati, si rinverranno le medesime serie di catastrofi, di crudeli ambizioni, di spaventevoli misfatti, d' usurpazioni, di parricidi e tirannie senza posa rinnovate. Felicemente che la storia della Chiesa si è incorporata a quella de' successori di Costantino; e lo studio de' grandi caratteri,

de' grandi ingegni che quella produsse, può indennizzare la posterità degl' insanguinati spazî che convien percorrere per giungere all' ultima fine della civiltà dell' Oriente, e alla diffinitiva invasione della più stupida ed implacabile barbarie.

Sì, i Padri della Chiesa greca, durante la degradazione delle antiche razze, continuarono nella vecchia patria delle lettere, delle scienze e delle arti, la serie delle anime grandi e sublimi. Alle loro immortali opere convien ricorrere per ammirare la tradizione non interrotta delle magnifiche inspirazioni: nella storia della loro vita conviene attingere le pruove di quella verità: non esservi tirannia, usanze, istituzioni, leggi, costumi, che lottar possano contro la potenza di una dottrina generatrice, spegner la forza d' animo che quella comunica, e far nascere schiavi là dove necessariamente dee produrre eroi.

Quali uomini, in fatti, simili a *tutti que' santi* arcivescovi di Costantinopoli, i quali osarono, mediante la loro religione e l' autorità della loro morale, resistere alle ipocrite passioni della corte di Bizanzio, disprezzar gl' idoli di fango che ben sovente un despota seder faceva sotto la porpora imperiale, e (ciò ch' è il supremo sforzo dello zelo e del coraggio) far sentire la legge del Vangelo a monarchi i quali non portavano la croce su i loro vessilli e sul loro diadema se non per meglio calpestare i precetti di Gesù Cristo! Tiranni sospettosi, avari, crudeli; penitenti ambiziosi, furbi, superbi, impudichi; teologi ignoranti, dispotici, protervi; flagelli de' popoli, flagelli della religione, flagelli delle scienze, flagelli de' costumi; e frattanto iscrivendosi in testa delle leggi e degli editti con titoli che dovrebbero, agli occhi nostri, farli prendere per *Dei incarnati*.

Fra que' grandi uomini prodotti dalla Chiesa per onore dell' umanità, san Giovan Crisostomo è senza dubbio quello il cui nome risveglia le più grandi memorie, e il cui ingegno soprattutto è consacrato all' ammirazione della più remota posterità. Ritirato in un deserto, in cui passò due anni nelle fatiche dello studio e negli esercizî della penitenza, si preparò, senza pensarvi, a quella gloriosa e dura carriera che poi percorse. Appena cominciò ad annunziare il Vangelo, e la sua commovente e persuasiva eloquenza pro-

dusse miracoli. Sovente, anche in mezzo a' templi, il popolo d'Antiochia lo interruppe con acclamazioni e battute di mani. Allogato su la sede di Costantinopoli, fu sua prima cura di riformare il clero; diede egli stesso l'esempio, soprattutto per le opere di carità. La sua istancabile occupazione a compiere i propri doveri ben tosto gli attirarono l'amore e la fiducia del suo gregge. Costantinopoli cangiò di faccia.

Frattanto la veemenza con la quale parlava contro l'orgoglio, il lusso e la violenza de' grandi, il suo zelo per la riforma del clero, gli attirarono molti nemici. Eutropio, favorito dall'imperatore; il tiranno Gaina, cui ricusò una chiesa per gli Ariani; Teofilo d'Alessandria, accanito persecutore di quelli ch'ei chiamava origenisti; i seguaci d'Ario; alla fine, l'imperatrice Eudossia, la più implacabile nemica del santo arcivescovo, si collegarono contro di lui, e lo fecero mandare in esilio. Richiamato la prima volta, vi fu rimandato di nuovo. N'è notevole l'occasione: si era eretta una statua all'imperatrice; l'inaugurazione fu accompagnata da straordinarie feste, miste a superstizioni; vi furon balli, saltibanchi che si attiravano grandi applausi, e grida dalle quali era disturbato il servizio divino. Il pontefice si scagliò contro quegli scandali. Eudossia offesa giurò la sua perdizione; e, lungi dal cercare di rattenere la sua collera, Crisostomo cominciò un sermone con le parole: Ecco tuttavia Erodiade in furia; ella balla, e chiede ancora la testa di Giovanni (1). Siccome menavasi il pontefice in esilio in Pitiute sul Ponte-Eussino, fu sì maltrattato da' soldati che il conducevano, che morì per via, in Comano. La Chiesa greca conservò sì gran venerazione per lui, ch'eresse in feste la maggior parte degli avvenimenti della sua vita.

Può riputarsi questo illustre Padre come il Cicerone della Chiesa greca: la sua eloquenza somiglia molto a quella di quel principe degli oratori latini. Vi si rinviene la medesima facilità, la medesima chiarezza, la medesima abbondanza, la medesima ricchezza d'espressione, la medesima arditezza nelle figure, la medesima forza

---

(1) Questo sermone non è del santo patriarca; sen può veder la pruova nel tom. XIII della *Bibliot. scel. de' Padri*, p. 171.

ne' ragionamenti, la medesima elevazione ne' pensieri. Comunque grande esser possa sant' Agostino, non si è abbastanza lodato san Crisostomo paragonandolo a lui, almeno per l'eloquenza del pulpito. Quella del Padre latino è talvolta sfigurata dalle facezie, da' giuochi di parole, dalle antitesi che facevano il gusto dominante del suo paese e del suo secolo. Quella del Padre greco avrebbe potuto essere ascoltata in Roma ed in Atene, ne' più bei giorni di quelle due repubbliche. È vero, dice Fleury, che san Crisostomo non è così stringato quanto Demostene, egli mostra la sua arte; ma nel merito, la sua condotta non è minore. Egli sa giudicare quando convien parlare o tacersi; di che bisogna parlare, e in quali momenti bisogna calmare o eccitare. Vedete in qual modo egli si comporta nella faccenda delle statue: riman dapprima per sette giorni in silenzio durante il primo movimento della sedizione, e interrompe la continuazione delle sue omelie all' arrivo de'commessari dell' imperatore; quando comincia a parlare, altro non fa che compatire al dolore di quel popolo afflitto, ed attende alquanti giorni per ripigliare l' ordinaria spiegazione della Scrittura. Ecco in che consiste la grande arte dell' oratore, e non già a fare una transizione delicata, o una prosopea.

Sì bello ingegno ben meritava, senza dubbio, un distinto posto nel lungo lavoro che l' abate Guillon imprese su l'eloquenza sacra. Perciò, de' quattordici volumi, già pubblicati di tal lavoro, san Crisostomo ne occupa cinque per lui solo, e non ancora è esaurita la materia. Non si può se non lodare l'abate Guillon della sua estensione e di quella avventurosa prolissità. Che anzi, si potrebbe fargli rimprovero di non aver serbata una misura più confacente a' meriti di alcuni altri padri, come san Basilio, san Gregorio di Nazianzo, il cui posto, nella Biblioteca sacra, ci sembra un po' troppo angusto, e che, per altro, sarebbe tanto facile di estendere in una seconda edizione.

« Le traduzioni somigliano agli originali, presso a poco come le mummie somigliano a' corpi viventi. Rollino l' osservò particolarmente, per quelle di san Giovan Crisostomo, che vi erano a tempo suo: altro non sono che infedeli parodie, e quasi satire contro quel grand' uomo.

» Di tutti i traduttori moderni di san Crisostomo, il più rinomato è l' abate Auger. Egli cominciò con la traduzione di Demostene e di altri autori greci. La sua franca ammirazione per que' grandi uomini lo servì assai male, quando bisognò riprodurne le loro sublimi opere. Per far passare in un' altra lingua le belezze di uno scrittore, conviene, come disse la signora Dacier, che l' anima, piena delle bellezze che si vogliono imitare, ed inebbriata dagli avventurosi vapori che s' innalzono da quelle feconde sorgenti, si lascia rapire e trasportare da tale estraneo sentimento, in modo da renderselo proprio, e produca in tal modo espressioni ed immagini ben differenti, quantunque simili. Io non so se la signora Dacier era inebbriata da quegli avventurosi vapori de' quali ella parla mentre traduceva l' *Iliade*; ma so bene che l' abate Auger non lo era affatto; e, quantunque si sentisse nato per fare un grande oratore, come lo dice egli medesimo, e che, per giungere a quegli alti destini, avesse creduto necessario di tradurre le opere sublimi dell'antica eloquenza, non seppe appropriarsi nè l' ingegno, nè l' espressioni, nè le immagini de' grandi oratori dell' antichità sacra e profana, nè nulla di simile a ciò che voleva prender da quelli. Scrittore laborioso, ma senza ingegno, senza calore e senza forza, ha sol gli occhi che facilmente si abbagliano su le bellezze de' suoi originali: niun tatto per comprenderli, niun sentimento per esprimerli. Si è detto con ragione del suo Demostene: Ei sa il greco; perchè non sa egli il francese? La critica ha avuto anche maggior campo sopra ciò ch' ei chiama *Estratti di san Basilio* e *di san Giovan Crisostomo*, la cui eloquenza deriva dalla pompa della loro elocuzione, del pari che dalla forza del ragionamento e dallo splendore delle immagini. » (*Bibliot scelt.*, t. XI, p. 44.)

Il lavoro che offre l' abate Guillon al pubblico ha dapprima il vantaggio di riunire un più gran numero di materiali. Egli non traduce san Crisostomo tutto intero; ma si limita a far conoscere tutto ciò che la collezione racchiude di conveniente al ministero ecclesiastico pel quale, soprattutto, la *Biblioteca de' Padri* fu specialmente composta. In quanto al merito della esecuzione, noi possiamo assicurare che la traduzione di san Crisostomo occuperà un posto tanto più distinto nella *Biblioteca sacra*, per quanto il genio, lo stile

ed il modo di comprendere gli argomenti nell' arcivescovo di Costantinopoli, è assai analogo al ben noto ingegno del traduttore, ed alla tempera abituale del suo stile. L' abate Guillon, dotato di quella immaginazione feconda la quale presenta tutte le idee sotto una espressione figurata, potè far passare nella lingua francese le ricchezze del suo originale. Non si deve se non seguire perciò l' abitual modo della sua composizione; egli ha trasfuso negli squarci da' quali si compone la sua collezione, quel dolce calore e quel rapido movimento che distinguono le più calme composizioni del greco oratore. Perciocchè san Crisostomo, quantunque la veemenza sostenuta non sia il carattere dominante della sua eloquenza, non per tanto sparge in tutti i suoi discorsi un sentimento vivo ed insinuante, temperato talvolta da un calore di tristezza evangelica, il qual forma la principale grazia della sua eloquenza. Noi fummo per qualche tempo a domandarci perchè mai l' abate Guillon avea diviso l' intero suo lavoro sopra san Crisostomo in tre parti distinte: fede, speranza, carità, le quali dividendosi e suddividendosi anche in una moltitudine di paragrafi e sezioni, par che riducano san Crisostomo in un ammasso sistematico, e danno, per così dire, l' albero genealogico delle sue opere. È mai possibile, dicevamo, dividere in tal modo l' ingegno, classificare migliaia di discorsi creati secondo i bisogni de' tempi e delle circostanze, e trovare un ordine ed un' analogia in materiali affatto incompleti ed isolati?

Tal singolare concezione ha il suo pregio; noi l' abbiamo ammirata, dopo di essere stati prevenuti contra di quella. Ella distingue e ben caratterizza il lavoro dell' abate Guillon, e far deve de' suoi estratti di san Crisostomo un corso completo di cristianesimo, in forma oratoria: ha il merito di aver ridotto ad un certo ordine opere ammassate le une a fianco alle altre, senza disegno, senza precisione, senza scopo, e delle quali lo spirito generale era impenetrabile. Guillon ha innalzato un edifizio di cui san Giovan Crisostomo forma tutti gli elementi, e sarebbe da desiderarsi che quest' opera, nel modo che Guillon la concepì, fosse separata dalla Biblioteca generale de' Padri, come la più perfetta, la più bella e più eloquente apologia del cristianesimo. Frattanto noi impegneremmo tuttavia il signor Guillon a fare accurato esame di tutti gli

squarci che tentò di coordinare per render completo l'ordine per quanto è possibile, separarne ciò ch'è falsamente incorporato, o trasportato altrove, e tentar di fare entrare il trattato del sacerdozio in un insieme generale. Egli potrebbe allogare in quest'opera i diversi discorsi preliminari ch'entrar fece nella collezione di san Crisostomo. Quello che precede il decimo volume è un vero corso storico d'eloquenza sacra, e deve esser letto da tutti i letterati i quali amano di conoscere a fondo le diverse parti della letteratura, e soprattutto da quelli che vorranno mettere a pruova i talenti critici di La Harpe e di altri rettori. Essi vi vedranno quanto superficiale è il giudizio di quelle menti le quali non mai lessero i Padri se non in estratti o traduzioni; quanto gli oratori sacri son diversi da ciò che li fecero quelle genti; quanto false son la maggior parte di quelle tradizioni letterarie che circolano da scuola a scuola, d'età in età, pregiudizi concepiti ed enunciati da maestri per metà ignoranti, per metà fanatici, per metà prevenuti, e soprattutto assai premurosi di parlare di ciò che non mai poterono apprezzare a giusto valore, perchè sforniti de' mezzi e delle facoltà necessarie! (l'abate Cabanès.)

LA STELLA

(2 dicembre.)

Noi annunziamo con piacere a' nostri leggitori l'ottava distribuzione contenente i tomi XV e XVI della *Biblioteca scelta de' Padri della Chiesa*, dell'abate Guillon (in 25 vol. in-8°).

Questa grande e bella impresa, ad un tempo religiosa e letteraria, si prosegue con attività e col più gran successo.

L'elogio che noi potremmo farne nulla aggiunger potrebbe alla sua riputazione, e sentiamo, senza esserne sorpresi, che già sorpassò le nostre frontiere e penetrò fin nella capitale del mondo cristiano (*), ove fedeli traduzioni le preparono un nuovo successo.

(*) Non già in Roma, nè nel rimanente dell'Italia, ma soltanto in Napoli se n'è fatta la traduzione che pubblichiamo, e la quale

Ci basta dunque, per attirare particolarmente su questa distribuzione tutto l'interesse che merita, il rammentare a' nostri leggitori il nome di san *Giovan Crisostomo* e le sue immortali opere, delle quali questa distribuzione contiene la serie.

Vi si rinverrà quanto mai produssero fino a' nostri giorni di più sublime ed eccellente l'eloquenza cristiana e la parola evangelica.

(Durante il corso del medesimo anno e de' seguenti, apparvero ne' pubblici fogli altri articoli, contenenti tutti i medesimi suffragi, ed espressi ne' medesimi termini; per evitare le ripetizioni, noi abbiam creduto doverci limitare agli articoli più importanti per la loro estensione e pel carattere del loro giudizio.)

ANNO 1827.

L'INDIPENDENTE (Giornale di Lione.)

(4 gennaio.)

Vi son sacerdoti pe' quali non si potrebbe avere bastante rispetto; i quali non dico già che fanno eccezione alla regola: mi piace credere, sono anche sicuro ch' essi formano la maggiorità: dir voleva soltanto che il caso me li fa incontrare assai meno spesso degli altri.

L'abate Guillon è nel numero di tai venerabili ecclesiastici. . . . È un uomo di buon senso e di pace, il qual prega e lavora, e non altro conosce che la chiesa ed il suo gabinetto di studio. L'opera che io mi fo un piacere di annunziare è uno de' più bei monumenti che si fossero mai innalzati alla religione e alla letteratura.

---

per fedeltà ed eleganza di dizione ha meritato i più lusinghieri elogi da' rispettabili Professori componenti il Consiglio della Pubblica Istruzione, i quali dichiararono che per tali pregi andar poteva al pari delle Opere originali e pretendere a' medesimi onori; e che quindi era conveniente cosa l'accettazione della dedica fattane a S. M. il Re, Nostro Signore. (*Nota de' Trad.*)

È pure l'opera d'una intera vita. Percorrere, compulsare un ammasso di volumi, innanzi a' quali sarebbe mancato la pazienza d'un benedettino, paragonare i testi, tradurre, analizzare, comentare, fregiar tutto ciò di note, di citazioni, esaminar fra gli oratori moderni quelli i quali, avendo meditato i Padri, estrassero da taluni passi de' loro scritti le più notevoli imitazioni o i più avventurosi disviluppi; è tale il lavoro del signor Guillon, lavoro pel quale tanto più conviene essergli grato, per quanto poco contar dovea su l'attenzione e gratitudine dei suoi compatriotti.

Uno de' volumi che io ho sotto gli occhi contiene l'ammirabile trattato di san Crisostomo su i doveri del sacerdozio Meditino coloro i quali vorrebbero ridurre i sacerdoti ad uno stato permanente d'imbecillità le pagine nelle quali egli mostra la necessità in cui sono d'illuminarsi per instruire, e vedranno se la superficiale educazione de' nostri *piccoli seminarii* gli sarebbe sembrata acconcia a far loro conseguire quell'onorevole scopo.

Un altro passo, il solo che lo spazio mi permette di citare, darà al leggitore una idea della magnificenza e vivacità del suo stile. Egli parla de' motivi che gli fecero ricusare il vescovato. (*Lunga citazione estratta* dal tom. X, p. 484 e seg.)

Quale coscienza del pericolo! quale onorabile pusillanimità!

Già si pubblicarono dieci volumi di questa importante collezione. Noi ne raccomandiamo la lettura a' giovani ecclesiastici i quali han la modestia di credere che una educazione veramente degna del loro stato, non ha poi raggiunto completamente il suo termine nell'uscire del seminario. Essi conosceranno allora che mai sia l'eloquenza sacra; e forse si asterranno alla fine da quelle ignobili declamazioni, da quelle triviali personalità, da quelle figure grottesche, delle quali tanto spesso il loro uditorio deplorò lo scandaloso impiego. E pur vedranno che i predicatori di quella epoca non erano, come taluni odierni, tribuni frenetici; in qual modo sapevano essi conciliar la moderazione e l'indipendenza, non mettendo la religione, nè al di sopra, nè al di sotto dell'autorità umana, ma separandonela con lodevole discernimento, affin d'evitare all'autorità, del pari che alla religione, gl'inconvenienti e gl'impicci di una pericolosa lotta, e di un paragone fuor di luogo. Impareranno allora che non appar-

bene al vicario d'un villaggio di essere più esigente di un Crisostomo e di un Tertulliano. Predicheranno meglio, opereranno meglio, saranno veri sacerdoti e veri cittadini; essi vedranno che que' grandi uomini non agitarono con tanto buon successo le menti se non perchè ben seppero comprenderne le disposizioni, e che chi è l'avversario del suo secolo non commoverà mai il suo secolo.

. . . .

. . . .

Io fo ritorno al mio argomento. La collezione del rispettabile Guillon fu fatta in coscienza. La traduzione ch' egli ci dà de' più notevoli squarci de' Padri, non manca nè di precisione nè di energia. Lo stile aver potrebbe un poco più di colorato, ma è chiaro; è questo, nel diciannovesimo secolo, il gran mezzo di mostrarsi originale.

GAZZETTA UNIVERSALE DI LIONE.

(27 marzo.)

La nona distribuzione della importante opera che annunziamo si è già pubblicata. Noi ci limiteremmo ad offrir l' analisi del XVII e XVIII.° volume da' quali questa si compone, se avessimo parlato già di quelli a' quali essi succedono; ma essendo cominciate nel 1824 le prime pubblicazioni della *Biblioteca de' Padri*, prevennero l'esistenza di questo giornale, il quale non ancora ha renduto conto di veruna fra quelle. Dovrà dunque consistere la nostra prima cura nel far conoscere lo scopo generale e l' insieme di questa grande impresa; ci basterà per giugnervi, di percorrere rapidamente il discorso preliminare, col quale il signor Guillon apre con tanto lustro e nobiltà il suo *Corso d' eloquenza sacra*.

» Il cerchio de' pregiudizi particolari, dice Laharpe, ristrigne » talmente le idee, che forse farà sorpresa di ascoltar qui nomi che » non sono ormai più citati fra noi se non nelle cattedre evangeli» che, e farà meraviglia nel vedere mettere al rango de' successori » di Cicerone e di Demostene, uomini pei quali si è contratta l'a-

» bitudine di sol vederli come successori degli apostoli (*).» È tanto generale la prevenzione di che fa parola il celebre critico, e l'opinione che fa risguardare i Padri soltanto come austeri teologi e freddi ragionatori fa in ogni giorno tali progressi, che abbiam motivo da pensare che tutti i nostri leggitori non avean saputo liberarsene. Molti fra essi, fissando gli occhi su le prime linee di questo articolo, saranno senza dubbio tentati di distoglierneli, e ci faran rimprovero di avere obbliato che noi non scriviamo unicamente pe' capitoli e i seminari. Non per tanto, soggiugne Laharpe, « le lettere » reclamano a vicenda i Padri, e si applaudiscono di essere state » pur qualche cosa nel bene che fecero all' umanità, e di esser tut» tavia agli occhi del mondo una parte della loro gloria. Esse ama» no a coprirsi dello splendore che diffusero sul loro secolo, e si » crederanno sempre in diritto di dire che pria di esser confessori » e martiri, furono uomini grandi, pria di esser santi, furono » oratori. » Prima di lui, La Bruyere, paragonando le loro produzioni a quelle del gran secolo, e dirigendosi all'opinione che noi combattiamo, avea detto: « Ma quale stupore per tutti coloro i » quali si fecero dei Padri una idea sì lontana dalla verità, se » scorgono nelle loro opere maggior maniera ed eleganza, maggior » cultura ed ingegno, maggior ricchezza di espressione e maggior » forza di raziocinio, tratti più vivi e grazie più ingenue, di quel » che si vegga nella maggior parte de' libri odierni, che son letti » con trasporto, che fanno acquistar fama ed albagia ai loro au» tori (**)! » Ci sarebbe facile il moltiplicar le citazioni, e provare che i Padri ebbero per ammiratori tutti quelli i quali studiarono le loro opere, e nelle quali manifestò qualche impero il sentimento dell' eloquenza e delle bellezze letterarie. « Non è questo, dice l'a» bate Guillon, un linguaggio di convenzione, e per così dire, di » famiglia. » Percioocchè, se si obbliano pochi ministri protestanti i quali si trasportarono contro i Padri, e la cui ingiustizia e vio-

(*) *Corso di letteratura*, t. III (ediz. di Tolosa), seconda parte, *Discorso su lo stato delle lettere in Europa*, nella *Bibliot. scel.*, t. VII, pag. 1 e seg.

(**) Capitolo *degli spiriti forti*, nella *Bibliot. scelt.*, t. I, p. 26.

lenza fu condannata benanche da' membri della loro comunione, si rinverrà che il culto del loro ingegno non mai ebbe altri contradittori se non l'ignoranza. (*Bibliot. scelt.*, t. 1, p. 16 e seg.)

Nel dare spicco a' titoli che incontrastabilmente hanno i Padri alla gloria letteraria, noi pretendiamo soltanto mostrare che non fu loro estraneo verun genere d'illustrazione; perciocchè quella gloria non è agli occhi nostri nè il loro unico, nè ancha il loro principal merito. Que' martiri del Vangelo, que' nobili confidenti della eterna saggezza, non mai ci sembreranno più degni de' nostri omaggi, se non allorchè li considereremo sotto quel doppio rapporto; e quando vorremo raccomandarli alla pubblica venerazione, rammenteremo soprattutto che la religione ci mostra in essi i suoi organi e i suoi modelli; « essi compongono quella catena augusta » della tradizione, la cui maestosa unità si è sostenuta costante » a traverso gli urti delle rivoluzioni, gli assalti dello scisma e » dell'eresie, le rovine del tempo, le tenebre della ignoranza a le » funeste conseguenze de' mali costumi. Essi stabiliscono i titoli » della nostra credenza, ci additano in ogni secolo le illustri testi- » monianze della fede contemporanea, imprimono alla nostra dottri- » na il suggello della verità, e risalgono in tal guisa fino alla » stessa sorgente della infallibilità divina. » E frattanto ecco gli uomini che si obbliano. « Si sa che vi furono un tempo un san Ci- » priano, un sant' Agostino, un san Giovan Crisostomo; ignoransi » però completamente le loro opere. Esse dormono nella polvere delle » biblioteche, come i loro autori nel fondo de' loro sepolcri. E noi, » simili a' viaggiatori che la curiosità chiama nelle catacombe, dopo » una rapida occhiata lasciamo la fiaccola rischiaratrice sulla so- » glia della porta, e ci affrettiamo a mettera in dimenticanza que- » gl' illustri morti de' quali appena si conoscono i nomi. » (*Ibid.*, p. 10, 59.)

Questi rimproveri, il signor Guillon li dirige a tutti i cristiani, ma soprattutto a quelli che dal ministero sacerdotale son chiamati più particolarmente a raccogliere il retaggio de' Padri. Egli attribuisce ad un indifferenza troppo comune per le ricchezze che vi s' incontrano, la debolezza rinfacciata alla predicazione de' nostri giorni, e la sterilità della santa parola. Il dotto professore convalida la sua

opinione con le più gravi autorità, e co' più solidi ragionamenti: ma siccome non è possibile dir bene al par di lui le cose che già disse, lasciam che parli egli medesimo: « La Scrittura, ei dice al » predicatore, esser dee l'anima di tutti i nostri discorsi. Chi la » trascura, tradisce la sua missione; altro più non è che l'apostolo » della vanità, un declamatore senza frutto per gli altri e per se » stesso. Ma, per ben conoscere la Scrittura, per penetrare efficacemente nel suo spirito e nel suo linguaggio, fa d'uopo accoppiare al suo studio quello de' santi Padri, che ne sono i veri interpetri. Non evvi miglior guida per introdurci nella scienza della » religione, quanto le opere di quegli uomini per la bocca de' quali » la stessa religione sembra essersi manifestata. Un solo scritto » de' santi Padri ci fornirà maggior copia di quel primo alimento del » cristianesimo che non è agevole rinvenire in molti volumi degl' interpetri moderni. E perchè? Ciò avviene, aggiunge l'oracolo della » nostra chiesa gallicana, l'autorevole e religioso vescovo di Meaux » cui eran tanto familiari; perchè questi uomini grandi sono nudriti » di quel frumento degli eletti, di quella pura sostanza della religione; e che, pieni di quello spirito primitivo che han ricevuto » più da vicino e con maggiore abbondanza dalla stessa fonte, sovente ciò che loro esce di bocca e che emana naturalmente dalla » loro pienezza, è molto più nutritivo di ciò che venne meditato » altrove. » (*Ibid.*, p. 16.)

Simili opinioni si giustificano da se stesse; ma qual convinzione non producono, allorchè, magnificamente diavilnppate, sono anche sostenute dall'autorità dell'esempio? Guillon afferma che tutti gli uomini i quali illustrarono il pulpito negli ultimi tempi, accesero il loro ingegno in quello de' Padri; che Bourdalone, Massillon, lo stesso Bossuet, non sono grandi se non per essi, e che la predicazione non cominciò ad indebolirs' in Francia, se non quando si fu a cercare altrove e non nelle loro opere le fonti d' inspirazione. La parte del suo lavoro, destinata a giustificare la prima di quelle asserzioni, dove costargli immense indagini e suppone una vasta erudizione. Si compone di note, nelle quali ci enunciano le infinite imitazioni che furon fatte dagli oratori moderni de' diversi testi de' Padri.

Dopo di aver dimostrato tutto il frutto che si deve attendere dallo studio di quegl' incomparabili dottori, Guillon si propone le diverse obbiezioni che si allegano per dispensarsene. Taluni dicono: La parola divina non richiede tanti apparecchi. « L' Evangelio vuole » essere annunziato come è scritto; ornamenti studiati, periodi armoniosi, e tutto il pomposo treno di un' eloquenza accademica » sol convengono ad una scuola di declamatori e di sofisti. Si, » risponde loro il giudizioso panegerista de' Padri; ma la pietà » che si spaventa per la religione, difende, senza accorgersene, la » causa dell' eloquenza de' Padri. I quali se a questo sol prezzo fossero stati eloquenti, ben lungi dall' aver avuta soverchia eloquenza, » dovrebbero essere accusati piuttosto di non averla in verun modo » posseduta. Essi furono eloquenti; senza dubbio, poichè lo furono alla maniera delle nostre sante Scritture, nelle quali si ammira ad un tempo una forza impetuosa che soggioga, una unzione affettuosa che commuove, una dolcezza aggradevole che consola, una maestà pomposa che sorprende, e tutto ciò unito alla » più incantevole semplicità, ad una famigliarità e quasi direi, » ad una nobile naturalezza, la cui imitazione è l' ultimo sforzo » dell' ingegno umano. » Altri pretendono che, assorbendo le cure ordinarie del sacerdozio al presente tutto il tempo di quelli che ne sono rivestiti, non si può richiedere da essi che si consacrino ad un lungo studio; che il più gran numero d'altronde non potrebbe procurarsi quelle voluminose collezioni che ci lasciò in retaggio l' antichità. Per rispondere a ciò che v' ha di legittimo in queste querele, l'abate Guillon concepì il progetto d' una *Biblioteca scelta de' Padri*, considerati sotto il rapporto dell' eloquenza. Quarant'anni di studio sono il solo titolo ch' egli fa valere per giustificarsi di avere impreso in questa traduzione un immenso incarico, e diremo quasi formidabile; le citazioni da noi fatte, provano di esservene altre, che la sua sola modestia potè occultargli. Noi ripetiamo ch' egli raccomanda la lettura de' Padri, non solo a chi è impegnato nelle funzioni sacerdotali, ma benanche a tutti i fedeli. « Essi vi » troveranno abbondantemente di che fortificarsi nella fede ed esercitarsi nella pietà; e se vivamente sentono le attrattive del vero » bello, vorranno avere nella loro biblioteca un san Gregorio di

» Nazianzo, un Tertulliano, un san Giovan Crisostomo, almeno » a canto a Demostene ed a Cicerone. » (*Bibliot. scel.*, t. 1, p. 41-42, 66.)

Ci sia permesso di unire le nostre speranze a quelle dell' eloquente ammiratore de' Padri, e di affrettare co' nostri voti il momento in cui la meditazione delle loro opere ripiglia il rango che non mai avrebbero dovuto cessar di occupare negli studî gravi e serî. Ricchi di tutte le bellezze che ci affezionano a' più celebri fra gli oratori profani, i Padri son tuttavia contro noi stessi i difensori de' nostri più cari interessi; ci offrono importanti lezioni, e ci rammentano le più commoventi virtù; essi furono sublimi ingegni, eroi di carità, uomini infine veramente evangelici, soprattutto perchè avendo compreso tutta l' estensione di questo titolo, meritarono di non riceverlo da' nostri moderni pensatori. È noto a quali condizioni essi l' accordano, con quale alterigia giudicano ciò che chiamano nostre querele religiose, e quanto si felicitano di avere impreso a distaccare la morale cristiana dall' impura lega di tutti que' dogmi che la imbarazzano. Bisogna convenirne, i Padri non mai osarono tanto; la loro timida ammirazione pel Vangelo tutto confuse, ed essi abbracciarono, in un medesimo culto, le regole che quello impone alla nostra credenza, e quelle che stabilisce pe' nostri costumi. Credendo, su la parola del loro maestro, che la legge soffrir non può il troncamento d' un solo iota, si veggono vegliare con una inquieta sollecitudine su quel sacro edifizio, proteggere con pari rispetto le parti più importanti e quelle che sembrano essere di minor conto, far rimbombare la terra delle loro grida di spavento allorchè è minacciato, e provocare la medesima indegnazione contro chi vuol distruggerlo e chi vuol riformarlo. Tante e sì strane sollecitudini fanno al presente sorridere, e non si sa se ancor si deve ammirare l' ingegno de' Padri, quando vedesi consumarsi in simili fatiche. E noi benanche siamo sorpresi della inconcepibile leggerezza de' loro detrattori. Essi dunque pensarono che questa morale cristiana, ch' essi esaltano con tanta ragione, ma con affettazione tanto notevole, sarebbe stata potente per la riforma del genere umano, se non avesse avuto a sostegno la fede, se non avesse offerto altri motivi ed altra sanzione se non l' ammirazione de' filo-

sofi? Eh come! la stessa autorità di Dio, le sue promesse, le sue minacce non commossero il maggior numero; e si suppone che, sfornito di tutti que' soccorsi, il cristianesimo avrebbe fatto sentire la sua influenza, che la raccomandazione de' saggi sarebbe bastata per soggettarl' i cuori, ch' essa sola avrebbe lottato contro le tenebre della idolatria, il trasporto delle passioni, l' accecamento e la corruzione generale! . . . .

Noi non pretendiamo limitar qui il conto che ci siam proposto di rendere della *Biblioteca scelta de' Padri*, e comunicheremo a' nostri leggitori le impressioni che avrà prodotto in noi la lettura più attenta delle diverse parti che la compongono. Noi non termineremo questo articolo senza pagare alla esecuzione tipografica di questa bell' opera il tributo degli elogi ch' ella merita. Era giusto che le nobili ed utili produzioni de' Padri non fossero maltrattate, sotto questo rapporto, più di quelli tanti scritti prodotti e riprodotti in ogni giorno dalla licenza, e i quali ci rivelano ad un tempo i progressi tipografici e la decadenza della società.

GIORNALE DELLE DISPUTE.

(25 maggio.)

Dopo il conto da noi renduto dei dieci primi volumi di questa Opera, si degna d'attenzione, l' autore ha continuato, con pari perseveranza e buon successo, l' onorevole lavoro che si è imposto. Egli imprese, col decimo volume, a tradurre ed analizzare le opere di san Giovan Crisostomo, non ancora terminate col sedicesimo, e le quali meritano infatti d' occupare un gran posto in quegli archivii dell' eloquenza cristiana. È difficile, fra le discussioni del giorno, il seguire passo a passo i particolari di tal pubblicazione, e sarebbe anche più difficile di parlarne con tutta l' estensione e tutta la gravità che reclamano sì grandi nomi, e soprattutto sì grandi interessi. Noi frattanto ci p roponiamo di esaminar più tardi in uno speciale articolo, la nuova traduzione di san Crisostomo, ed ora indicheremo soltanto gli argomenti compresi ne' tre volumi che pre-

cedono le Opere dell'eloquente arcivescovo di Costantinopoli; l'idea che noi vogliam dare di questa Biblioteca sacra sarebbe troppo incompleta, se dovessimo serbar silenzio su i volumi che portano i nomi di san Basilio e di san Gregorio di Nazianzo, e i quali raccomandano alla nostra venerazione ed al nostro studio molti altri modelli d'eloquenza evangetica, di profondo sapere, d'originalità talvolta sublime; monumenti preziosi senza dubbio per la storia particolare delle tradizioni religiose, ma non meno necessari alla storia generale dell'umano ingegno.

Non è forse inutile il dire che ci bisognerebbero i lumi che ci mancono per considerare questa collezione in altro diverso modo che sotto il punto di veduta letteraria, e ch'è un dovere per noi il lasciare ad altri il giudizio teologico delle opinioni e de' dogmi. Se Tertulliano traviò, se Cassiano fu accusato di *semi-pelagianismo*, se lo stesso Atanasio non fu a coperto delle censure e de' dubbi (*), abbandoniamo questo esame delicato all'erudizione e all'imparzialità di quelli i quali han missione per pronunziare in tali controversie, e facciam voti perchè degnino alla fine di occuparsene. Le cose di questo mondo assai li distrassero; è tempo che le cose del cielo, che i gravi e santi studi succedano per essi a pretensioni affatto profane, e vadino ad attignere nelle più pure sorgenti le incontrastabili tradizioni di quella religione, della quale fremerebbero farsi un istrumento di poterè e di conquista, se meglio la conoscessero; e quando anche gli scritti de' Padri non insegnassero loro l'umiltà, la rassegnazione, il distacco da tutte le vanità mondane; troverebbero un grande vantaggio in quella lettura tanto stentata e lunga; calmarebbe quella l'effervescenza della loro mente; i tredici volumi *in-folio* di Crisostomo o di Agostino tempererebbero un poco la loro foga, e le ore passerebbero per essi in un modo più calmo e più santo che in mezzo alle piccole macchinazioni dell'odio, o le meschine gare dell'ambizione.

Noi raccomandiamo particolarmente a' giovani ecclesiastici, abbastanza saggi per preferire gli studi solidi a quelli indegni di essi, la vita modesta e semplice di Gregorio di Nazianzo, e la vaga col-

(*) Noi siam lontani di seguire la medesima prevenzione.

lezione delle sue poesie greche, delle quali il signor Guillon sol tradusse una parte, ma ch' essi legger debbono interamente.

Sovente, nel quarto secolo, la poesia greca ornava in tal modo de' suoi brillanti colori i più tremendi misteri. Un contemporaneo di san Gregorio, Sinesio, filosofo platonico, vescovo di Tolomaide, lasciò degl' inni i quali offrono benanche tal volta una grande elevazione di stile e di pensieri. Guillon, sempre severo pel platonismo, ci sembra parlar di Sinesio con troppo disdegno nel suo nono volume, e non estrae che una frase da' suoi inni, i quali si avventurosamente inspirarono Villemain nelle sue ultime *Miscellanee*. Forse il titolo di filosofo disgustò il pio e dotto predicatore: noi vorremmo che fosse stato meno timido. Egli sa molto meglio di noi che il silenzio non è un giudizio, e gli sarebbe stato facile il separare, da *pochi errori*, tutto ciò che v' ha d' imponente e di vero nell' espressioni e nelle immagini. Il cristianesimo è ben lontano, noi osiam crederlo, di condannar l' entusiasmo, le stesse arditezze della lira; e la più pura ortodossia non mai riguardò la poesia come un delitto (*). Non v' ha al certo rigorista il quale osasse proscrivere quel canto trionfatore su la risurrezione, in cui Sinesio, da degno allievo delle scuole letterarie e sante di Alessandria, si serve della melodiosa lingua di Pindaro per esprimere le rivelazioni de' profeti e le maraviglie de' vangeli:

« Eterno figliuolo della vergine di Solima, tu che discaciasti il » serpe terrestre da' giardini del padre tuo, io celebre oggi il tuo » glorioso ritorno ne' cieli..... Allorchè tu richiamasti la tua vita » dal fondo dell' abisso, o mio re, la folla de' tristi geni i quali » popolano l' aria tremò innanzi a te, l' immortal coro degli astri » fu sorpreso dal tuo passaggio, e lo stesso Etere, padre dell' ar- » monia, sorridendo a questo nuovo miracolo, fece sentire su la » sua lira a sette corde un canto di vittoria. »

Guillon, il qual sembra applicarsi soprattutto a riunir materiali

(*) Noi crediamo di aver risposto a queste osservazioni in modo assai solido per convincere che noi non siamo nemici della poesia nè dell' eloquenza, allorchè si rinviene sotto la penna di san Gregorio di Nazianzo e dello stesso Sinesio.

pe' giovani oratori del pulpito, è forse scusabile di aver negletto la maggior parte di quelle sacre poesie de' Padri greci, che non mai uguagliarono gli antichi poeti della Chiesa latina: per più forte ragione nulla dir dovea degl' inni attribuiti a sant' Ambrogio, le cui opere in prosa gli offrirono, al contrario, grandissimo numero di estratti. In generale, quelle analisi de' Padri latini soddisfano molto meglio la mente, e sembra che l' autore vi trovi maggior diletto: egli lottar non deve contro quell' ammirabile fecondità della lingua greca, contro quel gusto, di ordinario tanto puro, che tuttavia conservano Atene, Costantinopoli, Nicomedia, Cesarea; contro quella immaginazione ricca ed attraente che i grandi scrittori della Chiesa orientale avean diffuso su le più gravi idee, e che, in quella memorabile epoca delle vittorie religiose, sembra che fu uno de' caratteri del loro ingegno, una delle condizioni de' loro trionfi. Si perde molto meno nel leggere in una traduzione san Gaudenzio, santo Zenone, ed anche santo Ambrogio e Cassiano.

Parlando di quest' ultimo, l' autore non teme di dire che le opinioni di Cassiano, su la grazia e sul libero arbitrio, han bisogno di spiegazione per non essere condannate, e si esprime in tal modo seguendo i migliori giudici. Egli non tenta adunque di giustificarlo per essersi un poco troppo ravvicinato a' Pelagiani. Se qualche amico dell' antichità cristiana prendesse premura per la gloria del dotto sacerdote di Marsiglia, noi gl' indicheremmo una eccellente apologia di quel Padre, stampata in Rostock, nel 1824, e nella quale M. Wiggeres, rettore dell' Università di quella città, esamina tutt' i punti della quistione. Cassiano non è indegno della cura che si prende per la sua difesa. Egli fu, dicesi, alla testa di cinque mila monaci, ed intanto predicava incessantemente la fatica. « Un uomo occupato, egli esclamava, non è tentato se non da » un solo demonio; un uomo che nulla fa sovente è invaso da una » intera legione. » Bisogna credere che i suoi cinque mila monaci facevano qualche cosa.

Forse deve pur deplorarsi che, per l'analisi de' Padri greci, l'abile traduttore non potè profittare de' nuovi testi d' Eusebio, di Teodoro di Mopsueste, e di molti altri scrittori sacri, pubblicati in Roma, da M. Mai, nel 1825, secondo i manoscritti del Vati-

cano. Questo magnifico volume in-4°, di più di 700 pagine, gli avrebbe offerto, oltre de' fatti ignorati, un certo numero di pagine eloquenti (*).

Fra gli oratori di quella serie che più onorarono la Chiesa greca, ve ne son due i quali si distinguono per lo splendore del loro ingegno. Uno è assai noto, o almeno spessissimo citato; egli merita la sua fama per nobile carattere, mente energica, immaginazione ad un tempo brillante e saggia, e per molte composizioni che sono opere sublimi: san Basilio è meno abbondante, men ricco di san Crisostomo, ma il quale, secondo noi, prevale su di lui in perfezione di gusto e di stile. L'altro è ben meno celebre, ed appena quelli i quali scrissero su la letteratura sacra pronunziarono il suo nome. Originario di Nisibe in Mesopotamia, sant' Efrem visse per lungo tempo solitario in mezzo alle montagne vicine d'Edessa; visitò poi i deserti della Tebaide, e ritornò ad ascoltare, in Cesarea, gli eloquenti discorsi di san Basilio, col quale legossi della più stretta amicizia. Ricusò la dignità episcopale, e si contentò di evangelizzare i popoli d'Asia, ove sembra che tuttavia vien chiamato il *dottore del mondo*, il *profeta di Siria*. Le sue opere, scritte in Siriaco ed in greco, tradotte in arabo, in copto, in armeno, somigliano talvolta ad inspirazioni profetiche, a sublimi revelazioni. Sovente anche egli invoca la sua lira al pari di un poeta. « Risuona, o mia lira! non ti converrebbe serbar silenzio. » Noi non citeremo di lui se non uno squarcio pieno di semplicità e di grazia, più onorevole forse per la sua memoria de' più poetici trasporti della sua eloquenza orientale.

« Iddio è carità, e chi dimora nella carità, dimora in Dio.
» L'uomo il qual possiede la carità è come lo stesso Dio; inaccessibile al timore, perciocchè la carità esclude il timore; senza disdegno, senza amarezza, uguale per tutti, sacrificandosi per tutti. Lungi dall' attentare all' altrui riputazione, non dà al maledico veruno accesso presso di se. Verun desiderio, verun trasporto; l'aspetto dell' altrui sventura l'affligge, e non gli lascia

(*) Un' opera composta da più di venti cinque anni non poteva prevedere le importanti scoperte de' signori Wiggers e Mai.

» altro sentimento che il bisogno di fare il bene. Egli non conosce » stranieri, riguarda tutti gli uomini come fratelli; paziente, » rassegnato ne' mali, misericordioso per gli altri, è severo sol- » tanto per se stesso. »

Noi non dobbiamo dissimulare, mentre rendiam giustizia ed omaggio a sì utili lavori, gl' inconvenienti di que' monchi discorsi, di quegli squarci di oratori, di quel metodo il qual procede per riassunti ed estratti. Padri della primitiva Chiesa, scrittori i quali appartengono a' tempi apostolici, e le cui opere sono di grande importanza pel dogma e per la tradizione (*), si trovano in tal modo ridotti a poche pagine. Forse non deve temersi che leggitori pochi instruiti non ne prendano in que' compendi se non una idea incompleta ed anche falsa? Senza parlar delle opinioni dubbie che talvolta esprimono i Padri anti-niceani, e che sarebbe convenuto non sopprimere, ma discutere; senza neppure parlar tanto de' passi controversi, soggetti in tutti i giorni a nuove interpretazioni, e su i quali era conveniente cosa illuminare l' inesperienza de' giovani ministri della parola, non sarebbe giusto il dire che un piccol numero di citazioni oratorie non faranno mai conoscer loro e san Giustino, filosofo il qual fu martire, predicò la nuova legge senza lasciare il mantello degli stoici, e il cui dialogo con Trifone, se realmente volesse comprendersi, potrebbe appena esser tradotto ed interpretato in un solo volume; e Clemente d' Alessandria, dotto ed istancabile discepolo del *Museo* de' Ptolomei, i cui *Stromati* ci rappresentano a vicenda o l' immaginazione d' un sapiente d'Atene, o la misteriosa erudizione d' un sacerdote di Menfi; e Origene, sovente condannato da giudici severi, ma sempre assoluto pel suo ingegno e per la sua gloria; e Atanasio, uno de' più potenti difensori del cristianesimo, intrepido, invincibile, e la cui *inflessibilità* esser può uguagliata soltanto dai suoi talenti e dalle sue virtù?

L' abate Guillon ci risponderebbe forse ch' ei volle formar qui, non teologi o controversisti, ma oratori, e che si giustificò anticipatamente, dando per secondo titolo alla sua opera, *Corso d' e-*

(*) Lo son del pari per l' eloquenza, oggetto speciale se non esclusivo de' nostri studi?

loquenza sacra. Noi potremmo replicare a vicenda che volumi composti talvolta, soprattutto i primi, di pensieri distaccati e di corte analisi, difficilmente formar potrebbero degli oratori, e che forse discorsi completi (1), scelti con gusto in quelle vaste collezioni, e tradotti con energia e precisione, sarebbero stati più atti ad insegnar loro la connessione delle pruove, la fecondità de' disviluppi, il segreto del patetico, in una parola, la grand'arte della composizione. Ma noi amiamo meglio riconoscere che, se l'autore dar volle una soddisfacente idea di quasi tutte le opere, piuttosto che interpetrarne completamente alcune, egli eseguì quel disegno con raro successo, ed il suo libro, fra gli altri meriti, avrà soprattutto l'immenso vantaggio di far comprendere a' giovani allievi del santuario che non basta loro di esser pii, ma che debbono percorrere tutta intera quella via aperta innanzi ad essi, ed andare ad attignere essi stessi a quelle innumerevoli sorgenti di sapere teologico e d'eloquenza cristiana.

Vi son dunque qui pochissime discussioni, e l'autore di questi annali oratori d'ordinario parla da oratore; forse saremmo anche in diritto di richieder da lui particolari più precisi su gli scrittori, indagini più nuove, una critica meno indulgente e meno facile; ma ciò ch'è certo, ciò ch'è onorevole soprattutto al presente, si è ch'ei rimane dappertutto fedele a quella moderazione, la quale è la più bella corona del sacerdozio, ed anche, se osiam dirlo, la più potente delle sue armi. È bello, è degno d'un'anima cristiana, in questi tempi di divisioni e di odii, l'essersi sempre sottratta alla funesta influenza de' partiti, e l'aver già pubblicato sedici volumi sopra materie tanto spinose, ed in apparenza tanto favorevoli alle declamazioni ed alle invettive, senza aver ceduto una sola volta alla tentazione di esclamare contro il secolo, alla vanità di fulminare i dissidenti, al maligno piacere di condannare il suo prossimo. Il nostro tempo ebbe la gloria di dare ancora altri esempi di tal moderazione e di dolcezza veramente evangelica. Fa

(1) Noi vi adempimmo per le grandi opere d'Origene, di Tertulliano, di san Cipriano, di san Gregorio di Nazianzo, di san Giovan Crisostomo, di molti altri.

piacere di vedere i nostri prelati intitolare le loro controversie, *Discussione amichevole*; si osserva con gioia che i più eloquenti de' nostri oratori sacri son benanche quasi tutti i più indulgenti per quelli che errarono, i più docili all' eterna legge della carità. O voi i quali pretendete parlare in nome del Cielo, ecco i modelli che dovete seguire! Lungi da voi il linguaggio e le passioni della terra! Temete che, nell'apostolo della santa parola, altro non più si vegga se non un uomo il quale parla in nome degli uomini; temete che non si sovvenga che l'ambizione, l'orgoglio, la vendetta, son debolezze umane le quali non debbono accostarsi al santuario, e che disonorarebbero col loro profano carattere le vostre più nobili inspirazioni. Le dolci virtù di Fénelon, ed il suo affettuoso linguaggio, fecero più cristiani che non mai ne faranno i vostri anatemi.

Più tardi, esaminando la traduzione delle opere di san Giovan Crisostomo, troveremo un ammirabile modello di quella saggezza tanto degna di essere amata, di quella bontà persuasiva, nella vita e ne' discorsi dell' allievo di Libanio, dell' amico di san Basilio, dell' uomo modesto ed umile il quale fuggì nel deserto allorchè si volle nominarlo vescovo, e non cedè dopo se non allo stratagemma, e quasi alla violenza; il quale non ebbe rendite se non pe' poveri, e ricevè da essi il glorioso nome di Giovanni il *Limosiniere*; il quale non meritò quello di *Crisostomo*, se non per fare il bene con la parola; disarmò la sedizione, trionfò della ribellione; non disse male di alcuno, e non mai diede se non esempi d' ingegno e di virtù.

Noi abbiamo già, nella nuova collezione, sette volumi di opere scelte di quel grand' uomo: allorchè sarà terminata questa parte dell' opera, daremo un rapido sguardo sopra quegl' immortali archivi della religione e dell' eloquenza, e proveremo allora agevolmente che il traduttore, il quale ci dà qui un assai maggior numero di Discorsi e di Trattati completi, soddisfa anche meglio l'esigenze un poco severe della nostra critica; che non è al di sotto del suo lungo e difficile incarico; finalmente, che la sua sola traduzione di san Crisostomo basterebbe alla sua gloria.

J. V. Victor Le Clerc.

ANNO 1828.

GAZZETTA UNIVERSALE DI LIONE.

(14 febbrajo.)

L' undecima distribuzione della *Biblioteca de' Padri* si è non ha guari pubblicata. Noi esitiamo a farne l'annunzio, perciocchè l' attività che quell' attesta nella pubblicazione di tale importante lavoro, pur troppo accusa la nostra lentezza nel proseguirne l' esame. Molti ostacoli concorsero ad impedircelo; ma non volendo aggiungere ai nostri torti quello di far mostra di volerli dissimulare, ci contentiamo di esser riputati per colpevoli, sperando che i nostri leggitori rinverranno nella sincera espressione de' nostri pentimenti, sufficiente espiazione per una negligenza più apparente che volontaria.

Ne' primi articoli che pubblicammo sopra la bella opera che or ci occupa, indicammo lo scopo dell' autore, le divisioni ch' egli adottò, il metodo secondo il quale ei procede, ed alla fine manifestammo la nostra opinione e sul disegno generale della impresa e su la sua esecuzione. Senza ripetere qui le testimonianze della nostra sincera ammirazione, del pari che le timide osservazioni che una cognizione più profonda de' Padri avrebbe rendute forse o più severe o anche più benevole, ei limiteremo a dare un rapido sguardo sul vasto campo d' eloquenza che ci è aperto.

I tre primi secoli del cristianesimo già passarono rapidamente sotto gli occhi nostri, e ci mostrarono i Padri apostolici e i Padri apologisti. Ora andiamo ad accostarci alla più grande età della letteratura cristiana. Ma prima di entrarvi, ascoltiamo la guida che abbiamo scelta; essa ci dirà il nuovo destino della Chiesa, e i nuovi trionfi ch' ella chiede ai suoi ministri. « Dopo tre secoli di odio sfrenatissimo nelle sue calunnie contro il nome cristiano, se nol fu sempre con vigor pari nelle violenze, la pace finalmente è data al cristianesimo. Costantino, vincitore per la croce, fa omaggio della sua vittoria a quello stesso Dio crocifisso, il cui nome anche il giorno innanzi non era pronunzialo se non per fare de' mar-

» tiri. Gli ergastoli e le miniere rendono ai loro popoli i confes-
» sori che il ferro e la fame non hanno consumati. Le chiese abbat-
» tute per gli ordini di Diocleziano e di Massimiano si rialzano
» dalle loro rovine; i santuarii dell' idolatria vengono a vicenda ro-
» vesciati, o trasformati in templi consecrati al vero Dio. La croce
» stabilita su l' insegne militari, nelle piazze e ne' monumenti pub-
» blici, è proclamata suggello di riconciliazione del cielo e della
» terra, trofeo della vittoria di Gesù-Cristo sopra i tiranni e sopra
» l' inferno, baluardo dell' imperio. Gesù-Cristo è ricevuto in trionfo
» nel palagio de' Cesari. Constituzioni benefiche cicatrizzano le pia-
» ghe della Chiesa. L' eloquenza cristiana non fa più risuonare i
» gemiti del dolore e le catene della schiavitù: ma, uscita dalle
» catacombe, proclama i suoi oracoli sotto le volte delle basiliche,
» al cospetto de' popoli riuniti. Tutto quel che bisogna credere, tutto
» quel che bisogna praticare è fissato con precisione, disviluppato
» con tutta la maestà dell' eloquenza. La storia della Chiesa offrirà
» dunque d' or innanzi l' esempio unico di una società immortale di
» personaggi, che succedono al ministerio degli antichi profeti,
» unendo le più eroiche virtù alle più eminenti qualità dell' ingegno;
» un santo areopago sempre sussistente, che proclama tutte le ve-
» rità, ribatte tutti gli errori, abbassa ogni alterigia che insorge con-
» tro la vera scienza, curva sotto la regola del dovere tutto ciò che
» se ne allontana. » (*Disc prelim.*, t. V, p. 1.)

Noi rinveniamo nel medesimo discorso la frase seguente: « Bossuet
» predicando il suo eloquente discorso su l' unità della Chiesa è l'o-
» ratore in qualche modo ecumenico, circondato da' santi dottori
» di tutti i secoli e di tutte le Chiese, sorti dalle loro tombe per
» venire e sedersi a' suoi fianchi, e proclamare tutt' insieme il dop-
» pio dogma della sopremazia romana, e delle libertà della nostra
» Chiesa di Francia ». Qualunque esser possa l' opinione che si adotta
su le libertà e le massime della Chiesa gallicana, opinione che noi
non intendiamo in alcun modo discutere qui, bisogna ben ricono-
scere che la qualificazione di *dogma* non è loro applicabile, anche
nella libertà dello stile oratorio. Se v' ha qualche severità nel rile-
vare qui una espressione che sfugge, il signor Guillon ce la per-
donerà in considerazione dell' esattezza in materia di dottrina.

Quella brillante epoca comincia col quarto secolo. Quanti pensieri risveglia la sua memoria! quanti grandi uomini produsse! quanti ingegni rivelò al mondo! qual gloriosa alleanza ei vide formarsi fra la virtù, l' ingegno e la verità!

Uno de' più grandi personaggi che v' incontriamo, è sant' Attanasio, quell' illustre difensore della fede cattolica, contro il deismo d' Ario, e la cui fermezza e coraggio furono irremovibili come la fede. Noi deploriamo di non potere analizzare qui gli squarci delle sue opere che il signor Guillon ha pubblicati; vi troveremmo, del pari che nella storia della sua vita, il segreto di quella sì unanime ammirazione che gli consacrò il suo secolo, e della quale si fecero ad un tempo organi i più brillanti ingegni.

A fianco di sant' Attanasio, si mostrano presso i Greci, san Gregorio di Nazianzo, san Basilio, san Giovan Crisostomo, e presso i Latini, sant' Ambrogio, sant' Agostino, san Geronimo. Il numero degli scrittori ecclesiastici i quali figurano sul secondo disegno è molto più ragguardevole, e tutti rinvennero un posto nella *Biblioteca de' Padri*. Si comprende abbastanza che lo spazio che ciascuno vi occupa è misurato su la sua importanza relativa e su la natura de' loro lavori. Gli storici, per esempio, non potevano, in un corso d' eloquenza, esser trattati con un favore tanto grande quanto gli oratori, ed Eusebio non ha attenuto se non poche pagine mentre si profusero de' volumi a san Giovan Crisostomo. Questo grande uomo era ben degno senza dubbio di una preferenza; ci sembra intanto che quella della quale il signor Guillon lo rendè oggetto, non è esente dal rimprovero di esagerazione. Al certo, noi ci feliciteremo sempre d' incontrar nove volumi pieni di san Giovan Crisostomo, ma ci sarà permesso di deplorare che un terzo della *Biblioteca de' Padri* gli sia esclusivamente consacrato.

Sarebbe dare una idea troppo imperfetta dell' opera che analizziamo, il limitarci ad indicarne l' ordine senza farne conoscere l' esecuzione, e il merito dello stile è una condizione troppo essenziale del suo buon successo, perchè i nostri leggitori non avessero il diritto di richiedere che noi lo facessimo conoscer loro. Ma qual partito prendere nella inquietudine in cui ci getta la scelta che dobbiam fare? Quali scrittori citar dobbiamo fra tanti scrittori supe-

riori, e quali pagine estrarre da tante pagine eloquenti? Nella impotenza di determinarci per altri motivi, noi avrem riguardo all'ordine che seguì lo stesso Guillon, ed or daremo qualche squarcio della sua traduzione delle opere di san Gregorio di Nazianzo e di san Basilio. Forse questi due illustri amici applaudiranno alla cura che noi mettiamo nel riunirli qui, e si compiaceranno nel vedere la loro memoria confusa in un medesimo sentimento d'ammirazione e di gratitudine. Entrambi fan nascere in noi questo doppio sentimento, per eminente santità, per grandi talenti ed immensi lavori; ma notabili differenze distinguono il loro ingegno ed il loro carattere. Nell'uno, l'immaginazione è più viva, nell'altro, più sommessa; l'uno è pieno d'affetti e di poesia, l'elevazione dell'altro è calma e maestosa; gli scritti dell'uno rivelano un'anima inquieta, appassionata, sublime; gli scritti dell'altro ce lo mostrano assoluto padrone della propria, e non lasciano scorgere in lui se non la costante uniformità di un'alta ragione e di una uguale virtù.

Forse san Gregorio avea giudicato al par di noi i titoli che vantava san Basilio alla sua affettuosa confidenza, allorchè diceva con grazia pari alla modestia: « Mostraci la via, procedi alla testa del » gregge e de' pastori; noi siamo ben risoluti di seguirti. Insegnaci » ad imitare la carità che ti anima per le tue pecorelle, l'impero » che tu accordi allo spirito su la carne, quell'avventuroso miscu» glio di severità e di dolcezza, quella tranquillità d'anima che » nulla disturba, qualità forse la più rara fra tutte. Dimmi a quali » pascoli, a quali sorgenti d'acque vive menar deggio il gregge che » mi è affidato, quali son quelli da' quali mi conviene allontanarlo, » in quali circostanze bisogna adoprare la verga o la voce, menarlo » nel prato, e tenernelo lontano; in qual modo bisogna condursi, » tanto per guarentirlo dagli assalti del nemico de' greggi, quanto » per regolarsi co' pastori odierni. »

Le composizioni oratorie di san Gregorio di Nazianzo vertono su tutti gli argomenti che possono appartenere alla cattedra evangelica. Il dogma e la morale gli debbono magnifici disviluppi, e molte orazioni funebri attestano la pieghevolezza del suo ingegno, a qualunque genere avesse voluto applicarsi. Ecco con quali parole ci rammenta le circostanze della morte di una cara sorella: « Gorgonia si acco-

» stava all' ultimo momento. Attorno a lei, eran situati in gran nu» mero i suoi parenti, i servi, anche gli estranei, venuti a pa» gare alla pietà cristiana il consueto tributo, la sua madre, in età » sì avanzata, negli strazii di una separazione ch' ella avrebbe vo» luto dividere. Tutti gli animi erano in preda al più vivo dolore. » avidi di sentire uscir dalle sue labbra qualche parola, ch' esser » potesse di poi un pegno di ricordo. Si sarebbe desiderato anche » dirigerle qualche parola, ma ognuno n' era ritenuto dal timore. » Dappertutto lagrime mute, presentimento di un' afflizione incon» solabile, segreto rimprovero di compiangere un sì bel fine, si» lenzio profondo. Questa morte, nel suo augusto apparato, sem» brava una sacra cerimonia. Ella intanto, giudicandosi da ciò » che vedeasi, non respirava: non più moto, non più voce: quel» l' apparente immobilità lasciava credere che più non era. Quando » ad un tratto il santo pastore che l' assisteva, attento a tutto ciò » che passâvasi sotto gli occhi suoi, si accorse di un leggiero moto » sulle labbra di lei; accosta l' orecchio con la santa fiducia che gli » dava il suo carattere e lo stato del suo cuore. Ma perchè non » prendete voi stesso la parola per darci spiegazione di quel miste» rioso silenzio! Niuno al mondo dubiterà del vostro racconto. Era, » signori, una salmodia ch' esprimeva le sua moribonda bocca, una » salmodia del genere di quelle colle quali si accompagna la partenza » dalla vita, e ben verace testimonianza dell' intera libertà con la » quale ella la lasciava. Beato! beato, colui al quale sarà dato spi» rare in mezzo a simili parole! Quali erano adunque? eccole: *In » pace in idipsum dormiam et requiescam*; perciò io dormirò » nella pace e mi riposerò. Tal fu il cantico che ascoltar faceste, » o eroina incomparabile! e questo cantico era la vostra propria » storia; era questo l' epitaffio che imprimevate voi stessa sulla » pietra del sepolcro.... La vostra morte altro non fu che il sonno » nel qual dormono gli amici di Dio. » (Tom. VI, p. 435-436.)

San Gregorio non è soltanto teologo ed oratore. La sua anima ardente e tenera si effuse benanche in vaghe poesie nelle quali or ci tratteggia gli avvenimenti della sua vita, ora ci associa ai suoi pii vaneggiamenti, alle contemplazioni della sua fede, alla tristezza de' suoi pensieri, alle più furtive emozioni che l' agitano. Un inespri-

mibile vezzo di melanconia religiosa affeziona alla lettura di quelle poetiche meditazioni, che imperfette citazioni mal farebbero apprezzare.

San Basilio non fece versi, ma fu versato nella letteratura profana, e lasciò eccellenti regole per coltivarla utilmente scansando i suoi pericoli. «La virtù propria degli alberi, ei dice in qualche » parte, è quella di portar frutto maturo nella stagione; ma essi ri» cevono una sorta di ornamento dal fogliame che si agita intorno » ai loro rami. Altrettanto è dell' anima: benchè il suo frutto es» senziale sia la verità, non si rende men vaga col rivestirla di » una saggezza estranea, quasi fogliame che ricopre il frutto, e gli dà » un più grato aspetto. (Tom. VII, p. 357.)

La brillante e feconda immaginazione di san Basilio colora di tinte varie tutti gli argomenti de' quali s' impadronisce, e sia che dalla contemplazione delle creature imprenda a glorificare il loro autore, sia che si sforzi di strappare ai suoi vizî una città agitata da mille passioni, sia in fine che solleciti la pietà in favore de' poveri, suoi migliori amici, trova sempre nel suo prospero ingegno le più eloquenti inspirazioni, o le più commoventi immagini. Qual uomo collerico, qual ricco egoista rimaner può indifferente a' quadri che seguono!

«Se un furioso ti oltraggia; arresta il male col tuo silenzio. Il » fai tu? No: tu apri nel tuo cuore accesso alla collera: essa vi pe» netra al par dell'onda che, sollevata dal vento, rimanda al di fuori » l' agitazione ricevuta. Come! prendi lezione da chi reputi tuo ne» mico? Il suo aspetto t' inspira orrore; e vuoi somigliarlo! Quella » immagine ti sembra orribile, e la imiti! Mira il rossore che ani» ma i suoi tratti: mirati, i tuoi sono meno sinistri? Quel sangue » che nuota nei suoi occhi: i tuoi son forse più calmi? Tu ti spa» venti di quella voce aspra e minacciante: la tua è forse più tran» quilla? L'eco del deserto non rimanda con tanta fedeltà i suoni » da' quali è colpito, per quanto l' ingiuria ne riviene a chi la prof» ferì; o piuttosto l' eco non fa che rendere i medesimi suoni; in » vece che l' invettiva ritorna con nuovi accrescimenti. Funesta emu» lazione è quella che mira a vincersi l' un l' altro: è una gran» dine di dardi che si lanciano e si rimandano. Dagli oltraggi di

» parola, si viene alle vie di fatto. I colpi volano, s' incalzano; il
» dolore è superato dall' odio. Poco cale che si soffra, purchè si
» faccia soffrire: la sete della vendetta assorbe ogni sentimento. Oh!
» fratelli miei, guardatevi a non cercar mai di guarire il male pel
» male! In queste sorte di disfide, il più da compiangersi è sem-
» pre chi trionfa. » (*Ibid.*, p. 364.)

— « Qual pittura posso io farti della miseria del povero? Ei gira
» gli occhi a se d' intorno; la sua casa spogliata non gli lascia scor-
» gere alcun mezzo; alcuna moneta; neppure la speranza di poter-
» sene procurare. Tutto il suo mobilio, tutti i suoi vestiti consi-
» stono in meschini cenci che non venderebbe pochi oboli. Qual par-
» tito prendere? e i suoi occhi si rivolgono sopra i suoi figliuoli.
» Se andasse ad esporli sulla piazza pubblica, e trovare un compra-
» tore: forse questo soccorso sospenderebbe la morte che il minaccia.
» — Ei vi si arrende. — Arrestiamoci un istante per contemplare il
» combattimento che strazia quello infelice diviso tra la fame che lo
» incalza, e l' affezione paterna. La fame si presenta a lui con le
» angosce della morte. La natura reclama; essa vuol ch' ei muoia
» co' figli suoi. Or l' una, or l' altra trionfa. In fine il peso della
» necessità lo strascina; ei cede gemendo. Ma qual nuova incertezza
» ancor più opprimente! Quale di quei figli sarà il primo ch' ei
» venda. Per chi saranno le preferenze, di quell' uomo che (come
» il ricco del nostro Evangelio) ha del frumento da vendere? Sarà
» il primogenito? ma il suo diritto di promogenitura domanda gra-
» zia. Sarà il più giovane? ma sarò spietato per una età così tenera,
» che non avverte la sua sventura? Questi rammemora ciascuno de'
» lineamenti di coloro che gli diedero il giorno: quello, la natura
» il fece per le scienze. Spaventevole perplessità! che divenire! Sven-
» turato! chi incolparne! qual belva sono io per rassomigliare? Ose-
» rò soffogare il grido della natura? Ma se voglio conservarli tutti,
» li vedrò perir tutti di fame. Se ne consegno un solo, con quali
» occhi vedrò gli altri; essi stessi, oime! con quale occhio vedran-
» no un padre, de' cui sentimenti han pur troppo diritto di en-
» trare in sospetto? Come mai abiterò ta mia casa per non più ri-
» vedervi un figlio la cui perdita da tutto mi verrà di continuo rim-
» proverata? Come andrò ad assidermi ad una mensa nella quale

» il pane che mangerò mi avrà costato un figlio?... E l' infelice partì; » versando un fiume di lacrime, determinato, nella necessità che » lo incalza, a vendere il più caro de' suoi figliuoli, ed a te viene » ad offrirlo. » (*ibid* p. 309).

È ormai tempo di metter termine a questo articolo già troppo lungo. Avremmo intanto desiderato poterlo estendere con più numerose citazioni. Il signor Guillon è nel numero di quegli autori a' quali si rendono maggiori servigi facendoli conoscere, piuttosto che profondendo per essi tutte le formule della lode.

GIORNALE DELLE DISPUTE

(3 marzo.)

Diderot avea detto nel secolo precedente: I Padri al certo han mente pari a' più belli ingegni d' Atene e di Roma; ed il presente secolo viene a confermare il suo giudizio con l'accoglienza fatta alla traduzione non ha guari pubblicata dall' abate Guillon, e della quale la seconda edizione è già sotto il torchio. È questo un nuovo servigio che il pregevole autore, il cui zelo e bello ingegno son del pari noti, rende, non solo a' giovani sacerdoti, i quali mancavano di mèzzi sufficienti per procurarsi le numerose collezioni de' Padri, ma benanche all' uomo del mondo, che non gli sarà men grato di aver riprodotto degnamente nella nostra lingua le incomparabili pagine che avrebbero esse sole renduto immortale un san Cipriano; un san Geronimo, un san Giovan Crisostomo, un sant' Ambrogio, un sant' Agostino, un san Bernardo, se la fama della loro virtù non gli avesse renduti immortali benanche in un modo tanto più onorevole per quanto lascia scorgere questo primo titolo di gloria. Quest' opera adunque è del pari utile a tutte le classi de' leggitori, poiche offre a tutti modelli della più sublime eloquenza, e lezioni della più perfetta filosofia.

GAZZETTA UNIVERSALE DI LIONE.

(6 settembre.)

« Se i Padri della Chiesa ritornassero nel mondo, e predicassero gli eloquenti discorsi che facevano a' popoli, e che noi abbiam tuttavia nelle mani, non so se sarebbero ascoltati. » Ecco quel che dice Bourdaloue nel suo sermone su la parola di Dio, ecco quel che noi dicevamo a noi stessi, percorrendo il bel monumento che l' abate Guillon ha innalzato alla gloria degl' illustri fondatori della Chiesa greca e latina. Riportando il nostro pensiere verso il tempo in cui vissero, noi troviamo un' ardente lotta fra un buono ed un cattivo principio, fra il vero ed il falso, fra il cristianesimo ed il paganesimo, fra il cielo e l' inferno. Il bene, il vero, la croce ed il cielo trionfarono, la luce del Vangelo illuminò l' universo. Al presente, si teme anche il combattere dello spirito contro lo spirito; la Chiesa esser dee muta, ed in un cupo silenzio ella sentirà le prediche privilegiate dell' empietà. Ai suoi ministri verrà messa una sbarra in bocca, saranno infrante le loro penne, disperse le loro scuole de' leviti, e si farà pompa di una altiera indipendenza per aver fuggito la propria coscienza turandosi le orecchie, imitando lo stupido animale del deserto, il qual si crede in sicurezza allorchè nascose la sua testa dietro ad un albero.

Ecco ciò che caratterizza il nostro secolo, secolo d'indifferenza e di sordità, nel quale non si ha nè coraggio intellettuale, nè forza morale: in cui l' errore si sostiene, non come un tempo con la disputa, ma con la violenza, ma con l'abuso del potere e con sentenze de' giudici; secolo affatto negativo, il quale sempre più s'immerge nella ignoranza e nelle tenebre, ed in cui la lotta non è fra le dottrine, ma piuttosto fra le forze materiali.

In mezzo di tal disordine, le credenze si conservano pure nel santuario come un fuoco sacro. È una fiaccola divina la quale passò di mano in mano, da' primi tempi del cristianesimo fino a' nostri giorni, senza che la sua fiamma avesse cessato un solo istante di brillare del più vivo splendore. Un solo uomo, animato d' ardente fede, bastarebbe su la terra per guardare quel prezioso deposito;

ed allorche i popoli, stanchi di tante stravaganze ed errori, verrebbero alla fine a riposarsi nell' augusta verità, quella fiaccola illuminarebbe tuttavia l' universo e guidarebbe gli uomini nelle vie della sola saggezza.

Fra gli scrittori i quali, a' nostri giorni, si son dedicati in quella gloriosa missione, con distinzione è annoverato l' autore della *Biblioteca scelta de' Padri della Chiesa*. Riassumere in un corpo completo d' opera, e secondo un metodo indicato dalla natura dell' argomento, la dottrina, l' ingegno e la sublime saggezza di que' grandi luminari del cristianesimo; raccogliere ed offrir la sostanza di tutto ciò che concepirono per l' instruzione degli uomini, il consolidamento della fede e l' unità della Chiesa, ecco una di quelle imprese delle quali l' uomo della religione e l' uomo della scienza del pari applaudir deggiono. Son ricchezze sparse che le sue mani riunirono in un tesoro comune. Grazie alle sue cure, un piccolo numero di anni di lettura e di meditazioni basterà per far tesoro di ciò che una intera vita non avrebbe permesso di raccogliere nella vasta collezione delle opere de' santi dottori.

Noi abbiamo in diverse epoche parlato di tale importante pubblicazione, già giunta al suo termine. Ci arresteremo per un istante su i tomi XXI e XXII, consacrati all' analisi ed all' esame delle opere di sant' Agostino, quell' illustre discepolo d' Ambrogio, il vincitore di Felice, il quale tanto si distinse su la cattedra episcopale d' Ippona, e i cui libri hanno il privilegio di essere stati adottati dal mondo cristiano, a motivo del suo zelo e della sua carità pastorale, e dal mondo profano, come modelli d' eloquenza, d' acume e di forza di ragionamento.

Molti Padri della Chiesa aver possono maggior perfezione come oratori, ma veruno fu più patetico, più tenero, e seppe trovar meglio la via del cuore. Quale idea sublime egli ci dà di quello del quale disse:

« Tu sei infinitamente grande, infinitamente buono, infinitamente
» misericordioso, infinitamente giusto; la tua bellezza è incompa-
» rabile, la tua forza irresistibile, la tua potenza senza limiti. Sem-
» pre in azione, sempre in riposo, tu sostieni, riempii, conservi
» l' universo; tu ami senza passioni, sei geloso senza disturbo, tu
» cambi le tue operazioni e non mai i tuoi disegni... »

La dipintura ch' esponiamo è ben degna di chi in tal modo la diffini : « La preghiera è un trattenimento con Dio. Iddio ci parla » nella sua Scrittura , e noi parliamo a Dio nella preghiera. »

Nulla di più commovente e di più vero nello stesso tempo per un' anima cristiana quanto quella diffinizione del cielo indicato come la patria comune del genere umano. « Qualunque bene posseder » possiate su la terra, altro non vi siete che un estraneo , lungi da » quella patria celeste , la quale deve fare l' unico oggetto de' nostri » voti. Chi si compiace nell' esilio non ama la sua patria. »

Sant'Agostino , secondo Fénelon , ha un singolare ingegno per la persuasione ; egli ragiona con forza , è pieno di nobili idee , e conosce a fondo il cuore dell'uomo. È urbano ed attento nel serbare ne' suoi discorsi la più stretta decenza, e quasi sempre si esprime in un modo tenero , affettuoso ed insinuante. Gli si fece rimprovero di giuochi di spirito dipendenti dal gusto del secolo ; ma egli li corregge con la ingenuità de' suoi movimenti e delle sue affezioni.

Seguono gli elogi della seconda edizione , ed il prospetto di quella già renduta pubblica ne' Paesi Bassi. Noi abbiam creduto sopprimere gli uni e l' altro , poichè nulla contengono al di là di quello che trovasi espresso negli elogi da noi riportati , ed a nulla varrebbero a consolidare la gloria già luminosamente stabilita di si classica impresa. (*Nota de' Tradutt.*)

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO VENTISEESIMO VOLUME.

FINE DELLA TAVOLA DEL VENTISEESIMO ED ULTIMO VOLUME.

Ego enim jam delibor, et tempus resolutioni meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex: non solum autem mihi, sed et iis qui diligunt adventum ejus.

II. *Timoth.* IV. 6-8.

